

Progetto Educativo Antimafia 2020-2021



Contro la pandemia mafiosa

Progetto Educativo Antimafia 2020-2021



Progetto Educativo Antimafia 2020-2021





Il ruolo centrale della scuola per la cultura della legalità

Vito Lo Monaco

Nonostante la pandemia, senza cedere alle sue gravi conseguenze sociali, psicologiche, economiche, grazie alla collaborazione, preziosa e volontaria, di tutti i componenti del comitato scientifico del Centro Studi Pio La Torre e dei docenti referenti, abbiamo potuto svolgere la 15a indagine sulla percezione del fenomeno mafioso da parte degli studenti delle scuole italiane secondarie di secondo grado che hanno partecipato attivamente alle videoconferenze del Progetto educativo antimafia e antiviolenza elaborato e attuato dal Centro. Progetto sostenuto dal Ministero dell'Istruzione e dalle scuole in rete (Liceo Vitt. Em II di Palermo, Liceo Ciceri di Como, Liceo Pacinotti di Fondi) e partecipato dagli studenti di centinaia di scuole. I contenuti delle videoconferenze dal MI sono state riconosciute quali lezioni di educazione civica di alto profilo culturale che hanno raggiunto oltre centomila studenti. I risultati dell'indagine indicano una continuità con quelle degli anni precedenti confermandone la serietà metodologica e scientifica pur disponendo di un campione quantitativo. L'indagine registra un'ulteriore crescita tra gli studenti del ripudio della mafia che condiziona la vita delle persone e dello sviluppo economico. Giudizio condiviso, influenzato dall'educazione alla legalità, a maggioranza dagli studenti detenuti nella Casa di reclusione dell'Ucciardone di Palermo e delle altre case circondariali, ma non dagli studenti degli istituti per minori di Ct e Pa, affascinati dallo stereotipo "meglio perdere la libertà che l'onore e il rispetto" che ci dice quanto difficile, ma non impossibile il recupero alla legalità dei soggetti più disagiati. Le analisi dettagliate, fatte dai nostri esperti, delle risposte ai vari quesiti ci dicono anche quanto la pandemia ha inciso nella percezione degli studenti alle prese con l'isolamento, le lezioni a distanza, la riduzione drastica della socialità colmata in parte dall'uso dei social e del web. Evidenziano altresì il ruolo centrale che svolge la scuola nel fronteggiare la pandemia, nel trasferire la cultura della legalità, senza differenze di genere, agli studenti e alle studentesse, che confermano che la scuola è il luogo primo dove hanno discusso di mafia e antimafia. Infatti, valutano positivamente l'introduzione dell'insegnamento dell'educazione civica come materia curriculare. Percepiscono la pericolosità della trasformazione delle nuove mafie consapevoli della loro capacità di costruire reti di relazioni con apparati pubblici, politici e la cosiddetta "area grigia" delle professioni, di usare la corruzione e la forza d'intimidazione per radicarsi in nuovi territori. Ciò alimenta una diffusa sfiducia nella classe politica locale e nazionale, ma anche maggiore fiducia nei corpi dello Stato per la loro azione repressiva delle mafie da cui molti deducono che le mafie possono essere sconfitte. In tale direzione vanno lette le risposte dei detenuti adulti che stanno studiando nel Polo didattico dell'Ucciardone intitolato tre anni fa a Pio La Torre che vi soggiornò nel 1950 ingiustamente diciotto mesi per aver guidato la lotta dei contadini per la terra. Tutti gli studenti sono consapevoli che la mafia è ricerca di facile arricchimento senza

L'indagine registra un'ulteriore crescita, rispetto al passato, tra gli studenti del ripudio della mafia che condiziona la vita delle persone e dello sviluppo economico

alcun vincolo etico, per questo può essere sconfitta inseguendo il riciclaggio del loro denaro sporco che può esserlo solo con la complicità di settori economici, finanziari e politici. Inoltre la pandemia crea nuove disuguaglianze e povertà, difficoltà alle imprese soprattutto piccole e medie, condizioni che possono favorire le mafie che devono investire i proventi dei loro traffici nazionali e internazionali illeciti. È interessante di fronte questo pericolo la valutazione degli studenti che in maggioranza rifiutano qualsiasi contatto con le mafie, convinti che per trovare un lavoro è meglio fare un corso di formazione, partecipare a un concorso o rivolgersi all'ufficio dell'impiego che ricorrere alla raccomandazione di un mafioso. Appare netta la responsabilità di quelle classi dirigenti locali e nazionali colluse e corrotte che col loro consenso perpetuano in Italia da 161 anni l'esistenza delle mafie e hanno spinto sempre più a Nord la linea della Palma, di sciasciana memoria. Le mafie sparano di meno, ma corrompono di più. Sono stati capaci di adeguarsi a un sistema economico globalizzato. Se la vecchia mafia si metteva al servizio di una parte classe dominante, oggi tende a sostituirla e a servirsene. Ma lo Stato è più forte, pensa la maggioranza degli studenti, basta censire i processi contro le nuove mafie e lo scioglimento dei comuni infiltrati dalle mafie. La mafia di quarant'anni fa, grazie anche agli uomini come La Torre autore della legge approvata dopo il suo assassinio, diventata la madre di tutta la legislazione antimafia successiva, è stata sconfitta. Le nuove mafie, pur indebolite dall'azione repressiva dello Stato e dalla cultura antimafia più diffusa, sono più flessibili, capaci di usare le innovazioni tecnologiche, rendere più sottile la loro forza d'intimidazione, corrompere. È il messaggio della nostra azione politico-culturale alle nuove generazioni alle quali forniamo gli strumenti critici di comprensione del complesso fenomeno mafioso. Spetterà a loro crearsi un futuro senza mafie. La pubblicazione del presente numero di ASud'Europa coincide con il 39° anniversario dell'uccisione politico-mafiosa di Pio e Rosario che è preceduto da altri eventi in varie scuole. Cito solamente quella di mercoledì 28 per la pulitura della lapide sul luogo dell'eccidio che faranno gli studenti palermitani della scuola elementare Ragusa-Moleti, del liceo artistico Kyoara e dell'Itet Pio La Torre. Una videoconferenza alle ore 10 del 30 aprile presenterà la commemorazione con video messaggi del Presidente della Repubblica, dei Presidenti del Senato, della Camera, del Parlamento Europeo, del Ministro dell'istruzione, del Presidente dell'Ars, del Sindaco di Palermo, dei familiari delle vittime e di rappresentanti politici, dei sindacati nazionali e delle associazioni storiche antimafia. L'evento sarà concluso dall'intervento di quattro studenti, del Nord, del Centro, del Sud e uno in rappresentanza degli studenti detenuti dell'Ucciardone di Palermo.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 15 - Numero 1 - Palermo, 30 aprile 2021
Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - **Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Gemma Contin, Franco Garufi, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile. Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Antonella Lombardi, Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana.

Redazione: Via Umberto Boccioni 206 - 90146 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it. Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it. La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Raffaella Argento, Adam Asmundo, Rita Barbera, Enzo Ciconte, Miriam Ciolino, Alessandra Contino, Doriana D'Etterre, Salvatore Di Piazza, Alida Federico, Melania Federico, Giovanni Frazzica, Franco Garufi, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Veronica Papadia, Concetto Prestifilippo, Salvatore Sacco, Isaia Sales, Sara Sardisco, Ernesto Ugo Savona, Giuseppina Tesaro, Alberto Vannucci



Lavoro e legalità debole nelle risposte dei giovani al questionario antimafia

Adam Asmundo

“La mafia è attiva e in questo periodo ancora di più perché c'è poco lavoro”. Cosa spinge una persona a entrare nelle file della mafia? “Non avere un lavoro stabile”. “Prima le donne non venivano considerate oggi invece si quindi è cambiato tanto per avere bisogno delle donne”. Sono cambiati modalità e criteri di reclutamento. Qual è il ruolo delle donne nelle organizzazioni mafiose? “Ciò che ha lasciato in sospeso il proprio uomo”¹.

L'ultima affermazione è forte di orgoglio o di disagio, o forse di semplice pragmatismo. Imbarazzante nella sua semplicità, eppure immagine di qualcosa di profondamente distorto.

Lavoro? Di quale lavoro parla d'intervistato, se le attività riconducibili al crimine organizzato sono appunto crimini, delitti, attività in ogni caso illegali, quali che esse siano? Si tratta forse di una mansione, di un compito da svolgere, di una missione da compiere, per guadagnarsi da vivere, senza alcun riguardo alle conseguenze ultime del gesto, della mansione, del... lavoro?

Scienze economiche e sociali considerano il lavoro come elemento centrale dell'attività produttiva, ingegno e fatica e creatività e tutte le possibilità e le abilità offerte alla mente e alle mani dell'uomo – senza distinzioni di genere – per creare valore, ricchezza, per sé e per gli altri. Paradossalmente, una definizione così ampia include la possibilità che il profilo etico di quel che si fa possa anche non contare nulla, che la legittimazione di quel che si fa dipenda soltanto dal fare, più o meno bene o a regola d'arte – o dal non fare – qualcosa.

La delicata – ma precisa, puntuale e sempre culturalmente necessaria – distinzione fra costruttori e predatori nelle scienze sociali si ripresenta prepotentemente in momenti come questi. L'attività dei costruttori è lenta, paziente, sottile, fragile; quella dei predatori è rapida e violenta e sempre in agguato

Profili di legalità debole

Sebbene negli ultimi anni un movimento antimafia motivato e ampiamente diffuso stia sostenendo positivamente il sistema giudiziario, le forze di polizia e la stessa società civile nell'azione radicale contro la criminalità organizzata, la pandemia ha svelato drammaticamente che molto resta da fare per evitare il rischio maggiore: il rischio, per molte fasce sociali, di scivolare verso quella che è stata definita "area grigia": il lato oscuro del capitale sociale, la terra di confine che comprende poveri e disoccupati ma anche politici, imprenditori, professionisti, nella quale valori e comportamenti a legalità debole non possono essere strettamente considerati mafiosi, ma riproducono i meccanismi collusivi, decisionali ed economici delle mafie. L'allarme rilevante è stato lanciato di recente dall'Alto Commissario antiracket e antiusura per l'aumento, nella pandemia, di quello che è stato chiamato welfare mafioso di prossimità, o il "sostegno attivo alle famiglie e alle imprese commerciali e imprenditoriali difficoltà o crisi di liquidità (...) tutto questo in cambio di una futura connivenza, con la non remota possibilità di infiltrarsi ulteriormente nel tessuto economico"². Ulteriore evidenza è fornita dall'UIF (Banca d'Italia, 2020)³, che ha evidenziato ancora una volta nel proprio Rapporto Annuale come

l'evasione fiscale, la corruzione e la criminalità organizzata siano le principali aree di rischio dell'economia italiana e ha dedicato uno specifico studio al tema della emergenza innescata dalla pandemia Covid-19, che pone "nuovi rischi di riciclaggio e ne accentua altri già diffusi nell'economia"⁴.

Rispetto alla complessità di questo scenario, quali saranno le percezioni dei giovani intervistati? Esiste una differenza nelle risposte dei ragazzi dovuta alla famiglia di provenienza? In base contesto socioeconomico e al livello di benessere del loro nucleo familiare? La percezione dell'attualità sociale ed economica è cambiata nell'ultimo anno, e in che direzione? In piena pandemia, nel corso della maggiore crisi economica dell'Occidente nel secondo dopoguerra, il reddito di cittadinanza, il reddito di emergenza, le misure contro la povertà e per il lavoro hanno allentato la pressione delle mafie sulle classi più disagiate?

Tenteremo di dare risposta a queste domande, differenziando l'analisi delle risposte all'indagine rispetto a due sottogruppi, selezionati in base al titolo di studio dei genitori.

Il titolo di studio dei genitori non rappresenta certo il criterio esaustivo di una netta differenziazione sul piano sociale; tuttavia, è generalmente associato a una differente posizione occupazionale, reddituale e, in termini dinamici, a differenti opportunità e dinamiche di vita, di lavoro e di carriera. Si tratta di elementi che entrano a far parte dei valori sottostanti la "rete corta" dei rapporti familiari e dei più vicini spazi relazionali.

I risultati dell'analisi per sottogruppi, come vedremo, si discostano a volte in maniera piuttosto netta rispetto alla media generale dei rispondenti all'indagine, configurando sensibilità diverse – a volte opposte – rispetto alle mafie, alle loro conseguenze sulla vita economica e sociale, alla possibilità e alla capacità di reazione in questi segmenti della società civile.

La pandemia ridefinisce il contesto

Gli eventi che avevano caratterizzato gli ultimi anni, soprattutto fenomeni di corruzione e ondate migratorie in Mediterraneo, diffusamente "battuti" dai media, che così ampiamente avevano caratterizzato il panorama informativo e culturale sottostante la precedente indagine sulla percezione del fenomeno mafioso presso i giovani, hanno lasciato il posto alla sconcertante pandemia. Il virus e la sua diffusione hanno fortemente mutato – e in molti casi in maniera irreversibile – il panorama economico, sociale e politico, nel quale diverse possibili evoluzioni cercano di farsi strada e altre forze rimangono tradizionalmente impegnate nel mantenimento dello status quo. Da un lato assistiamo al lancio, nell'ambito del Patto Verde Europeo (varato nel dicembre 2019) di Next Generation EU, piani e progetti per l'Europa del futuro, più "verde", sostenibile, equa e solidale; dall'altro, vediamo come varie forze siano impegnate nel tentativo di ripristinare quanto prima le condizioni di vita precedenti lo scoppio della pandemia: il mondo di prima, con i suoi rapporti di forza, le sue asimmetrie, le sue disparità e le sue – purtroppo – redditizie disuguaglianze.

L'intensità e la prevalenza sui media delle informazioni (e della comunicazione politica) relative ad alcuni fenomeni hanno lasciato notevole traccia nelle opinioni degli intervistati, evidente sia nell'analisi di quanto accade, sia nelle prospettive a breve e medio termine. Il reddito di cittadinanza, ad esempio (varato nell'Aprile 2019), si sarebbe rivelato soltanto una delle misure di sostegno per i meno abbienti e di supporto al mercato del lavoro in un contesto in cui è apparso subito particolarmente difficile fronteggiare gli effetti della pandemia Covid-19.

Nell'analizzare i dati dell'indagine, lo scorso anno ci eravamo chiesti quanto l'introduzione del Reddito di cittadinanza potesse avere avuto, per territori e fasce sociali, qualche impatto – non negativo – sulla pressione esercitata dalle mafie sui soggetti più deboli, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. I risultati erano stati deludenti. E adesso?

Sostegno al reddito, lavoro ed economia non osservata: lo scenario

I dati attualmente disponibili (marzo 2021) offerti dall'Osservatorio sul Reddito e Pensione di Cittadinanza dell'INPS⁵ segnalano per il secondo anno che oltre un terzo dei beneficiari del provvedimento (circa 530 mila famiglie, 36%) risiede in Sicilia e in Campania. Con la Calabria e la Puglia, altre regioni di tradizionale radicamento e forte power syndicate delle mafie, il dato INPS appena citato sale da un terzo al 51% del totale nazionale, con circa 745 mila famiglie coinvolte e, potenzialmente, alla ricerca di un'opportunità di lavoro nel circuito formale. Anche le indennità integrative Covid-19⁶, che hanno interessato circa 37 mila famiglie con un importo medio di circa 600 euro e il Reddito di Emergenza (REm)⁷ in favore dei nuclei familiari in difficoltà a causa dell'emergenza epidemiologica, con oltre 620 mila domande accolte, hanno rispecchiato la medesima concentrazione territoriale del RdC: mediamente il 49% dei nuclei richiedenti risiede al Sud e nelle Isole, il 31% al Nord e il 20% al Centro⁸. Si tratta di dati che confermano la diffusione territoriale della povertà e del disagio sociale nel Paese, condizioni che, nei termini dell'analisi che stiamo svolgendo, rendono il tessuto sociale maggiormente permeabile a una "legalità debole" o all'illegalità come risorsa economica e occupazionale.

Il Reddito di Cittadinanza, tuttavia, oltre ad essere una misura di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale è una misura di politica attiva del lavoro, finalizzata al reinserimento lavorativo. Il Patto per il lavoro e per l'inclusione sociale ("fase 2" del RdC).

In Sicilia i beneficiari del RdC soggetti al Patto per il Lavoro che

Quali tra le sottoelencate attività illegali, ritenute più indicative della presenza mafiosa nella tua città?

	Tot.	GLME	GLA
Spaccio di droga	39,95%	40,31%	39,18%
Rapine	12,30%	18,85%	10,31%
Tratta di immigrati	1,45%	0,52%	3,09%
Pedopornografia	0,88%	1,05%	0,00%
Gioco d'azzardo	1,53%	1,57%	4,12%
Prostituzione	4,58%	1,57%	10,31%
Racket estorsioni	2,65%	1,05%	3,09%
Contraffazione	2,97%	2,62%	3,09%
Usura	3,46%	2,62%	6,19%
Lavoro nero	15,92%	16,23%	12,37%
Corruzione	5,79%	4,71%	5,15%
Scambio di voti	3,62%	2,09%	5,15%
Discariche abusive	4,66%	5,76%	9,28%
Abusi edilizi	8,36%	8,38%	11,34%
Altro	1,53%	1,05%	1,03%

Legenda

Tot. = totale risposte

GLME = risposte studenti con i genitori entrambi con diploma di terza media

GLA = risposte studenti con i genitori entrambi laureati

alla data del 31 Ottobre 2020 avevano sottoscritto almeno un contratto di lavoro erano il 19,2% sul totale, contro una media nazionale del 25,7%; insieme a quello della Calabria (24%) e della Campania (19%) si tratta delle uniche tre regioni sotto la media nazionale, mentre nel resto del Paese si registrano percentuali comprese fra il 30% nelle aree centrali e il 40% e oltre di Trentino-Alto Adige (47%) e Val d'Aosta (46%). È importante notare che a sottoscrivere almeno un contratto in Sicilia sono state 54 mila persone su un totale di 282 mila beneficiari tenuti alla stipula di un PPL e il loro numero assoluto rappresenta comunque il 15% del totale nazionale delle persone che hanno ottenuto un lavoro. A fronte di condizioni economiche e sociali di più diffuso e intenso disagio, insomma, in Sicilia il provvedimento ha avuto effetti relativamente meno significativi che nel resto del Paese. In piena pandemia, l'andamento dell'occupazione nella regione ha dunque reagito meno positivamente – e in maniera più statica – alle politiche e alle misure istituzionali attivate in risposta alla crisi.

Secondo l'ultimo Rapporto ISTAT (2020), l'incidenza sul PIL dell'economia non osservata, ovvero la somma dell'economia sommersa e delle attività illegali⁹ si sarebbe attestata in Italia all'11,9%. L'economia sommersa (transazioni commerciali non dichiarate e lavoro irregolare) rappresenta il 10,8% del PIL e il 12% del valore aggiunto, mentre le attività illegali (droga, prostituzione, contrabbando, gioco d'azzardo e così via) solo l'1,1%. Tutte le percentuali nel Mezzogiorno sono superiori alle medie nazionali e Calabria e Sicilia registrano risultati ancora peggiori, sopra la media del Mezzogiorno. In Sicilia la rivalutazione per attività non dichiarate rappresenta il 7,7%, il lavoro irregolare il 7,8 e le attività illecite il 3,8% del valore aggiunto. Vale la pena notare che un "contributo" approssimativo del 3-4% al VA o al PIL in Sicilia è stato variamente valutato nella letteratura sul costo della criminalità, ma le analisi spesso sottostimano e non possono tenere adeguatamente conto di

Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?

	Tot.	GLME	GLA
Molto	21,54%	24,08%	19,59%
Abbastanza	54,10%	57,59%	53,61%
Poco	22,51%	17,80%	26,80%
Per nulla	1,85%	0,52%	0,00%

Legenda

Tot. = totale risposte

GLME = risposte studenti con i genitori entrambi con diploma di terza media

GLA = risposte studenti con i genitori entrambi laureati

tutti i costi indiretti (in previsione, conseguenza e reazione) dovuti alla presenza pervasiva della criminalità organizzata nel territorio, nonché i suoi vincoli sulle prospettive di sviluppo regionale.

La debolezza e la fragilità dell'economia siciliana non dipendono soltanto dalle dimensioni delle imprese. L'economia informale e quella non osservata sono anche strettamente e criticamente legate alla localizzazione delle imprese, alla loro origine sociale ed economica, di solito incentrata sulla famiglia, e all'ampiezza dei loro mercati, solitamente locali. Tradizione e rapporti di prossimità sono, allo stesso tempo, il principale vantaggio e la principale criticità delle microimprese del Mezzogiorno, in quanto possono rappresentare un rilevante fattore di stabilità e resilienza in un mondo sempre più competitivo. Gli stretti legami tra persone o gruppi di persone e il modo in cui si percepiscono e si comportano gli uni verso gli altri potrebbero non essere la chiave giusta per l'innovazione e la concorrenza in un mondo globalizzato. Tuttavia, l'attività non osservata o informale, che nel breve periodo sembra produrre risultati in termini di reddito o di occupazione, è senza dubbio il maggiore limite alla crescita e all'espansione in mercati competitivi: nessun progetto rilevante, innovazione, collaborazione o partnership possono essere portate avanti o promosse nell'ombra. Se non attività illecite o criminali, ovviamente.

Traccia di tutto questo emerge indirettamente dalle evidenze dell'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso, in maniera diversa fra i soggetti che fanno parte dei sottoinsiemi analizzati in questa sezione del Rapporto. Riprendendo un approccio metodologico già sperimentato con successo, l'analisi si basa su una lettura incrociata di tre set di risposte al questionario: quello generale, utilizzato come riferimento centrale, e due sottoinsiemi del campione, estratti in base al titolo di studio dei genitori dei rispondenti: le risposte degli studenti figli di genitori entrambi con titolo di licenza media inferiore (GLMe, che definiremo e commenteremo nell'ordine come primo set, 191 persone su un totale di 1244) sono state infatti messe a confronto con le risposte dei figli di genitori entrambi laureati (GLa, che definiremo secondo set, 97 persone). Occasionalmente, si è fatto riferimento anche alle risposte offerte dai ragazzi con genitori senza alcun titolo di studio, agli estremi della distribuzione statistica, con risultati a volte scontati, a volte sorprendenti.

La struttura dei principali sottoinsiemi è simile per classi di età dei ragazzi e per frequenza scolastica, ma nelle risposte emergono differenze interessanti fra i due set, che verranno evidenziate nel corso dell'analisi.

I mass media, la scuola e la famiglia

I ragazzi intervistati si ritengono ben informati: la percezione della diffusione del fenomeno mafioso appare piuttosto alta (risposte molto+abbastanza 82 e 74%, nei due casi, alla domanda V14, il secondo set (GLa) sensibilmente al di sotto della media generale); tuttavia, a una più attenta lettura le conoscenze dirette (risposta V15) appaiono appena sufficienti a qualificare il dato: rispetto a una media generale del 7%, un'ottima conoscenza del fenomeno è dichiarata da quasi il 9% degli intervistati del primo set (genitori con licenza media), percentuale che sale all'11% nel secondo set. A fronte di una percezione diffusa ma piuttosto superficiale ("sufficiente" nella media generale per il 68% dei casi), il dato registra un'attenzione relativamente maggiore in un contesto familiare culturalmente più evoluto.

Le informazioni sul fenomeno mafioso provengono da diverse

fonti: innanzi tutto dalla scuola (risposta V16), attraverso il rapporto con i compagni e con i docenti, con significative differenziazioni, e dalla famiglia. Nel caso della scuola il dialogo con i compagni si mantiene vicino al 18% della media generale (al 25% per GLMe), mentre quello con i docenti scende dal 65 medio generale al 63% delle risposte per i GLMe e sale al 70% nel caso del gruppo GLa. Fortemente complementare, e in certa misura speculare, è l'evidenza relativa al ruolo della famiglia, nella media generale al 31%, che scende al 23 (poco meno di uno su quattro) per il primo sottoinsieme di intervistati qui analizzato e sale al 38% per il secondo (ben più di uno su tre), a esplicita conferma della validità della partizione in due sottoinsiemi che abbiamo operato ai fini analitici.

Una netta variazione rispetto alle rilevazioni precedenti riguarda i mezzi di informazione (domanda V19), elemento fondamentale – come vedremo più avanti – per la formazione e la sintesi delle percezioni, con risposte piuttosto differenziate per classi familiari. Rispetto alla media generale, gli studenti medi del primo set citano soprattutto televisione (65%, in discesa rispetto alla rilevazione precedente) e internet (53%, +11 rispetto all'anno precedente), seguiti sul versante opposto, a lunga distanza, dai libri (14%, -3 rispetto all'anno precedente, contro una media generale del 28%), mentre per i ragazzi del secondo set la televisione scende al 46% delle risposte e internet al 37% (-7 dal 44% precedente), a fronte di un significativo 36% (+3 dal 2020) di informazione attinta dai libri. In linea generale appare ormai evidente che per i giovani, nell'ambito dei media, i mezzi di più agevole accesso all'informazione come programmi radio-televisivi e internet prevalgono su quelli più tradizionali come i giornali (comunque ampiamente citati, dal 34% circa degli intervistati, forse in riferimento alla loro versione online, visti risultati di vendite strutturalmente cedenti di quotidiani e periodici) e la radio (3-4%), che hanno un ruolo relativamente più modesto. Sarebbe interessante, nell'ambito di una prossima rilevazione, verificare quanto la voce "Internet" sia divisibile fra fonti dirette (quotidiani e periodici online, siti istituzionali) e social media, vista l'enorme capacità di influenza ormai legata a questi ultimi. Il cinema appare più importante per i rispondenti del secondo set (27%, contro una media generale del 20), un dato evidentemente riferito per il 2020 alla fruizione in streaming. Un panorama informativo sensibilmente differenziato, dunque, che nel secondo caso (genitori laureati) sembra privilegiare una lettura più approfondita, saggistica e letteraria del

Secondo te, quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro settentrionali?

	Tot.	GLME	GLA
Globalizzazione	6,35%	6,28%	4,12%
Immigrazione	10,45%	11,52%	10,31%
Corruzione	54,90%	50,79%	57,73%
Sottovalutazione	20,58%	22,51%	24,74%
Repressione	12,62%	11,52%	15,46%
Ricerca nuovi territori	29,98%	29,84%	28,87%
Mancanza senso civico	28,14%	30,89%	22,68%
Altro	3,05%	1,57%	3,09%

Legenda

Tot. = totale risposte

GLME = risposte studenti con i genitori entrambi con diploma di terza media

GLA = risposte studenti con i genitori entrambi laureati

fenomeno (libri e cinema) rispetto alla più accessibile informazione generale offerta da TV e web. Il confronto con i dati dell'indagine precedente conferma una certa stabilità delle osservazioni (e delle differenze fra i due set).

Il ruolo della famiglia è importante e appare molto diverso nella risposta alla domanda V20: se ne parla in famiglia? Nell'intero database prevale il 52% dei "sì", una percentuale che però scende al 43% nelle risposte offerte dal set GLMe, mentre sul versante opposto, fra i ragazzi del set GLa, è il sì che conquista la posizione di testa con un elevato 72% delle risposte. È appena il caso di rilevare che a una specifica estrazione di dati effettuata su un versante estremo della distribuzione (genitori entrambi senza titolo di studio) la frequenza dei "no" (in famiglia non se ne parla) risulta totale (100%). I ragazzi figli di genitori laureati confermano dunque una maggiore attenzione, nella sfera del privato familiare, ai più generali temi dell'etica, della moralità, della corruzione: una conferma in questo senso viene anche alla risposta alla successiva domanda (V21), nella quale si identifica la mafia come qualcosa da combattere (oltre il 28% nella media generale, risposta che scende al 25% per il primo set e balza al 40% per il secondo), da evitare (al 10% nella media generale, 9 e 13% nei due set) disprezzare (65%, 53% e 11%, risposta debole, ma che denota comunque diverse sensibilità nei due set) o dalla quale difendersi (rispettivamente 12% e 53% degli intervistati nei due sottoinsiemi): i ragazzi con genitori laureati (GLa) appaiono, nel complesso, più nettamente orientati alla reazione e al contrasto. Positivamente, infine, solo lo 0,3% degli intervistati considera la mafia come un'organizzazione in grado di risolvere problemi.

L'esercizio del power syndicate: percezioni e realtà

Anche nel caso della domanda V23, relativa agli indicatori di presenza del crimine organizzato in città, molte differenze caratterizzano le percezioni alla base delle risposte dei ragazzi. Allo spaccio di droga (al 40 e 39% delle risposte, in linea con la media generale), seguono le rapine (al 19% per GLMe, contro una media generale del 12% e del 10% nel secondo gruppo), mentre tutti gli studenti sembrano sottostimare quanto il fenomeno mafioso possa incidere sul lavoro nero, per (per tutti intorno al 16%, GLa 12%), sul corretto ed efficiente funzionamento della pubblica amministrazione (la corruzione dei pubblici dipendenti è intorno al 5-6%) o sulla possibilità di alterare i meccanismi del sistema politico-elettorale (lo scambio di voti, per tutti fra il 2% e il 5% delle risposte),

danneggiare la vivibilità di ambiente e territorio (abusi edilizi e urbanistici: il 8% del gruppo GLMe sale all'11% nelle risposte dei ragazzi GLa, forse più consapevoli), discariche abusive e gestione dei rifiuti vengono ricordate rispettivamente al 6 e 9%. Questo ultimo caso è da considerare significativo: la sensibilità rispetto ai temi ambientali è modesta ma aumenta, ed è nelle famiglie di origine più colte e istruite che le evidenze risultano più chiare; un altro elemento di rilievo, infatti, è che queste risposte e le differenze fra i due cluster, con minime variazioni, si mantengono stabili nelle ultime indagini.

Per i due gruppi di studenti appare anche molto diversa la relazione tra le mafie e le categorie delittuose caratteristiche dei poteri mafiosi – particolarmente sottovalutate, per evidente mancanza di informazione – quali la prostituzione (media generale 5%, minima a 2 e massima al 10% per i due sottogruppi) e l'usura (che dalla media generale del 3% scende al 3 per GLMe e sale al 6% per il secondo gruppo).

Le mafie al Nord: corruzione, politica e istituzioni

Circa le ragioni della diffusione territoriale del fenomeno mafioso al Centro-nord (V24), i ragazzi intervistati indicano prevalentemente tre risposte, interessanti, su piani diversi, nella loro diversa intensità.

La prima causa coinvolge fattori culturali e attiene alla sfera dei valori etici e alla loro contaminazione, e come nel 2019 è identificata con la diffusione della corruzione nella classe politica locale: nella media generale intorno al 55% delle risposte, la percentuale è pressoché analoga (51%) per il gruppo GLMe e cresce al 58% nella percezione dei ragazzi con genitori laureati. La politica locale non è evidentemente considerata sufficientemente in grado di proteggere dalle mafie al Nord ma al contrario, per la sua vulnerabilità, rappresenterebbe un fattore di più agevole accesso delle organizzazioni criminali alle leve del potere.

Associata alla corruzione, la seconda fra le cause dell'espansione delle mafie in regioni diverse da quelle di origine, l'altra dimensione segnalata è quella economico-finanziaria: circa il 30% degli studenti intervistati indica la ricerca di nuovi territori per il riciclaggio di denaro.

Anche nell'analisi di quello che permette alle organizzazioni di continuare a esistere (e a espandersi e prosperare, V25) i due sottoinsiemi di studenti offrono risposte caratterizzate da percezioni sensibilmente diverse. La corruzione della classe dirigente e le scarse opportunità di lavoro, ai primi posti nella media generale (45 e 40%), scendono al 30 e 40% delle risposte del primo set, associati alla mentalità dei cittadini (44%, al di sotto della media generale del 39%) ma seguiti sempre dalle scarse opportunità di lavoro (al 34% delle risposte). Del tutto diversa appare l'intensità delle risposte a questi tre punti offerta dal secondo set di studenti (GLa): la mentalità dei cittadini sale al 47%, la corruzione della classe dirigente è al 45%, seguita dalle difficoltà occupazionali a un più modesto 38%; appare infine il clientelismo, al 14% e leggermente al di sopra della media nazionale (11%) per i ragazzi del gruppo GLa, mentre il set GLMe lo limita all'8%.

La scarsa fiducia nelle istituzioni (in parte correlata alla diffusione della corruzione e del clientelismo), intorno al 26% nell'intero database, scende al 18% per il gruppo GLMe, mentre per i figli di genitori laureati sale al 33%. Seguono a distanza le determinanti di natura economica e i fattori legati al ritardo di

A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?

	Tot.	GLME	GLA
Stato	27,65%	26,18%	42,27%
Mafia	31,43%	32,46%	34,02%
Ugualmente forti	24,68%	27,23%	14,43%
Non so	16,24%	14,14%	9,28%

Legenda

Tot. = totale risposte

GLME = risposte studenti con i genitori entrambi con diploma di terza media

GLA = risposte studenti con i genitori entrambi laureati

sviluppo (basso livello di crescita economica, 16% per tutti, 14 per i GLa).

L'idea che la mafia – forte nelle sue relazioni con il mondo della politica, considerate molto e abbastanza forti dalla quasi totalità degli intervistati (76 e 91%, domanda V26, percentuale massima per il set GLa) – possa influenzare l'economia della regione (V27) è anch'essa netta, con risposte che si differenziano di poco per l'ordine di intensità del fenomeno nelle valutazioni degli studenti, ma che nella somma fra "molto" e "abbastanza" vanno dal 68% della media generale al 59% delle risposte GLMe (70% per GLa).

Le mafie e il lavoro

La mafia non è un'organizzazione in grado di risolvere problemi (per il 99% degli intervistati, domanda V21). A questa linea di percezione si ascrive la risposta alla domanda relativa ai più importanti percorsi di ricerca di un lavoro (V28): le prime risposte sono frequentare un corso di formazione professionale (33%), rivolgersi a un centro per l'impiego (26%) e partecipare a un concorso pubblico (25%), mentre per rivolgersi a un mafioso gli intervistati offrono percentuali di risposta sorprendentemente più basse nell'indagine 2021: 22% per tutti, 20% per il primo sottoinsieme e 20% per il secondo (le percentuali dell'anno precedente erano rispettivamente 52, 55 e 43%). È importante notare che per i ragazzi con genitori senza titolo di studio la percentuale sale significativamente al 29%.

Secondario – ma sempre utile alla ricerca di un lavoro – risulta rivolgersi a un politico, in crescita dal 18 al 26% degli intervistati e al 28 (dal 15%) per il primo gruppo, mentre rimane al 18% per i ragazzi del secondo.

Con qualche ritardo rispetto al varo dei provvedimenti (RdC e PpL, 2019), rivolgersi a un centro per l'impiego – orientamento caldeggiato dal legislatore – sale proprio in questa fase pandemica dall'11 al 26% del totale delle risposte, toccando un massimo al 28% per il set GLMe).

Le origini, la forza, il contrasto

Relativamente alle origini relazionali della cultura mafiosa e della sua diffusione (domande V30-V31), l'analisi delle risposte dei diversi sottogruppi appare particolarmente interessante, indicativa di quanto la diversa posizione sociale degli intervistati sia alla base della loro visione delle cose. E trovano qui risposta le domande che avevano aperto la nostra analisi.

I figli di genitori senza alcun titolo di studio rispondono che si è spinti a entrare nella mafia: dalla mancanza di una cultura della legalità (57%) e dalla famiglia di origine (14%). Salendo di un gradino nella scala sociale, un terzo dei ragazzi del primo set (GLMe) considera prevalenti – più della media generale – la ricerca di facili guadagni (31%) mentre la ricerca del potere, la famiglia di origine, l'area in cui si vive e la mancanza di una cultura della legalità ottengono una percentuale analoga nelle risposte (14% circa) e la mancanza di occupazione scivola dal 16 all'8%. La mancanza di una cultura della legalità sale invece al 24% ed è la prima delle ragioni per i ragazzi del secondo set (GLa), mentre il desiderio di facili guadagni è al 30%, oltre la media generale (27%), dove rappresenta la principale motivazione; la mancanza di occupazione è al 19%, mentre la ricerca del potere scende al 6%. Queste motivazioni emergono con maggiore evidenza nelle possibili spiegazioni del perché ci si rivolga ai mafiosi (V31): fra i ragazzi del primo

gruppo il desiderio di facili guadagni sale al 39%, superando il bisogno di lavoro (al 28%), e il bisogno di protezione scende al 9%; per quelli del secondo set è invece al primo posto il bisogno di lavoro il (35%), seguito dal desiderio di facili guadagni al (30%); il bisogno di protezione e la mancanza di una cultura della legalità sono fra il 10 e il 16%. Il gruppo dei più disagiati, dai quali eravamo partiti in questo segmento di indagine, riporta al 29% il desiderio di facili guadagni e il bisogno di protezione, seguiti dal bisogno di lavoro e dalla ricerca del potere e dalla mancanza di una cultura della legalità (tutti al 14%).

Nella media generale lo Stato è ritenuto più forte della mafia solo dal 28% dei rispondenti (risposta V32, ancora in crescita dal 20% del 2020), ma appare ancora più incoraggiante la risposta dei ragazzi con genitori laureati, che raggiunge nuovi valori massimi al 42% (30% nel 2020). La forza della mafia, al contrario, a fronte di un 31% nella media generale appare crescente nelle percezioni per strato sociale: dal 32% del set GLMe sale al 34% del gruppo GLa.

Le organizzazioni mafiose sono forti perché si infiltrano nello Stato debole (V33, media generale 72%, 62% per il set GLMe e 80% per il GLa) e soprattutto perché utilizzano qualsiasi mezzo per raggiungere i loro scopi (in media all'80% degli intervistati, senza grandi differenze), con il loro esercizio monopolistico della violenza.

Il coraggio dei pentiti (V35) è in genere apprezzato dai ragazzi (medie omogenee al 48%), con peso diverso (crescente dal 12% generale al 23% per GLa) attribuito alla possibilità di riduzione di pena. Il ruolo attribuito alle donne nelle organizzazioni criminali (V36) è invece ritenuto di rilievo dagli intervistati in maniera abbastanza omogenea (57%). Di segno opposto la valutazione del rapporto fra organizzazioni mafiose e immigrazione (V38): un rapporto debole o inesistente per il 71% dei ragazzi del primo set (media generale 57%) e, al contrario, ben evidente e più accreditato dal 54% degli studenti del secondo.

Quanto al modo più efficace per combattere la criminalità organizzata – in via diretta – le risposte dei due set appaiono quest'anno meno omogenee (V40). Nel dataset generale le tre voci principali sono educare i giovani alla legalità (25%), colpire nei suoi interessi economici (22%) e combattere corruzione e clientelismo (18%), risposte che trovano analogia per il set GLMe nei primi due casi (22 e 21%), seguite potenziare il controllo del territorio (17%). Il set GLa, al contrario, insiste per l'educazione

Secondo te, tra questi motivi, cosa spinge una persona a rivolgersi ai mafiosi?

	Tot.	GLME	GLA
Desiderio di facili guadagni	33,20%	39,27%	29,90%
Bisogno di lavoro	32,64%	27,75%	35,05%
Ricerca del potere	7,64%	8,38%	4,12%
Bisogno di protezione	10,77%	8,90%	9,28%
Mancanza di cultura di legalità	9,81%	8,38%	16,49%
Altro	2,97%	2,62%	3,09%
Non so	2,97%	4,71%	2,06%

Leggenda

Tot. = totale risposte

GLME = risposte studenti con i genitori entrambi con diploma di terza media

GLA = risposte studenti con i genitori entrambi laureati

alla legalità (29%), seguita dall'esigenza di contrastare corruzione e clientelismo (24%) e colpirla negli interessi economici (22%), con il controllo del territorio che scivola all'8%. Palesemente, la ricerca di soluzioni "culturali" di contrasto rispecchia il contesto educativo e formativo dei rispondenti. La risposta "Non essere omertosi" (V41), al 17% nella media generale e nel primo set, sale al 23% per il gruppo GLa e schizza sorprendentemente al 42% per il set dei più disagiati, i ragazzi con genitori senza titoli di studio. La risposta di questi ultimi fornisce una indicazione precisa su quanto l'omertà e il silenzio siano, allo stesso tempo, caratteri dominanti del potere mafioso e variabili critiche ai fini della cultura e dell'azione di contrasto.

Nella scelta dei soggetti nei quali riporre fiducia (domanda V45), la somma fra le risposte "molta" e "abbastanza" segnala che la fiducia dei ragazzi va soprattutto agli insegnanti (con un massimo nel secondo set, 87%, come in media generale) e alle forze dell'ordine (più nel secondo set, 76%; media generale 77), seguiti da magistratura (tutti intorno al 69%) e, in misura minore, giornalisti, sacerdoti e sindacalisti. Sul versante opposto, quello della fiducia scarsa o nulla, coerentemente con gli indirizzi espressi in altre risposte al questionario, i politici locali e nazionali raccolgono una sfiducia compresa fra il 65 e il 68% degli intervistati (due su tre). Un diffuso malessere, sostenuto peraltro da ampie fasce della stessa propaganda politica e alimentato dai media, spiega in parte la posizione espressa dai ragazzi intervistati (non ancora con diritto di voto), posizione che appare molto delicata in rapporto alle tante criticità che la democrazia rappresentativa – nella percezione dei giovani – non sembra in grado di risolvere.

Sempre in tema di fiducia (V46), entrambi i gruppi, ma in prevalenza il secondo, superano le medie generali nel sottolineare l'importanza della prudenza (86% delle risposte, fra "molto" e "abbastanza d'accordo", 92% nel secondo sottogruppo), perché "la gente, in genere, guarda al proprio interesse" (89%) e tende ad approfittare della buona fede (oltre l'80%, ma al 67% per il gruppo GLa).

Sintesi conclusiva. Pragmatismo, impegno e speranza

La conclusione generale dell'indagine – la possibilità di sconfiggere per sempre la mafia (domanda V47) – offre un'efficace sintesi della differenza fra i due gruppi di ragazzi. Entrambi manifestano nelle loro risposte una più elevata frequenza di atteggiamenti consapevoli (il "non so" è modesto, limitato nella media generale al 32%), ma ancora, per il terzo anno consecutivo, la conclusione è diversa. Per i primi – i ragazzi figli di genitori entrambi con licenza media – la sconfitta della mafia è data in percentuale al 30% (il No vale invece il 40%); per i secondi – figli di genitori entrambi laureati – la possibile sconfitta del crimine organizzato sale al 40% degli intervistati (con il No al 38%; modesta, in questo caso, la quota di indecisi); sorprendente (e fortemente indicativa) la risposta dei ragazzi disagiati: per il 57% di essi la mafia potrà essere sconfitta.

L'ultima risposta, allineata con le indicazioni precedenti relative alla costruzione di fiducia nelle relazioni, verso le persone e con le istituzioni, alle migliori pratiche partecipative e di cittadinanza attiva e alla criticità delle condizioni di omertà, sembrano offrire uno scenario positivo per il futuro. Come abbiamo visto, agli occhi dei ragazzi non è la ricerca del potere o l'assenza di lavoro ad alimentare le file delle mafie, ma la ricerca di un'attività in grado di

offrire presto facili guadagni, una vampata di ricchezza materiale, anche se priva di profilo etico. Il tradizionale terreno di coltura delle mafie si sta forse indebolendo e negli scenari del post-pandemia il lavoro dei costruttori può guadagnare posizioni.

Note

¹ Indagine CPLT (2021), Risposte scritte a intervista diretta - detenuti della Casa circondariale Piazza Lanza (Catania)

² Ministero dell'Interno (2020), p. 5, Ufficio del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, Rapporto annuale, Attività 2020, settembre

https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2020-09/relazione_annuale_2020_commissario_antiracket_e_antiusura.pdf

³ Banca d'Italia – UIF (2020), Rapporto annuale 2019, <https://uif.bancaditalia.it/pubblicazioni/avvisi/2020/rapporto/Rapporto-UIF-anno-2019.pdf>, luglio

⁴ ibidem, p. 45

⁵ INPS (2021a), Osservatorio sul Reddito e Pensione di Cittadinanza, Appendice Statistica marzo 2021 (XLSX 160KB), https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?sPathID=%3b0%3b46437%3b&lastMenu=51214&iMenu=1&sURL=%2fdoc%2fOsservatori_statistici%2fAppendice_Statistica_Marzo_2021.xlsx&RedirectForzato=True

⁶ Cfr. decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18 - decreto Cura Italia; decreto interministeriale 30 aprile 2020, n. 10; decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34 - decreto Rilancio; decreto-legge n. 137 del 28 ottobre 2020 - decreto Ristori

⁷ A valere sull'articolo 82 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34 - decreto Rilancio e successivi dd. ll. 104 e 132

⁸ INPS (2021b), Osservatorio sul Reddito e Pensione di Cittadinanza, Report trimestrale Rei-RdC-REm aprile 2019-dicembre 2020,

https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?sPathID=%3b0%3b46437%3b&lastMenu=51214&iMenu=1&sURL=%2fdoc%2fOsservatori_statistici%2fReport_trimestrale_Rei-RdC-REm_Aprile+2019-Dicembre+2020.pdf&RedirectForzato=True

⁹ Secondo le definizioni OCSE (2002); Eurostat (2017); ISTAT (2020)

Secondo te, il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto?

	Tot.	GLME	GLA
Sì	28,54%	30,37%	40,21%
No	39,15%	39,79%	38,14%
Non so	32,32%	29,84%	21,65%

Legenda

Tot. = totale risposte

GLME = risposte studenti con i genitori entrambi con diploma al terzo media

GLA = risposte studenti con i genitori entrambi laureati



Media, ambiente

Antonio La Spina

Anche quest'anno, nonostante tutto, è stata realizzata la rilevazione delle opinioni degli studenti nell'ambito del progetto educativo del Centro studi Pio La Torre. Come nelle edizioni precedenti, accanto alle domande riguardanti la criminalità mafiosa¹ ne sono state poste alcune su vari aspetti del vissuto dei giovani rispondenti. L'anno scorso chi scrive ha commentato alcune risultanze riguardanti il senso civico, le conoscenze sulle mafie, il rapporto con i mezzi di comunicazione². Stavolta mi concentro prevalentemente su quest'ultimo profilo (riprendendo talvolta qualche dato di rilevazioni precedenti, i cui risultati sono stati riportati anno per anno dalla rivista del Centro ASud'Europa, nei numeri monografici dedicati).

Come ripetiamo ogni volta, visto il modo in cui è costruito l'insieme dei rispondenti i risultati non vanno generalizzati all'intera popolazione studentesca. Con questa avvertenza, essi costituiscono una miniera di stimoli, che possono indicare direzioni per ulteriori fruttuosi approfondimenti. In genere più della metà dei partecipanti è costituita da studenti siciliani. Se consideriamo le ultime quattro rilevazioni, si sono avute 2543 risposte nell'anno scolastico 2017-2018, 2722 nell'a.s. 2018-2019, 1835 nel 2019-2020, 1244 nel 2020-2021. Il calo degli ultimi due anni è dovuto alle conseguenze della nota situazione di emergenza.

Quanto ai temi oggetto delle attuali domande V61 - "Quali sono le fonti che usi più frequentemente per informarti su ciò che accade nel mondo" (max 2 risposte)? - e V63 - "Quali sono i social normalmente utilizzati?" (max 2 risposte) -, nell'articolo prima citato³ riportavo come appunto i social media risultino essere sempre di più la fonte informativa primaria (per il 76% circa, dato confermato anche adesso), staccando nettamente la televisione, che l'anno scorso calava al 57,41%. Solo il 4,63% dei rispondenti si avvaleva dei quotidiani cartacei. Per altro verso, tra i social

media si assisteva a una rapidissima escalation di Instagram a scapito di Facebook⁴.

Nella rilevazione effettuata nel 2021, invece, nella V61 si ha un recupero della televisione (fruita dal 61,33%), una stabilità dei social media, un ulteriore calo dei quotidiani cartacei (al 2,73%). Quanto alla V63, resta in genere stazionaria la situazione di Facebook e Instagram. Vista la situazione generale, una maggiore fruizione della Tv era da mettere nel conto. Il fatto che, pur nella situazione eccezionale che sappiamo, l'uso dei social media (non solo a fini informativi) non sembri aumentare sembra denotare che esso rasentava già il picco di intensità (visto che più di 9 su 10 se ne avvalgono).

Quanto all'attuale domanda V62 (riguardante le fonti di informazione ritenute "più affidabili" (max 2 risposte), negli anni precedenti gli studenti, pur usandoli ben poco, si fidavano assai di più dei "quotidiani cartacei" (40,31% nel 2018, 43,54% nel 2019, 42,67% nel 2020) rispetto ai social (rispettivamente 22,61%, 22,12%, 23,27%)⁵. Nel 2021, pur essendo la loro fruizione personale come già visto crollata al 2,73%, l'affidabilità percepita di detti quotidiani cartacei si attesta comunque al 36,25%. Prevale sempre la fiducia verso la Tv (61,33% nel 2021, a fronte del 60,54% del 2020, del 56,91% del 2019, del 60,44% del 2018).

L'ultima notazione la dedico per lo più a una delle risposte all'attuale domanda V44 ("Per te impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi significa soprattutto:" max 2 risposte) : "difendere l'ambiente" veniva scelta dal 33,43% nel 2018, dal 38,80% nel 2019, dal 44,80% nel 2020 e ancora dal 44,43% nel 2021. Al contempo, tale incremento dell'interesse per i problemi ambientali non va a detrimento delle altre forme di impegno, per le quali le preferenze manifestate restano sostanzialmente stabili. Su questo punto, sembrerebbe che tra i giovanissimi di oggi vada facendosi strada una consapevolezza che spesso non si ritrova nelle generazioni che li precedono.

Note:

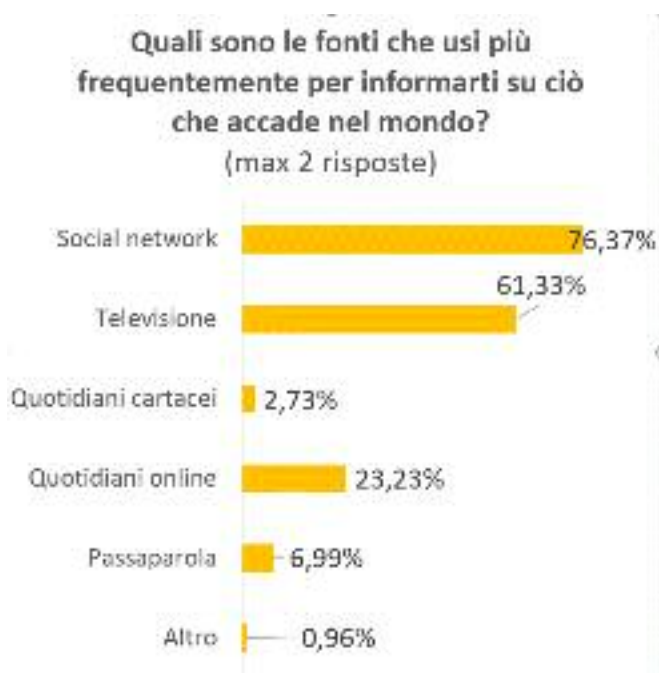
¹ Su alcuni sviluppi recenti rinvio al numero monografico della Rivista giuridica del Mezzogiorno (1/2021) e in particolare a G. Frazzica e A. La Spina, "Mafie, illegalità ed emergenza Coronavirus: rischi ed opportunità", ivi.

² A. La Spina, "I giovani tra mafia, civismo ...", ASud'Europa, XIV, 1, 30 aprile 2020.

³ La Spina, op. cit., p. 20.

⁴ "Colpisce il primato schiacciante di Instagram (91,93), che adesso stacca di netto anche Facebook (usata dal 23,05%), pur essendo possibile barrare fino a due alternative [...] frequentava Facebook e l'81,60% Instagram". Ibidem.

⁵ Cfr., con riferimento a un'altra domanda, il commento di C. Prestifilippo, "Solo un ragazzo su dieci ha fiducia nei giornalisti", ASud'Europa, XIV, 1, 30 aprile 2020.





La mafia vista dai detenuti

Rita Barbera

Anche quest'anno gli studenti-detenuti che sono stati coinvolti nel progetto pedagogico del Centro Studi Pio La Torre, hanno compilato i questionari somministrati dal personale dell'area pedagogico-trattamentale degli istituti di pena e dagli insegnanti delle scuole presenti nei vari istituti di pena. Purtroppo la pandemia ha molto compromesso il numero dei partecipanti perché in alcune scuole c'è stata l'interruzione delle attività ma, rispetto agli anni passati, c'è stata la novità del coinvolgimento degli alunni dell'Istituto Penale Minorile di Catania Bicocca e di Palermo "Malaspina". Questo "allargamento" alle strutture minorili si è rivelato interessante perché diverse sono state le risposte rispetto a quelle date dagli studenti-detenuti degli Istituti per adulti. Le risposte infatti hanno messo in evidenza come la giovane età sia più influenzata dagli stereotipi sul fenomeno mafioso. Riporto alcune osservazioni del funzionario dell'area pedagogica di Catania Bicocca che a proposito di una frase di un minore nella quale afferma che "è meglio perdere la libertà che l'onore e il rispetto" osserva che in lui c'è la necessità di voler dare a tutti i costi un'immagine di sé adultizzata ed al contempo volersi ancorare ad una posizione rigida, che porta a stare a priori, in lotta con lo Stato e con certi principi ed ideali e per una sorta di processo di imitazione o per una forma di "dipendenza" ed "eredità", si deve portare avanti a tutti i costi.

E veniamo ai risultati dei questionari somministrati.

Premetto che la disanima non è di tipo sociologico, ma piuttosto prende atto dell'atteggiamento mentale e culturale degli allievi e ne sintetizza i contenuti.

Hanno risposto un centinaio di allievi-detenuti tra adulti e minori e di seguito, alle specifiche domande, seguono le osservazioni che ne sono state dedotte:

1. Secondo Lei, quali sono gli effetti della presenza mafiosa sul territorio?

La mafia condiziona negativamente la vita delle persone e lo sviluppo economico del territorio

2. Secondo lei cosa spinge una persona ad entrare nelle fila della mafia?

Individuano le cause della adesione alla mafia nelle condizioni di povertà, di ignoranza e di mancanza di prospettive, ma talvolta anche in un desiderio di soldi e di benessere, nonché (soprattutto i minori) nella ricerca di individualità: uno di loro dice: "per sfuggire a questo sistema che ci tratta da pecore, almeno così hai una

posizione, anche se sbagliata"

3. Specificando a quale organizzazione mafiosa si riferisce nelle sue successive risposte, secondo lei come sono cambiate le organizzazioni di stampo mafioso negli ultimi 10 anni?

La mafia cambia avendo la capacità di adeguarsi ai tempi ed al contesto. Attribuiscono alla tecnologia una maggiore possibilità di modificarsi, ma comunque la corruzione viene individuata come un elemento determinante per la possibilità di adattarsi a tutte le situazioni contingenti.

4. Sono cambiati le modalità e i criteri di reclutamento?

Il reclutamento è facilitato dalla povertà e dalla disponibilità di persone bisognose, soprattutto stranieri. L'aggancio con il mondo politico è fondamentale per il successo dell'organizzazione mafiosa.

5. Qual è il ruolo delle donne nelle organizzazioni mafiose?

Le donne sono ritenute per lo più gregarie agli uomini, ma non sono state poche le risposte nelle quali sono poste in posizioni di comando e quindi di potere.

6. Ci sono rapporti o collaborazioni con immigrati o con gruppi criminali stranieri?

Gli stranieri vengono usati per spacciare stupefacenti, prostituzione e traffico di migranti ed anche per rafforzare alcuni traffici con i paesi stranieri.

7. Secondo lei le organizzazioni mafiose si possono ritenere più deboli oppure no?

Circa la eventuale debolezza della mafia, ci sono molte risposte di riconoscimento di una buona difesa dello Stato contro il fenomeno mafioso attraverso un contrasto ben organizzato soprattutto con l'uso della tecnologia e dei moderni sistemi di indagine, anche se c'è una certa rassegnazione ad una reale possibilità di sconfitta dovuta al fatto che "alcuni fanno affari e non hanno interesse a combatterla". Un dato positivo è che si evoca la possibilità di denunce più numerose per una lotta più efficace.

8. Secondo lei, dovendo cercare lavoro nella sua città, cos'è più utile fare?

Dedicarsi all'agricoltura. Studiare e avere una specializzazione

in qualche settore (80% degli studenti)sono stati individuati come strumenti utili per il proprio futuro di integrazione,una volta in libertà.

9. Se sta svolgendo attività finalizzate alla rieducazione che sta svolgendo durante questo periodo, le chiediamo di indicare quali sono ed esprimere una sua valutazione su di essi.

La scuola, l'istruzione e la cultura sono considerati fattori determinanti per un futuro diverso dal passato; il rapporto con gli insegnanti, determinante per la loro evoluzione.

10 Come immagina il suo futuro quando uscirà dal carcere?

La speranza di un futuro migliore è in tutte le risposte: la famiglia ,la serenità e un lavoro che consenta una vita dignitosa sono le aspirazioni di ciascuno.

11. Cosa pensa di coloro che hanno dedicato la loro vita alla lotta contro la mafia?

Unanimamente vengono definiti eroi tutti coloro che hanno combattuto la mafia.

12. Ritieni che la mafia potrà essere definitivamente sconfitta?

Soltanto un detenuto si è espresso negativamente , tutti gli altri hanno avuto parole di speranza e di positività

13. Quali sono le azioni che si potrebbero intraprendere per

rafforzare ulteriormente la lotta contro le mafie?

La scuola , posti di aggregazione con la presenza di persone che sostengano i giovani, il lavoro e le denunce sono elementi utili per la lotta alla mafia. "Il cittadino non si deve sentire abbandonato".

Concludo con una frase di uno scolaro-detenuto che secondo me, più di ogni altro commento, può dare la misura dell'utilità degli interventi culturali in carcere come quello del progetto pedagogico attraverso la scuola: "nella scuola in carcere bisogna investire coltivando la fiducia nell'essere umano, offrendo nuove "finestre" alle quali potersi affacciare per vedere delle alternative a una vita sbagliata, restituendo a voi che siete fuori persone più rispettose nei confronti della società. È necessario quindi rafforzare questo sistema scolastico interno alle carceri, valorizzando il lavoro degli insegnanti, dei volontari e dei reclusi che con passione scelgono di migliorarsi. A tutti i presidi (ora si chiamano dirigenti, credo) di questi istituti scolastici, che sono attivi nella realtà carceraria, desidererei mandare un invito affinché possano essere più presenti anche personalmente. Sedersi per qualche giorno all'anno al banco con gli ultimi non può che arricchire un po' tutti, voi presidi e noi "alunni" particolari."

Riflessioni dal carcere contro la violenza di genere e il femminicidio

Ecco una riflessione, tratta da una storia vera, della classe 2G1 dell'Istituto Rapisardi-Da Vinci di Caltanissetta, Dipartimento adulti, e una poesia scritta da Pietro della 4 Ucc dell'Ucciardone di Palermo presentati in occasione della conferenza del Progetto Educativo Antimafia promosso dal Centro Pio La Torre sul tema «Violenza di genere e femminicidio tra narrazioni mediatiche e sentenze giudiziarie».

Tutto era frutto di una forte gelosia quasi a diventare "possessione". La vita di lei si annullava sino a sentirsi un oggetto: lei si privava di avere una vita sociale, di esprimere i propri sentimenti e i propri pensieri per paura di provocare reazioni violente o, peggio ancora, rischiare di perderlo.

La persona che per lei era la più importante del mondo, era la stessa che non perdeva occasione per creare scenate isteriche in un susseguirsi di insulti, più o meno gravi, ma senza dubbio offensivi.

Alla fine di ogni lite, lui si sentiva più leggero; dopo aver dato sfogo a tutto il suo egoismo, non pensava a lei, ferita, addolorata, lacerata fino al midollo, chiusa in un profondo silenzio senza repliche, sentendosi sbagliata.

Un giorno la discussione si fece più accesa del solito, quando in una frazione di secondo partì uno violento schiaffo...e, ad un tratto, calò il gelo! Lui pensò che con quel gesto avesse superato

ogni limite; venne travolto da un senso di preoccupazione e al tempo stesso di rimorso, lei con la paura di perderlo... Ma l'orgoglio e l'egoismo prendono il sopravvento sul sentimento. Lei lo perdonò e senza belle parole, ma con semplici gesti, cambiò in lui il modo di esternare quel "forte" sentimento, esternarlo in modo razionale.

Lo appoggiò in tutte le sue scelte; gli fu vicina nelle gioie e soprattutto nel dolore.

Così piccola, ingenua, innocente e ignara di tutta la malvagità degli uomini, gli insegnò ad amare incondizionatamente.

Ad oggi, lui darebbe letteralmente la vita per lei ed è fermamente convinto che la "donna" è il dono più prezioso che dio abbia fatto al mondo intero.

Da piccoli veniamo accuditi, coccolati, protetti, viziati...

Da adolescenti ci fanno battere il cuore...

Da adulti ci regalano forti emozioni e belle sensazioni, e sempre loro, le donne, ci regalano i doni più preziosi del mondo...i figli!

Sono coloro che portano avanti, con onore, la famiglia e ci fanno sentire unici e speciali ad ogni loro gesto. Sono sempre loro che ci accompagneranno fino alla fine dei nostri giorni.

Sono semplicemente la parte mancante, fondamentale, che ci completa per dare un senso alla nostra vita! Le donne!



Le costanti della percezione mafiosa

Enzo Ciconte

Se si confrontano le risposte date alle domande al questionario di quest'anno con quelle dell'anno scorso è facile osservare come non ci siano molte differenze rilevanti, e questo, per molti aspetti, è un dato positivo. Infatti è positivo che la scuola continui a configurarsi come il punto di riferimento imprescindibile per le prime conoscenze del fenomeno mafioso. Ed è interessante osservare come per questo apprendimento continui a contare molto la figura dell'insegnante che sopravanza, nella discussione, quella con i compagni di scuola. I giovani continuano a fidarsi degli insegnanti e delle forze dell'ordine.

L'altro dato di conferma è che nella maggioranza delle famiglie si parla di mafia come qualcosa da combattere. Questo tipo di risposta sopravanza tutte le altre e rimane il dubbio che la minore percentuale delle altre opzioni di risposta possano rappresentare una certa ritrosia ad ammettere che se ne parli in termini diversi.

Di grande interesse è il fatto che permangono altre tre costanti. La prima è riferita al fatto che la presenza della mafia continui a non essere avvertita in modo rilevante, il che significa che si avvertono sempre di più i cambiamenti radicali avvenuti nella città

di Palermo nella percezione dei suoi abitanti per l'azione non solo della magistratura, ma anche della reazione di associazioni, società civile, operatori economici come dimostrano recenti fatti di cronaca che hanno segnalato il rifiuto di pagare il pizzo.

L'altra costante è il giudizio nettamente negativo sulla rappresentanza politica e sui rapporti tra fenomeni mafiosi e mondo della politica. Il 28% degli intervistati ritiene che questo rapporto è molto forte e il 54,66 ritiene che sia abbastanza forte. È un giudizio molto pesante che probabilmente è influenzato dal clima generale contro la politica più che da fatti accertati, così come anche l'altra risposta che tra Stato e mafia sia più forte la mafia risente di un pregiudizio duro a morire e che confligge con i risultati ottenuti dal dopo stragi ad oggi.

È interessante il fatto che i giovani esprimano il loro parere, che siano saltati alcuni stereotipi, ma deve fare riflettere la circostanza che i giovani non siano in grado di collocare nella dinamica storica le vicende e non colgano le differenze fra ieri ed oggi. Sembra quasi che siano convinti che la realtà rimanga sempre la stessa e non si riesca in alcun modo a modificarla.

Fondamentale è il ruolo degli insegnanti che, insieme alle Forze dell'ordine, sono le categorie su cui i ragazzi intervistati ripongono il maggior grado di fiducia

Il questionario del progetto educativo nelle carceri

Una versione semplificata del questionario è stata somministrata anche ad alcuni studenti - detenuti coinvolti nel Progetto educativo antimafia e anti violenza portato avanti dal Centro studi Pio La Torre e che stanno svolgendo all'interno delle carceri un proprio percorso di studi e formazione. Un campione ristretto, tuttavia esemplificativo, che ha seguito in streaming le videoconferenze del centro studi e che ha risposto alle seguenti domande. Un lavoro reso possibile grazie alla preziosa collaborazione di docenti, direttori delle case circondariali ed educatori. Ecco il testo del questionario:

SCHEMA DI RILEVAZIONE

- a) Istituto; b) Sesso; c) Età; d) Tipo di reato; e) Titolo di studio; f) Eventuali precedenti attività lavorative lecite; g) Comune di provenienza; h) Anno di inizio detenzione; i) Condizione detentiva
- 1) Secondo lei, quali sono gli effetti della presenza mafiosa sul territorio?
- 2) Secondo lei cosa spinge una persona ad entrare nelle fila della mafia?
- 3) Specificando a quale organizzazione mafiosa si riferisce nelle

sue risposte, secondo lei, come sono cambiate le organizzazioni di stampo mafioso negli ultimi dieci anni?

- 4) Sono cambiati le modalità e i criteri di reclutamento?
- 5) Qual è il ruolo delle donne nelle organizzazioni mafiose?
- 6) Ci sono rapporti o collaborazioni con immigrati o con gruppi criminali stranieri?
- 7) Secondo lei le organizzazioni mafiose si possono ritenere più deboli oppure no? Perché?
- 8) Secondo lei, dovendo cercare lavoro nella sua città, cosa è più utile fare?
- 9) Se sta svolgendo attività finalizzate alla rieducazione che sta svolgendo durante questo periodo, le chiediamo di indicare quali sono ed esprimere una sua valutazione su di esse?
- 10) Come immagina il suo futuro quando uscirà dal carcere?
- 11) Cosa pensa di coloro che hanno dedicato la loro vita alla lotta contro la mafia?
- 12) Ritiene che la mafia potrà essere definitivamente sconfitta?
- 13) Quali sono le azioni che si potrebbero intraprendere per rafforzare ulteriormente la lotta contro le mafie?



Diffusione regionale nella percezione mafiosa

Franco Garufi

Confesso che quest'anno ho riscontrato maggiore difficoltà a commentare le risposte delle studentesse e degli studenti che partecipano al ciclo di conferenze del progetto di educazione alla legalità del Centro studi Pio La Torre. Da un lato avvertivo il rischio di ripetere cose dette già negli anni passati; dall'altro mi sono interrogato attorno ad un quesito che reputo di enorme importanza ma, per ragioni oggettive, non poteva trovare spazio nel questionario somministrato per il 2020-2021. Quali sono state le conseguenze della pandemia sui giovani in età scolare? Quali modifiche -e quanto profonde- la lunga chiusura degli istituti, il trasferimento delle attività su piattaforme informatiche con la forzata interruzione della socialità e delle relazioni interpersonali hanno determinato nella condizione studentesca e nella percezione di se stessi? Domande che, a mio avviso, sono tutt'altro che estranee al lavoro di costruzione della cittadinanza e della partecipazione democratica che è alla base del progetto del Centro ed in senso lato - anche alla maniera in cui viene avvertito il fenomeno mafioso. E' da considerare un risultato di rilievo il fatto che, nell'anno primo della pandemia il progetto sia riuscito a far fronte ad una situazione del tutto inattesa e potenzialmente destabilizzante, riuscendo anche a realizzare un significativo salto in avanti nell'utilizzo delle tecnologie della comunicazione. La stagione di transizione che abbiamo vissuto mi ha indotto a riflettere anche sull'appropriatezza con cui in età adolescenziale si riesce a definire un fenomeno di grande complessità come la criminalità organizzata. Tra le 1244 risposte fornite dai partecipanti ho trovato particolarmente interessante quella di un liceo scientifico di Palermo, che mi pare colga pienamente l'essenza della questione mafiosa anche nei suoi rapporti con la politica e la struttura socio-economica dei territori. "Le organizzazioni di stampo mafioso sono organizzazioni criminali rispondenti a specifiche gerarchie e rapporti di potere, che poggiano la loro fortuna e ricchezza sul controllo del territorio e dei suoi aspetti, anche politici. Il controllo viene esercitato tramite la forza e la paura istillata nella popolazione, (che possono determinare) atteggiamenti favorevoli alla mafia stessa, quali l'accettazione del sistema malavitoso e l'omertà, ossia la volontà di mantenere il silenzio in situazioni di ingiustizia.

" Quindi, per sconfiggere la mafia è fondamentale rompere la cultura dell'omertà e spezzare i meccanismi di controllo sociale. Questa è la strada maestra per sradicare la mafia dalle sue radici di oppressione e violenza. A partire da tali considerazioni, mi sono interrogato se e quanto sia diffusa la convinzione che la mafia può essere sconfitta. La questione è posta in termini espliciti dalla domanda numero 47 "Il fenomeno mafioso potrà essere definitivamente sconfitto? Mi ha colpito il significativo cambio di opinione che sembra essere maturato in appena un anno. Si osservino le seguenti tabelle.

Pur permanendo alta la percentuale di coloro che ritengono impossibile sconfiggere la mafia, si è determinato un netto spostamento di opinione (pari ad oltre dieci punti percentuali) a favore della possibilità che le mafie possano essere definitivamente sradicate, a fronte invece di una lievissima crescita di coloro che preferiscono non pronunciarsi. Pur avendo presente la limitatezza del campione, è un dato troppo netto per essere casuale: evidentemente si è diffusa, almeno tra le generazioni più giovani, la consapevolezza che è possibile agire in modo deciso ed efficace contro la criminalità organizzata. Esiste una differenza a livello regionale nel giudizio sulla possibilità di sconfiggere la mafia? In qualche misura sì, almeno a quanto emerge dal confronto i dati di due regioni del Nord (Emilia Romagna e Piemonte) nelle quali la presenza crescente della criminalità organizzata è stata dimostrata anche in sede giudiziaria, una del Centro (il Lazio) e due meridionali (Puglia e Sicilia).

Si tratta naturalmente di dati da vagliare con la necessaria prudenza, ma che tuttavia indicano una tendenza. La domanda con cui concludo è relativa al prossimo futuro: quali saranno gli effetti di quanto è accaduto nel corso della pandemia, a partire dall'aumento delle diseguaglianze, dall'ampliamento dell'area della povertà e dai tentativi della mafia di inserirsi, specie in alcuni quartieri delle grandi città, come soggetto capace di mettere a disposizione una sorta di "welfare criminale" tra le difficoltà degli imprenditori e la crescente miseria, utilizzando le ampie disponibilità di risorse liquide di cui dispone?

La mafia può essere definitivamente sconfitta?	ITALIA		SICILIA		EMILIA - ROMAGNA	
	2020-21	2019-20	2020-21	2019-20	2020-21	2019-20
SI'	28,54%	17,19%	34,01%	28,88%	25,29%	18,90%
NO	39,15%	53,91%	34,16%	31,55%	41,38%	52,49%
NON SO	32,32%	28,91%	31,83%	39,57%	33,33%	28,61%

	LAZIO		PIEMONTE		PUGLIA	
	2020-21	2019-20	2020-21	2019-20	2020-21	2019-20
SI'	22,03%	18,44%	25,00%	21,69%	17,89%	26,15%
NO	44,07%	46,81%	50,00%	54,22%	44,21%	35,38%
NON SO	33,90%	34,75%	25,00%	24,10%	37,89%	38,46%



Differenze di genere e stereotipi patriarcali

Alessandra Contino

Anche quest'anno ho scelto di commentare il quesito relativo ad un fenomeno complesso e strutturato come quello della discriminazione e della violenza contro le donne, fenomeno dalle sfaccettature molteplici e dalle numerose concause. Il quesito è stato posto utilizzando la modalità a risposta aperta che ha permesso l'espressione di un'ampia gamma di punti di vista degli studenti relativi alle cause che soggiacciono al fenomeno esaminato, e che ha richiesto una successiva classificazione delle 1244 risposte raccolte.

Tra gli elementi emersi, il primo dato che ha catturato la mia attenzione riguarda l'uso di diversi termini - parole chiave - diffuso in maniera piuttosto omogenea nelle differenti risposte, nonostante la diversità nella loro formulazione. In particolare, ho notato come le risposte che indicavano come cause prevalenti della discriminazione e della violenza contro le donne, la permanenza di sistemi culturali e sociali di origine patriarcale, si connotassero con riferimenti a parole e locuzioni come "stereotipi", "paradigmi culturali maschilisti", "sessismo", "ruoli e comportamenti predeterminati che ingabbiano i generi"; inoltre un certo numero di esse rimandava alla necessità di un cambiamento culturale come possibilità di risoluzione del fenomeno (37%). La rilevazione dei riferimenti semantici correlati ad argomentazioni di carattere culturale, ha condotto alla considerazione del buon livello di maturità critica raggiunto da un numero rilevante di studenti coinvolti nel progetto, e all'ipotesi che questo possa essere stato supportato dallo stratificarsi di anni di formazione e di sollecitazione culturale, sia da parte del corpo docente, sia da altri attori coinvolti nel processo educativo.

L'accuratezza delle considerazioni di questo primo gruppo di risposte, risulta particolarmente incoraggiante poiché stimolare la formazione di uno spirito critico nei giovani è il principale obiettivo del progetto educativo, oltre a dover essere il più importante insegnamento della scuola. Spirito critico come luogo mentale che permette il rapporto con la realtà, che situa nel mondo, che permette di pensare, di giudicare, di scegliere. Offrire a ragazze e ragazzi la possibilità di riflettere, valutare, riconoscere la violenza, accettare o prendere le distanze è un compito irrinunciabile che permette di costruire spazi di libertà e giustizia. Un processo che necessita un costante aggiornamento che coinvolge tutti, donne e uomini. Perché anche i ragazzi si fortificano e si arricchiscono conoscendo la parte di violenza, negazione e oppressione che gli uomini del passato hanno messo in atto e quanto hanno perso esercitando oppressione sulle donne. Le ragazze e i ragazzi studiano le storie di tanti uomini, come quella di Pio La Torre, che hanno lottato per la libertà e la giustizia, a volte fino al sacrificio della propria vita, ma solo di recente e marginalmente troveranno nei loro libri la storia delle donne, il loro contributo nella società, le loro scoperte, le loro opere, e ancora più di rado vedranno trattati gli aspetti della loro storia più dolorosi come l'esclusione, la cancellazione, le lotte, le persecuzioni e le conquiste nel difficile e lento percorso verso la piena cittadinanza. Pertanto i modelli esistenziali, i "Grandi Personaggi" a cui ispirarsi restano

prevalentemente ancora quelli maschili.

Un secondo elemento interessante, emerso dalle risposte al quesito in oggetto, riguarda l'individuazione di cause correlate alle differenze fisiche e psicologiche tra gli uomini e le donne, differenze che porrebbero l'uomo in una condizione di superiorità di cui, soprattutto nelle relazioni di coppia, spesso abusa. L'aspetto peculiare di questo folto gruppo di risposte riguarda l'introiezione di una prospettiva "paternalistica" secondo la quale le donne sono considerate più deboli e fragili, dunque debbono essere protette e tutelate. Una sorta di sessismo benevolo che legittima la superiorità maschile mediante un potente sistema di credenze atte a giustificare una posizione di inferiorità delle donne rispetto agli uomini, per il fatto che incarnano un ruolo sociale secolare caratterizzato dalla bontà, dalla cura e dall'affettività, opposto a quello dell'uomo, che dev'essere invece duro e capace di comandare e proteggere. Gli uomini dominatori e le donne dominate.

Tali risposte palesano la persistenza di un modello culturale diffuso che legittima la dominanza maschile protettiva, nei limiti del rispetto della debolezza femminile (34%). In tale ambito rientrano risposte che indicano come causa della discriminazione e della violenza la "mancanza di rispetto o di educazione, l'inciviltà di prendersela con chi è più debole, l'approffittare della superiorità fisica, il considerare le donne facili prede", ma anche, sul fronte inverso, risposte che annoverano la "debolezza fisica e psicologica delle donne, la paura che queste hanno di denunciare, la loro vulnerabilità ai sentimenti", compresa "una tendenza al vittimismo approfittando della condizione di debolezza".

Potremmo dire che questo gruppo di risposte richiama la stessa cultura patriarcale individuata dal primo gruppo di risposte come principale causa di discriminazione, per osservare con "lenti androfocali" - i medesimi parametri insiti in questa cultura - i comportamenti tra i generi e motivare così gli "eccessi" maschili. Un modello culturale che poggia, sul dato naturale della superiorità fisica, la supremazia degli uomini sulle donne, e individua nell'abuso di quest'ultima la possibile causa di discriminazioni e violenze, lasciando tuttavia nello sfondo come la trasmissione del modello culturale dominante legittimi e mantenga tale supremazia.

Ancorché questa visione sia ancora molto diffusa, è importante notare come in alcuni ambiti, si riconoscono dei segnali di lento cambiamento della sensibilità, che rende merito al lavoro delle donne che nel quotidiano, dove possibile, promuovono tale cambiamento permettendo che le identità rappresentate siano divenute meno stereotipate e decisamente più visibili. Ad esempio, ad un livello culturale di massa come quello mediatico, le donne sono viepiù raffigurate nella varietà delle loro vite e dei loro bisogni. Piccoli passi che possono tuttavia avere un impatto enorme nel lungo periodo sull'immaginario collettivo e i suoi pregiudizi socio-culturali che sostengono discriminazioni e violenza.

Un terzo elemento di risalto nella rilevazione delle risposte oggetto della mia riflessione di quest'anno, riguarda l'individuazione di tendenze psicopatologiche come cause principali della violenza e della discriminazione (17%). In maniera più numerosa rispetto al dato dello scorso anno, si sono infatti registrate molte risposte che indicano "nell'abuso di sostanze o alcool, nelle patologie mentali, nelle ossessioni" le motivazioni che originano le violenze. L'aumento percentuale del dato in questione, pur non potendosi considerare una "misura", quanto piuttosto una tendenza, risulta di particolare rilievo e preoccupazione alla luce dell'anno trascorso prevalentemente entro le mura domestiche, talvolta luogo di violenze e sopraffazioni ancora più difficili da affrontare nell'attuale crisi pandemica. Crisi che ha scoperchiato un'asimmetria sistemica in cui le donne oltre ad essere discriminate all'ingresso nel mondo del lavoro, e ancor prima in alcune aree della formazione e del sapere¹, quando il lavoro riescono a trovarlo, subiscono l'odioso divario retributivo con gli uomini e la difficoltà di conciliare le esigenze di cura familiare, il cui carico è ancora prevalentemente una responsabilità femminile. La crisi pandemica, e le misure restrittive di contenimento, hanno pertanto pesato maggiormente sul grado di autonomia delle donne, determinando un circolo vizioso che dall'impoverimento economico, le gravi incertezze sul futuro lavorativo, all'aumentato carico del lavoro di cura, ha amplificato il rischio di subire abusi e violenze domestiche.

Ma come tutte le crisi contengono in nuce un aspetto di opportunità, così la pandemia sta offrendo alla politica l'opportunità di un cambio di passo. Perché questo avvenga, occorre che la Next Generation EU applichi l'insegnamento ricevuto: siamo persone interdipendenti, fra noi e con l'ambiente che ci circonda. Occorrono misure di ripresa e resilienza che scardinino il sistema e i rapporti di forza attuali, il dominio patriarcale, predatorio nei riguardi della natura, diseguale fra le persone, il potere dei pochi sui molti, lasciando spazio a uno Stato della Cura in cui sia centrale una dimensione orizzontale e di mutua responsabilità tra i diversi livelli di Governo e i viventi².

Nell'ambito delle difficoltà a liberarsi dalla spirale delle violenze, si collocano le risposte che hanno individuato nell'inadeguatezza delle pene la causa del perpetrarsi del fenomeno (6%). La narrazione mediatica recente ha spesso sottolineato i casi di vittime che avevano già denunciato il persecutore, benché ciò non sia bastato a proteggerle o a salvarle nei casi estremi di "morte annunciata". Tuttavia, l'attuale impianto normativo, soprattutto supportato dal codice rosso, si pone come un adeguato tentativo di provvedere a misure giudiziarie maggiormente protettive per le vittime che, insieme al cambiamento di sensibilità sociale relativo alla soglia di accettazione della violenza di genere, potrebbe contribuire a cambiare anche la percezione dei nostri giovani e a migliorare la fiducia nelle istituzioni. Istituzioni e policy che si gioverebbero nell'essere ideate, attuate e valutate secondo un approccio intersezionale e focalizzato a combattere violenza e disuguaglianze di genere. A tal fine si registrano, poco a poco, avanzamenti nella costruzione di indicatori e statistiche affidabili³, che risultano passaggi importanti poiché questi dati potranno informare le future politiche europee, con ricadute positive per tutti i paesi dell'UE.

Un quinto gruppo ristretto di risposte ritiene che non vi sia discriminazione o violenza contro le donne (1%). Tale scelta viene motivata ritenendo che la società odierna sia caratterizzata da una violenza dilagante anche contro gli uomini, dove anch'essi vengono ritenuti oggetti ridotti a "macchine da lavoro, da sesso,

birra e calcio". Mentre altre risposte di questo gruppo sostengono che non vi sia discriminazione in considerazione dell'avvenuto raggiungimento della piena parità fra i generi. Quantunque, secondo i recenti dati del Rapporto Global Gender Gap 2021 del World Economic Forum, ancora un'altra generazione di donne dovrà attendere la parità di genere⁴. In conclusione, questa analisi sul punto di vista degli studenti in ordine a cosa determina il perpetrarsi di discriminazioni e violenza contro le donne, evidenzia come i giovani pongano l'accento sugli aspetti culturali che soggiacciono al fenomeno e su come il modo in cui una società tratta metà della propria popolazione sia una misura, un indicatore significativo di come tratterà gli altri e di che tipo di democrazia si tratta. Secondo le parole del Segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, "la vita delle donne è forse uno dei barometri più accurati della salute della società nel suo insieme. I nostri diritti sono inestricabilmente vincolati"⁵

Note:

¹ Maria Laura Di Tommaso, Et al., Tackling the gender gap in mathematics with active learning methodologies, Dipartimento di Economia e Statistica, Università di Torino, febbraio 2021

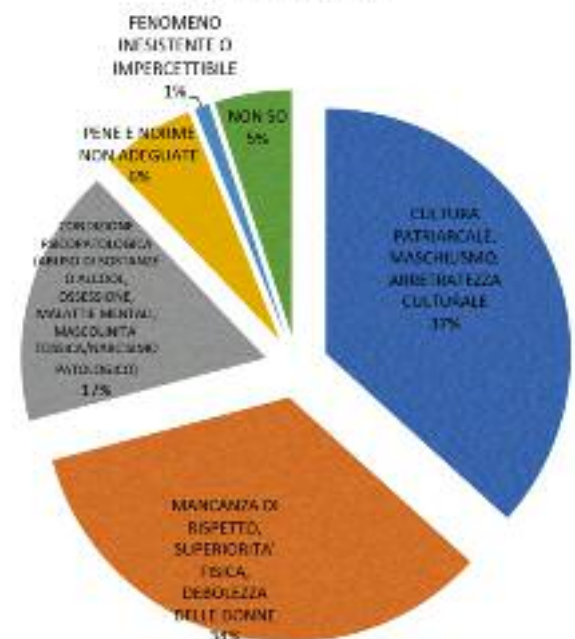
² Monica Di Sisto Il manifesto del 09/04/2021 <https://ilmanifesto.it/per-una-ripresa-resiliente-non-basta-il-trucco-verde>

³ Un esempio di rilievo è l'European Institute for Gender Equality (EIGE)

⁴ World Economic Forum, Global Gender Gap Report 2021, 15^a ed., 30/03/2021. Il Global Gender Gap Index valuta l'evoluzione dei divari basati sul genere tra quattro dimensioni chiave (partecipazione e opportunità economiche, rendimento scolastico, salute e sopravvivenza ed empowerment politico) e tiene traccia dei progressi verso la riduzione di questi divari nel tempo. <https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2021/digest>

⁵ Messaggio alla 46a sessione del Consiglio dei diritti umani del 22 febbraio 2021.

CAUSE DI DISCRIMINAZIONE E VIOLENZA SULLE DONNE





La crisi di fiducia nella politica leva per la diffusione della criminalità

Salvatore Di Piazza

La pubblicazione dei risultati del questionario che il Centro Pio La Torre annualmente somministra agli studenti di scuole superiori ed universitari rappresenta l'occasione per alcune riflessioni in merito alla percezione del fenomeno mafioso. Pur ricordando, come ogni anno facciamo, che il campione di riferimento non è rappresentativo dal punto di vista statistico, le indicazioni che provengono dai risultati del questionario offrono comunque spunti interessanti, soprattutto se li confrontiamo con quelli dello scorso anno, per valutare eventuali variazioni o conferme.

Le risposte che abbiamo scelto di commentare sono quelle alle domande V45 e V46, chiaramente intrecciate in quanto riguardano una questione decisiva tanto dal punto di vista teorico quanto da quello concreto delle relazioni sociali, ovvero la questione della fiducia. Per quanto riguarda la domanda V45 gli studenti sono stati invitati ad esprimersi rispetto al grado di fiducia che ripongono in alcune categorie professionali che, in vario modo e da punti di osservazione diversi, hanno a che fare con il fenomeno mafioso. Tali categorie sono quelle di banchieri, giornalisti, impiegati pubblici, insegnanti, magistrati, parroci, politici locali, politici

nazionali, poliziotti, carabinieri e finanziari, sindacalisti. Gli intervistati riferiscono il grado di fiducia su una scala ordinale composta da quattro livelli: "molta", "abbastanza", "poca" o "per nulla". Nella domanda V46, il tema della fiducia ritorna con la richiesta, agli studenti, di esprimere il loro grado di condivisione in merito alle seguenti affermazioni: "gran parte della gente è degna di fiducia", "non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente", "la gente, in genere, guarda al proprio interesse", "gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede" e "ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti". Anche in questo caso il livello di condivisione si articola su quattro differenti livelli: "molto d'accordo", "abbastanza d'accordo", "poco d'accordo", "per nulla d'accordo".

Per quanto riguarda la prima domanda, al fine di poter effettuare un confronto con i dati dello scorso anno, procediamo seguendo lo stesso metodo, ovvero dividendo le risposte in due macro-gruppi: da un lato, quei gruppi che manifestano una valutazione positiva ("molta" o "abbastanza" fiducia) e, dall'altro, quei gruppi che si esprimono in termini negativi ("poca" e "per

Quanta fiducia riponi nei... (indica un punteggio da 1 = minimo a 4 = massimo per ciascuna delle seguenti categorie)

	Molta	Abbastanza	Poca	Per nulla
Banchieri	9,81%(122)	47,91%(596)	35,61%(443)	6,67%(83)
Giornalisti	10,61%(132)	43,41%(540)	37,86%(471)	8,12%(101)
Impiegati pubblici	7,32%(91)	48,07%(598)	38,99%(485)	5,63%(70)
Insegnanti	38,42%(478)	49,76%(619)	8,04%(100)	3,78%(47)
Magistrati	27,81%(346)	38,18%(475)	27,01%(336)	6,99%(87)
Parroci	12,30%(153)	39,55%(492)	29,98%(373)	18,17%(226)
Politici locali	5,87%(73)	25,24%(314)	51,05%(635)	17,85%(222)
Politici nazionali	6,75%(84)	27,17%(338)	44,69%(556)	21,38%(266)
Poliziotti e carabinieri, finanziari (GdF)	30,06%(374)	46,95%(584)	17,36%(216)	5,63%(70)
Sindacalisti	6,67%(83)	37,22%(463)	42,85%(533)	13,26%(165)

In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?

	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo
Gran parte della gente è degna di fiducia	10,45%(130)	36,82%(456)	43,09%(536)	9,65%(120)
Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente	38,34%(477)	48,39%(602)	11,09%(138)	2,17%(27)
La gente, in genere, guarda al proprio interesse	48,79%(607)	39,47%(491)	9,65%(120)	2,09%(26)
Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede	41,24%(513)	38,59%(480)	15,84%(197)	2,09%(26)
Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti	7,64%(95)	31,83%(396)	45,58%(567)	14,95%(186)

nulla" fiducia). Lo scorso anno il podio delle categorie con il grado di fiducia positiva era rappresentato da insegnanti (86,05%), poliziotti, carabinieri e finanziari (77,05%) e magistrati (59,96%), seguiti a ruota da banchieri (55,7%), impiegati pubblici (53,68%) e giornalisti (53,14%). Le altre categorie si erano attestate su un grado di fiducia – sommando le risposte “molta” e “abbastanza” – al di sotto del 50%. In particolare, la classe politica, sia nazionale (21,37%) sia locale (24,3%), si collocava in coda, decisamente staccata dalle altre categorie.

Il trend positivo di aumento di fiducia su uno spettro più ampio di categorie che da due anni abbiamo osservato prosegue anche quest'anno; infatti, sette categorie su dieci superano la soglia del 50% di fiducia positiva (tre anni fa soltanto tre categorie erano oltre tale soglia), con in testa insegnanti (88,18%), poliziotti, carabinieri e finanziari (77,01%) e magistrati (65,99%). Si confermano, invece, decisamente negativi i dati relativi alla fiducia riposta nei politici locali (31,71%), nei politici nazionali (33,92%) e, leggermente migliori, quelli che riguardano la fiducia nei sindacalisti (43,89%). Per quanto anche nel caso di queste tre categorie si conferma comunque un leggero aumento della fiducia che è iniziato due anni fa, il confronto con le altre categorie rimane impietoso per coloro che svolgono ruoli politici. Come già fatto notare in passato, il successo di partiti spiccatamente populistici o, comunque, di leader manifestanti una decisa prossimità con il popolo, non ha spostato in maniera significativa il barometro della fiducia. Ciò conferma gli studi sulla disintermediazione, in quanto proprio questi partiti criticano i meccanismi tradizionali della democrazia rappresentativa e chiedono l'implementazione di rapporti diretti (non-intermediati) tra i rappresentanti della politica

e i cittadini. La diffusione della tesi della disintermediazione potrebbe, inoltre, spiegare il successo di alcune figure politico-istituzionali non direttamente riconducibili ad un partito politico (Mario Draghi, Giuseppe Conte) oppure di figure come quella del presidente della Repubblica, tradizionalmente associate ad un ruolo di arbitro (neutrale) della politica. Per quanto riguarda la seconda domanda, si conferma il trend degli anni precedenti che segnalava generalizzata sfiducia nei confronti dell'altro. Le affermazioni “gran parte della gente è degna di fiducia” e “ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti” trovano “poco d'accordo” o “per nulla d'accordo” – sommando le due risposte – rispettivamente il 52,74% e il 60,53% degli studenti, il quali invece concordano (sommando “molto d'accordo” e “abbastanza d'accordo”) rispetto alle altre tre affermazioni: “non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente” (86,73%), “la gente, in genere, guarda al proprio interesse” (88,27%), “gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede” (79,83%).

Già l'anno scorso abbiamo messo in relazione i risultati di questa seconda domanda con quelli della domanda precedente, a partire dall'idea che quel collante sociale che è la fiducia, su cui si costruisce il patto sociale tra cittadini, appare in crisi tanto nella direzione verticale (verso chi gestisce il potere politico) quanto in quella orizzontale (i rapporti fra i cittadini). È verosimile che questo clima di mancata fiducia si configuri come una potenziale leva per la diffusione delle reti criminali che riescono a fornire un alone di sicurezza e di appartenenza per individui e gruppi sempre più disaffezionati alla politica come bene comune



La relazione tra mafia e immigrazione

Alida Federico

Il legame tra criminalità organizzata di stampo mafioso e migrazione viene spesso frainteso o strumentalizzato, secondo un processo di sovrapposizione dei due fenomeni – migrazione/criminalità- e dei loro principali attori – migrante/criminale. Tuttavia, sebbene le organizzazioni criminali tendano a sfruttare i movimenti migratori - sia inserendosi in questi flussi nel quadro più complesso dei processi di espansione delle mafie, sia facendo leva sui migranti in difficoltà presenti nel nuovo territorio di insediamento da usare come manovalanza- i due fenomeni non sono sovrapponibili, né necessariamente coincidenti. La relazione tra criminalità di stampo mafioso e migrazione, dunque, non può essere spiegata in termini di causalità - in cui la migrazione sarebbe inevitabilmente all'origine del rafforzamento e dell'espansione delle organizzazioni criminali - ma di concausalità, qualora i processi migratori siano associati ad attività illegali. Tale doverosa premessa ci introduce nella riflessione sulle risposte date da 1244 studenti di diverse scuole e università italiane sul rapporto tra criminalità organizzata di stampo mafioso e immigrazione, oggetto delle domande V38 e V39 dell'annuale questionario sulla percezione del fenomeno mafioso promosso dal Centro Studi Pio La Torre. Relativamente all'item "Esiste, secondo te, un rapporto fra organizzazioni di stampo mafioso e immigrazione?" (V38), per il 57,23% dei giovani coinvolti nell'indagine non c'è un legame tra i due fenomeni considerati, mentre per il 42,77% del campione esiste. Dalla lettura delle risposte aperte alla domanda successiva, "Se sì, potresti descriverlo?" (V39), date da coloro che ne scorgono il legame (532), emergono delle dimensioni semantiche che descrivono questo rapporto. Uno è quello che individua la ragione principale che sarebbe all'origine di questa relazione: le politiche migratorie stringenti adottate dai governi nel corso del tempo. «Da anni i paesi occidentali hanno chiuso le loro frontiere, ma questa situazione ha avuto come effetto la clandestinizzazione delle migrazioni. Da un lato vi sono le migrazioni regolari, dall'altro quelle irregolari. Quest'ultimo è un vero e proprio mercato illecito, gestito da organizzazioni criminali, in cui le merci sono esseri umani». Gli orientamenti politici in materia di migrazione assunti in ottica meramente securitaria non hanno, però, arrestato il proposito migratorio per il diritto ad una vita migliore e hanno finito per garantire, involontariamente, alle organizzazioni criminali, altre opportunità di business illecito: «Nonostante le politiche restrittive dei paesi di destinazione, i migranti non hanno rinunciato al desiderio di una vita migliore, hanno piuttosto trovato dei modi criminali e mafiosi»; «Molti paesi occidentali hanno chiuso le frontiere, ma molti migranti non hanno rinunciato a ottenere una vita migliore. Quindi non potendo entrare in uno stato con mezzi legali si rivolgono alle organizzazioni criminali. Queste sono disposte ad accompagnarli in cambio di denaro». Le organizzazioni criminali, dunque, vengono rappresentate come operatori economici che rispondono ad una domanda di mercato: «Vedono un mercato nell'immigrazione e lo sfruttano per guadagnare soldi a discapito degli immigrati».

Lo sfruttamento, legato alla condizione di clandestinità dei migranti per via delle sopracitate politiche, costituisce un'altra dimensione a cui i giovani fanno riferimento: «Sicuramente c'è un forte rapporto economico, i migranti si muovono su rotte ostili e lunghe trasportati su mezzi affollati e ciò avviene per via delle organizzazioni criminali. I migranti arrivati a destinazione in massima parte non migliorano legalmente le loro condizioni e si ritrovano costretti a cedere alle organizzazioni criminali che li sfruttano, spesso come braccianti agricoli ma anche distributori della droga o lavoratori in nero»;

«Gli immigrati che arrivano clandestinamente in Italia e non riescono ad ottenere l'asilo politico perché non soddisfano i requisiti necessari, risiedono clandestinamente in Italia e quindi per assicurarsi un lavoro e un luogo dove vivere vengono inseriti nelle attività criminali di questo genere». È chiaro a molti il legame tra irregolarità e sfruttamento, dal momento che la condizione di irregolarità rende il migrante più vulnerabile e costretto a svolgere lavori in nero e/o illegali: «Secondo me l'immigrazione potrebbe essere una parte della mafia, la mia è un'ipotesi, ma penso che una volta sbarcati i migranti gli esponenti mafiosi facciano di tutto per sfruttarli e, ovviamente, gli immigrati accetterebbero pur di avere qualcosa da mettere sotto i denti»; «Basti pensare al giro di denaro che circola dietro al fenomeno dell'immigrazione, o anche magari al fatto che, presumo, le organizzazioni mafiose si approfittano di queste persone, che magari non riescono a sostenersi economicamente in maniera legale, affidandogli il compito di spacciare per loro conto sostanze stupefacenti». La vulnerabilità dei migranti irregolari, che costituisce un'altra area semantica a cui gli studenti fanno riferimento, costituisce una fonte di arricchimento per le organizzazioni mafiose anche in ambiti di economia legale, dal momento che esse riescono a trarre profitto dalle pratiche di sfruttamento e dal lavoro nero: «Sfruttamento degli immigrati in ambito lavorativo così da ridurre notevolmente i costi»; «Un esempio potrebbe essere il caporalato, in cui i migranti vengono sfruttati per fare lavori faticosi e poco pagati»; «Gli immigrati sono diventati come degli schiavi, utilizzati per commettere atti di criminalità e riscuotere facili guadagni sulla loro pelle». Lo sfruttamento rende i migranti schiavi, merce destinata ai paesi avanzati per soddisfare la domanda in diversi mercati. Tra questi, quello dello sfruttamento del sesso a pagamento costituisce una buona fetta di tali pratiche di tipo schiavistico, basate sull'inganno, l'uso strumentale della sfera religiosa e la coercizione del sistema del debito che assoggetta le giovani donne, vittime della rete criminale: «Le organizzazioni mafiose, ormai attraversano anche i confini con le loro minacce, di fatto tantissime giovani donne che arrivano in questa terra per cercare una vita migliore, vengono ingannate dicendole che appena arrivate avrebbero trovato lavoro (centri estetici, parrucchieri, baby sitter) ed invece appena arrivate vengono consegnate come oggetti per farle prostituire e il "guadagno" di

queste povere vittime, diventa un giro milionario per le associazioni mafiose, così come per lo spaccio di droga». Corpi come merci, dunque, e individui soggetti all'intimidazione del metodo mafioso che asservisce le vittime agli interessi delle mafie: «Li costringono a lavorare per loro minacciandoli». È un sistema che vede le organizzazioni mafiose piegare a proprio vantaggio le difficoltà dei soggetti più deboli: «Spesso le organizzazioni di stampo mafioso approfittano delle condizioni di queste persone per speculare a loro vantaggio»; «Purtroppo oggi il traffico di esseri umani credo sia una attività che viene gestita dalle organizzazioni criminali. Si specula su delle persone che vogliono solo cambiare e migliorare la loro vita o scappano da situazioni di guerra. Credo che la mafia gestisca questi traffici lucrando sulle speranze delle persone e sul loro essere indifesi. È una situazione drammatica». Emerge, dunque, l'immagine del migrante come vittima delle organizzazioni mafiose e non come soggetto proattivo delle stesse.

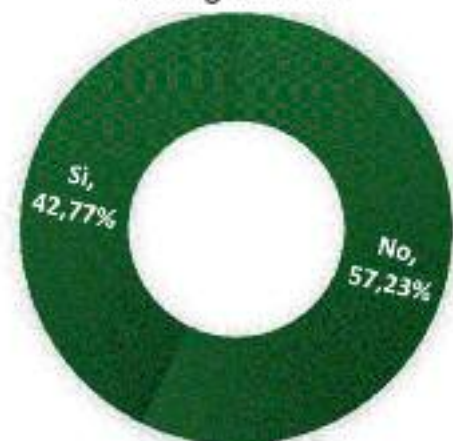
La vulnerabilità dei migranti, che li espone ai tentacoli delle organizzazioni mafiose, è alimentata anche dalla condizione di emarginazione sociale, dalla scarsa inclusione nel Paese di insediamento e, quindi, dall'insufficiente supporto dello Stato ospitante. Altra dimensione semantica a cui i giovani si rifanno per spiegare il legame organizzazioni mafiose-migrazione è, appunto, la disgregazione sociale, ossia la difficoltà dei migranti a costruire e mantenere relazioni primarie che spinge gli stessi ad entrare nei circuiti illegali: «Gli immigrati nel caso in cui non dovessero essere inseriti come desiderano nella società si affidano alla mafia, nella quale trovano conforto»; «Magari chi non trova lavoro e si sente escluso dalla società si rivolge alle associazioni mafiose»; «Gli emigranti arrivano, potrebbero non essere integrati, discriminati, e quindi non trovare lavoro, dunque sono costretti ad accettare soldi da chiunque. Una soluzione per arginare questo problema potrebbe essere quella di includere». I giovani chiamano in causa anche la responsabilità dello Stato di accoglienza, inteso come istituzione, le cui carenze hanno ovviamente delle ripercussioni non soltanto sui migranti: «Penso che le organizzazioni di stampo mafioso approfittino dell'immigrazione per guadagnare. Ciò è permesso dallo scarso impegno dello stato nel garantire agli immigrati una vita dignitosa. Per questo, gli immigrati sono spesso costretti a rivolgersi alle organizzazioni criminali»; «Penso ci siano dei modi in cui la mafia può sfruttare l'immigrazione, soprattutto in zone in cui l'assistenza da parte dello stato fatica»; «La maggior parte degli immigrati fanno parte della popolazione più povera e bisognosa; se le istituzioni li abbandonano, o loro non vi si rivolgono, possono facilmente diventare membri delle organizzazioni mafiose».

Secondo gli studenti coinvolti nell'indagine, il rapporto tra organizzazioni di stampo mafioso e immigrazione si estrinseca anche in quella che potremmo definire la "dimensione di impresa legale" delle mafie nei settori dell'economia. Quel «Un legame di interesse economico», indicato sinteticamente da uno studente, non afferisce soltanto alla sfera dello sfruttamento dei soggetti vulnerabili e della loro riduzione in schiavitù, che chiama in causa tanto le organizzazioni mafiose dei luoghi di destinazione dei migranti vittime tanto quelle "straniere" coinvolte nei traffici internazionali di smuggling e human trafficking, ma riguarda anche il sistema di accoglienza che vede particolarmente attive le mafie autoctone («La gestione dei centri di accoglienza, non il processo in sé»). Un settore molto remunerativo che si nutre dei finanziamenti comunitari e di quelli del governo nazionale, dove al metodo mafioso della violenza si sostituisce quello della

corruzione. Il business che ruota attorno all'accoglienza è ancora più grande di quello del traffico di stupefacenti, come ammette, nella famosa intercettazione dell'inchiesta giudiziaria Mondo di Mezzo, Salvatore Buzzi: «Tu c'hai idea quanto ce guadagno sugli immigrati? Il traffico di droga rende meno». Come si legge in una delle risposte analizzate, «Il traffico di droga rende meno». La frase choc pronunciata in un'intercettazione nell'ambito dell'inchiesta di Mafia Capitale ha fatto emergere per la prima volta all'attenzione dell'opinione pubblica i risvolti affaristici che possono nascondersi dietro al fenomeno migratorio. Non sono soltanto le organizzazioni criminali nazionali ad aver tratto vantaggio dalla gestione del traffico di esseri umani: questo lato oscuro dell'immigrazione, infatti, sta favorendo anche la crescita esponenziale sul suolo italiano dei clan stranieri». Attraverso la penetrazione del mercato dei servizi sociali, a cui viene affidata la gestione dell'accoglienza, «Spesso le organizzazioni di stampo mafioso gestiscono centri di accoglienza, non garantendo, a volte, il minimo necessario per vivere e intasandosi i soldi provenienti dallo stato»; «I mafiosi potrebbero ricavare del profitto dalla gestione di questi migranti, per esempio potrebbero farli stare in un loro immobile ricevendo dei fondi per prendersi cura di queste persone».

Infine, altra dimensione a cui i giovani si rifanno per esplicitare il legame oggetto dell'item preso in considerazione in questa riflessione è quella legata ai processi di espansione delle mafie: «La mafia avendo bisogno di espandersi continuamente, ha un rapporto anche con l'immigrazione». C'è chi fa riferimento ai meccanismi forzosi legati alle vicende giudiziarie - «Mafiosi provenienti da altri paesi, visto che sono stati scoperti si trasferiscono in altri paesi per far perdere le loro tracce e allo stesso tempo espandono la loro criminalità»; altri, invece, annoverano scelte strategiche - «Per esempio molti mafiosi si sono trasferiti e hanno portato la mafia in altri luoghi». I flussi migratori vengono visti anche come un mezzo per l'accrescimento della ricchezza delle organizzazioni mafiose in altri mercati illeciti: «La mafia usa qualsiasi mezzo per portare in giro per il mondo le proprie merci e sicuramente col fatto dell'immigrazione hanno un grande vantaggio»; «Si perché comunque l'immigrazione favorisce la propagazione delle attività illegali commesse dalle organizzazioni mafiose»; «La popolazione che si è spostata per trovare lavoro ha contribuito al diffondersi dell'organizzazione».

Esiste, secondo te, un rapporto tra organizzazioni di stampo mafioso e immigrazione?



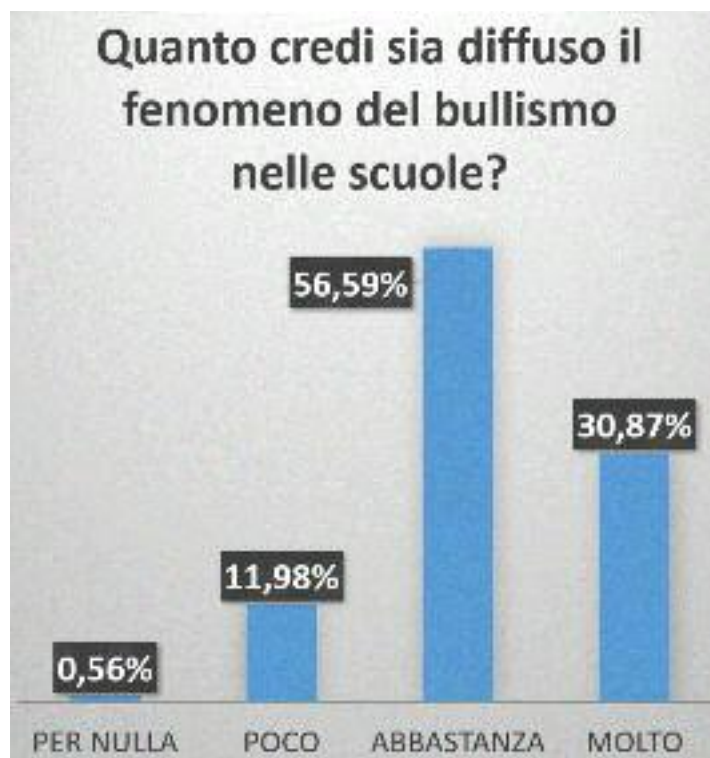
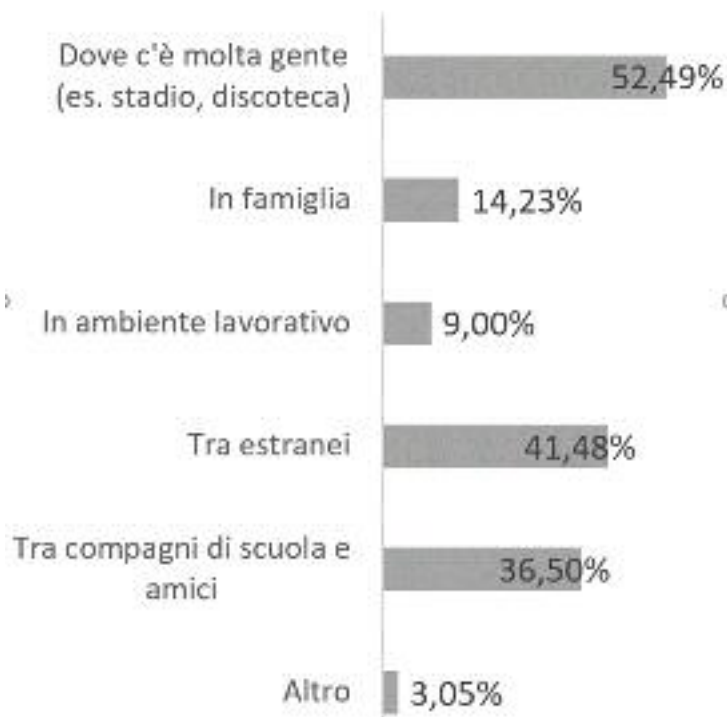


Bullismo, cyber-bullismo e social

Melania Federico

Nel percorso di crescita degli allievi, il bullismo è certamente un fenomeno che desta preoccupazione negli adulti di riferimento, tra cui genitori, docenti, dirigenti scolastici ed educatori. Il 72,11% dei 1244 studenti delle scuole secondarie di secondo grado intervistati nell'ambito della 14a edizione del progetto educativo antimafia e antiviolenza promosso dal Centro di Studi ed iniziative culturali "Pio La Torre" asserisce che il bullismo è un comportamento aggressivo o vessatorio, tenuto continuativamente da un singolo o da un gruppo ai danni di uno o più soggetti percepiti come più deboli. I ragazzi dichiarano di esserne venuti prevalentemente a conoscenza tramite i media (31,43%), mentre il 16,96% di loro ha assistito ad atti di bullismo verso altri. Sono 165 gli studenti che dichiarano di esserne stati vittime. Essendo venuti a conoscenza di atti di bullismo, il 41,56% degli studenti (517) dichiara che ci sono state delle reazioni di persone diverse dalla vittima nei confronti dei bulli, il 37,22% (463) di non esserne a conoscenza; mentre 264 studenti (il 21,22%) dichiarano che non sono entrate in causa terze persone. Non è in-

Secondo te, in quali contesti si fa più ricorso alla violenza? (max 2 risposte)



frequente che gli episodi di bullismo vengano inizialmente considerati come scherzi o come commenti negativi di poco conto e le vittime di questi episodi di frequente non si fidano con nessuno, per paura di non trovare supporto, oppure per senso di colpa o di vergogna. Tali fenomeni hanno potenzialmente delle conseguenze molto profonde sul benessere psico-fisico e possono lasciare segni profondi anche a distanza di anni. Per questi motivi, è fondamentale l'identificazione dei segnali di rischio e di disagio.

Relativamente a come sarebbe giusto comportarsi in casi di bullismo, gli studenti hanno le idee abbastanza chiare: intervenire dove possibile per aiutare immediatamente la vittima e poi rivolgersi ad adulti in base al contesto in cui ci si trova; denunciare l'accaduto a chiunque abbia l'autorità in quel determinato contesto affinché possa prendere dei provvedimenti, ma soprattutto possa mettere in atto delle azioni per "educare" chi compie questi atti. L'essere solidali con le vittime per gli studenti intervistati è il primo passo da compiere, ma chiedono altresì delle azioni di informazione preventiva per cercare di arginare il fenomeno e, a lungo termine, riuscire a eliminare definitivamente tali atti. Il 56,59% degli studenti crede che il fenomeno del bullismo nelle scuole sia abbastanza diffuso, il 30,87% molto diffuso, per l'11,98% poco diffuso. Solo in sette

(0,56%) asseriscono che non sia per nulla diffuso.

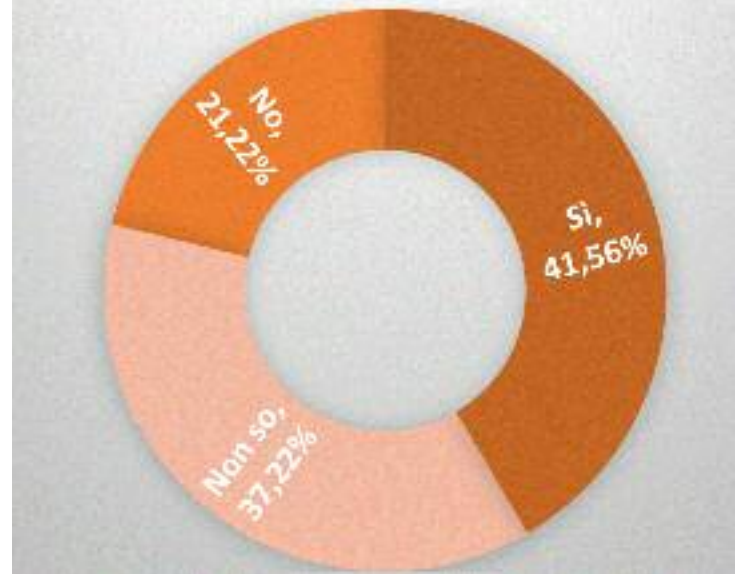
Le violenze più frequenti per i giovani sono quella fisica e psicologica. Molti di loro, in tempi di lockdown e di restrizioni varie dettate dalla pandemia in atto, temono altresì quella espressa attraverso il web e i social network che sono divenuti, per contingenza, i luoghi di incontri e di relazioni. Internet è diventato anche il luogo virtuale nel quale gli studenti hanno trascorso buona parte del loro tempo a seguito del provvedimento di chiusura delle scuole. Si ricorda che soprattutto per gli studenti della scuola secondaria di secondo grado anche la didattica è stata a distanza (Dad) e talvolta integrata (Did). Sono dunque aumentate le occasioni di utilizzo della rete, il tempo trascorso davanti a uno schermo e le relazioni sociali sono state perlopiù virtuali. Tra le violenze perpetrate, il cyberbullismo è pertanto l'elemento che desta una maggiore inquietudine. Gli studenti esprimono altresì preoccupazioni nei riguardi della violenza sulle donne, della violenza domestica e di quelle violenze perpetrate nei riguardi degli immigrati. Per più della metà degli studenti (52,49%) si fa ricorso alla violenza dove c'è molta gente, come allo stadio o in discoteca, poi tra estranei (41,48%) e tra i compagni di scuola e tra gli amici (36,50%). Successivamente troviamo la famiglia (14,23%) e l'ambiente lavorativo (9%). Secondo il 63,75% degli studenti intervistati la mafia oggi fa ricorso frequentemente alla violenza fisica; per il 20,26% di loro raramente; per il 15,27% sempre. Solo per lo 0,72% mai.

Indagando sulle relazioni sociali, non considerando i compagni di classe, fra i coetanei, la cerchia di amici degli studenti intervistati è composta prevalentemente dagli amici d'infanzia. Che sono perlopiù vicini di casa o comunque persone che risiedono nello stesso paese, "i compaesani", o conosciuti in ambienti sportivi. L'elemento che quasi tutti gli studenti mettono in risalto è che comunque la cerchia di amici è piuttosto ristretta, fidata e selezionata. Per descrivere le caratteristiche dei loro amici utilizzano espressioni come "non devianti", persone "per bene", "tranquille che non hanno mai avuto problemi con la legge", "mature e responsabili". Le persone che considerano realmente amiche tuttavia si contano sul palmo di una mano.

Le restrizioni legate alla pandemia da Sars- CoV-2 hanno ovviamente modificato, oltre che le abitudini degli studenti della scuola secondaria di secondo grado, anche i loro luoghi di aggregazione. A prevalere, infatti, sono i luoghi d'incontro all'aperto (57,32%), seguiti dalle abitazioni private (43,65%). Gli studenti dichiarano di incontrarsi altresì nei luoghi della movida, dunque nei locali dove è possibile consumare cibi e bevande (35,13%) e in luoghi adibiti ad attività sportiva: palestra, piscina, campo da tennis, campo da calcio (18,01%).

In tema di comunicazione e di informazione, la fonte più utilizzata dagli studenti per trarre informazioni su ciò che accade nel mondo

Se sei al corrente di atti di bullismo, ci sono state reazioni di persone diverse della vittima nei confronti dei bulli?



sono i social network (76,37%) seguiti dalla televisione (61,33%) e dai quotidiani on line (23,23%). Solo alcuni di loro (6,99%) si informano attraverso il passaparola e con i quotidiani cartacei (2,73%). Quest'ultimo dato mette nettamente in risalto come i quotidiani cartacei non siano letti dai giovani (nell'ultimo triennio, infatti, si è registrato un decremento del dato) che tuttavia li considerano più affidabili (36,25%) rispetto ai quotidiani on line (26,53%). Il mezzo di informazione più affidabile risulta essere sempre la televisione (66,64%) e i social network lo sono solo per il 24,12% degli studenti che hanno partecipato all'indagine. Solo una sparuta parte di loro crede affidabile il passaparola (1,93%).

Parlando di social network, la quasi totalità degli studenti (90,51%) utilizza Instagram. Prendendo anche in esame il dato di tre anni fa, crolla l'utilizzo di Facebook (dal 64,33% al 22,27%). Twitter, invece, seppur di pochi punti percentuali si è incrementato (8,84%).

Rispetto allo scorso anno, in cui l'utilizzo era dichiarato sporadico, aumenta quello di Tik Tok, il social network cinese lanciato nel settembre 2016- attraverso il quale gli utenti possono creare brevi clip musicali, modificare la velocità di riproduzione, aggiungere filtri ed effetti particolari ai loro video. Si ricorda che proprio in questo arco temporale, il Garante della Privacy, dopo il caso di suicidio della bambina di Palermo di soli 10 anni, ha adottato delle misure per bloccare l'accesso agli utenti minori di 13 anni. L'11,98% degli intervistati dichiara inoltre di utilizzare anche Whatsapp, YouTube, Reddit, Discord e Twitch. Il 6,59% di loro dichiara, infine, di non utilizzare nessun social network in particolare.



Rispetto delle norme e misure anticovid

Giovanni Frazzica

Il progetto educativo antimafia, promosso dal Centro Studi ed Iniziative Culturali "Pio La Torre", seppur con le necessarie restrizioni introdotte per il contenimento della diffusione del Coronavirus - Covid-19, ha previsto anche quest'anno la somministrazione di un questionario agli studenti frequentanti gli istituti di formazione coinvolti. Nel complesso, hanno risposto 1.244 giovani distribuiti in diverse regioni italiane, ferma restando la maggioranza assoluta di giovani siciliani (644).

Alla luce delle molte misure adottate dall'esecutivo per contrastare la diffusione dei contagi, abbiamo arricchito il questionario di alcuni quesiti aventi l'obiettivo di rilevare opinioni e atteggiamenti riferiti alle nuove norme, nonché la percezione dei giovani circa il rispetto stesso delle restrizioni introdotte.

In questo breve contributo presento i risultati riferiti soltanto ad una delle risposte previste dallo strumento di rilevazione, pur mettendo in evidenza, come ricordo ogni anno, le raccomandazioni sull'utilizzo dei dati, che in nessun modo devono essere riferibili alla totalità degli studenti frequentanti gli istituti di formazione superiore del territorio italiano, ma soltanto a coloro che hanno partecipato al progetto educativo e che hanno risposto al questionario.

Le risposte ottenute risultano interessanti almeno per due ordini di motivi. In primo luogo, consentono di rilevare qual è la percezione diffusa circa il rispetto delle norme; in secondo luogo, grazie anche alla specificazione introdotta, consentono di qualificare le ragioni

del rispetto o della violazione di esse, in relazione alla valutazione degli stessi giovani e permettono di affermare che, nonostante, come anche riportato dall'informazione giornalistica, nel corso del 2020 non siano mancati casi eclatanti di palese violazione, nel complesso, accanto alle modalità secondo le quali si è declinata l'informazione stessa, nonché alla forte necessità di ridurre l'incertezza sull'andamento dell'epidemia e sulla gravità dei contagi, non possiamo negare che ad avere la meglio siano stati i comportamenti virtuosi e mossi da uno spirito di cooperazione, anche in quelle fasce d'età nelle quali svago e momenti aggregazione, seppur con la mediazione delle nuove tecnologie, sono difficilmente separabili. Di questo i giovani sembrano ben consapevoli.

Se osserviamo la tabella 1 notiamo immediatamente, infatti, che la maggioranza assoluta dei rispondenti ritiene che le norme siano state generalmente rispettate (39,79% + 28,23%), indipendentemente dalle motivazioni addotte. Più nel dettaglio, 495 giovani sostengono che alla base del rispetto di queste norme vi sia la convinzione che esse siano considerate giuste, data la condizione di emergenza che stiamo vivendo. 353 rispondenti danno maggiore rilevanza alla sanzione derivante dalla violazione delle disposizioni. Il dato è sicuramente incoraggiante, anche se non va sottovalutato il numero di quanti (370) non mancano di far notare che (nella loro percezione,

Tabella 1

Distribuzione dei rispondenti secondo le risposte fornite alla domanda: "Secondo te, come hanno reagito prevalentemente le persone che frequentano abitualmente alle recenti misure adottate dal governo per contrastare la diffusione del coronavirus?"

%	V.a.	Modalità di risposta
39,79% (495)	a)	Generalmente hanno rispettato le disposizioni perchè ritenute giuste
28,38% (353)	b)	Generalmente hanno rispettato le disposizioni per non incorrere in sanzioni
19,45% (242)	c)	In alcune occasioni non hanno rispettato le disposizioni perchè non ritenute giuste
10,29% (128)	d)	In alcune occasioni non hanno rispettato le disposizioni per altri motivi
2,09% (26)	e)	altro

Tabella 2

Distribuzione dei rispondenti secondo le risposte fornite alla domanda: "Secondo te, come hanno reagito prevalentemente le persone che frequentano abitualmente alle recenti misure adottate dal governo per contrastare la diffusione del coronavirus?" (dato della Sicilia)

%	V.a.	Modalità di risposta
45,03% (290)		a) Generalmente hanno rispettato le disposizioni perché ritenute giuste
26,71% (172)		b) Generalmente hanno rispettato le disposizioni per non incorrere in sanzioni
18,01% (116)		c) In alcune occasioni non hanno rispettato le disposizioni perché non ritenute giuste
8,85% (57)		d) In alcune occasioni non hanno rispettato le disposizioni per altri motivi
1,40% (9)		e) altro

s'intenda) in alcune occasioni le persone da loro frequentate abitualmente non hanno rispettato le norme sia perché non ritenute giuste, sia per altri motivi. Ancora, se ci limitiamo ad accostare i risultati ottenuti dalle risposte dagli studenti siciliani e lombardi notiamo alcune differenze interessanti (pur non ritenendole significative sul piano statistico per le ragioni sopra discusse). Ebbene, sul totale dei rispondenti quasi la metà dei siciliani (45,03%) ritiene che le norme siano state rispettate perché ritenute giuste (a fronte del 35,29% dei lombardi).

Analogamente, 6 punti percentuali separano gli studenti delle due regioni con riferimento alla selezione della risposta c: "In alcune occasioni non hanno rispettato le disposizioni perché non ritenute giuste" e sono complessivamente di più, in termini percentuali, gli studenti siciliani a restituire una percezione positiva del rispetto delle norme, indipendentemente dalle ragioni addotte. A mio avviso il dato è ancora più interessante se pensiamo che, soprattutto nella prima fase della pandemia, l'incidenza dei contagi

nel Mezzogiorno in generale e in Sicilia in particolare, è stata inferiore rispetto a quanto avvenuto in Lombardia, che, com'è noto, è stata la regione più colpita dall'emergenza.

Se consideriamo alcuni dei recenti dati diffusi dal Ministero dell'Interno nella giornata del 9 aprile, su 111.673 controlli effettuati (persone controllate) soltanto 1.456 persone sono state sanzionate e 12 sono state denunciate; queste ultime, positive al virus, per aver violato il divieto di mobilità dalla propria abitazione. Pertanto, al di là delle valutazioni di merito e della percezione dei giovani che come abbiamo visto, hanno comunicato il loro sentire e non posizioni corroborate da dati statistici, giacché abbiamo chiesto agli studenti di esprimere il loro punto di vista, possiamo certamente affermare che, seppur con alcune differenze, quanto rilevato dai rispondenti restituisce informazioni incoraggianti in merito alla risposta collettiva alle misure di contrasto della diffusione dei contagi e alla diffusione di comportamenti virtuosi.

Tabella 3

Distribuzione dei rispondenti secondo le risposte fornite alla domanda: "Secondo te, come hanno reagito prevalentemente le persone che frequentano abitualmente alle recenti misure adottate dal governo per contrastare la diffusione del coronavirus?" (dato della Lombardia)

%	V.a.	Modalità di risposta
35,29% (48)		a) Generalmente hanno rispettato le disposizioni perché ritenute giuste
26,47% (36)		b) Generalmente hanno rispettato le disposizioni per non incorrere in sanzioni
24,26% (33)		c) In alcune occasioni non hanno rispettato le disposizioni perché non ritenute giuste
10,29% (14)		d) In alcune occasioni non hanno rispettato le disposizioni per altri motivi
3,68% (5)		e) altro



La linea della palma lega il Nord al Sud

Concetto Prestifilippo

Nella patria della Lega, il Centro-nord, la diffusione del fenomeno mafioso è direttamente riconducibile alla corruzione della classe politica locale. Ad esprimere questo giudizio sono quasi la metà degli studenti (54,04 %) chiamati ad esprimere un giudizio in merito. Questo, in estrema sintesi, il dato più eclatante che emerge dall'annuale questionario di percezione del fenomeno mafioso promosso dal Centro studi "Pio La Torre". Un giudizio, probabilmente, riconducibile alle numerose inchieste che hanno affollato le cronache giudiziarie delle regioni settentrionali. Valutazioni che avvalorano la tesi sciasciana delle "Palma che va a nord", un libro pubblicato quasi trent'anni fa dalla scrittore di Racalmuto. Un monito, quello di Sciascia, come al solito profetico e inascoltato. Testo che, altrettanto inspiegabilmente, non è stato più ripubblicato. Scorrendo i titoli dei quotidiani e riflettendo sul dato statistico del questionario, sappiamo dunque che quella palma è proprio giunta e si è radicata nella patria di Cesare Beccaria. Non solo genericamente mafia, il fenomeno riguarda in particolar modo le 'Ndrine calabresi. La 'Ndrangheta, ha ormai eletto il ricco distretto produttivo del Nord-Est quale sicuro rifugio per il riciclaggio dei ricavi del ricco mercato della cocaina. Centinaia di arresti, numerose inchieste, nomi eccellenti, spesso amministratori pubblici che hanno rivestito cariche di tutto rilievo, testimoniano il ribaltamento del sogno risorgimentale illuministico. Un fenomeno che investe in particolar modo la Lombardia. La regione che, per decenni, è stato l'approdo di grandi intellettuali meridionali. Da Verga a Consolo, scrittori e artisti del Sud giungevano nella Milano delle grandi case editrici, bramando quella razionalità ed efficienza agognata nelle sciagurate regioni di origine. I vagoni della Freccia del Sud sbarcavano colonie di poveri braccianti da trasformare in operai per le catene di montaggio. Seguiti, ben presto, da menti raffinatissime che guadagnarono nel breve volgere di qualche anno i vertici dei salotti buoni meneghini. Portavano in

dote un fiume di denaro insanguinato che alimentava il sogno della Milano da bere, la città della grande bugia televisiva. Tutto questo si legge dunque nell'insospettabile percentuale del quesito proposto agli studenti. Dato certificato da uno studente su due. Lo stesso tragico stupore che suscita il misero 3,11% di studenti italiani che si affida ai quotidiani cartacei per informarsi. Percentuali riconducibili alla diffusione medievale dei libri. Ma questa è un'altra, tragica pagina contemporanea. "Forse tutta l'Italia va diventando Sicilia. Gli scienziati dicono che la linea della palma, cioè il clima che è propizio alla vegetazione della palma, viene su, verso nord, di cinquecento metri, mi pare, ogni anno. La linea della palma. Io invece dico: la linea del caffè ristretto, del caffè concentrato. E sale come l'ago di mercurio di un termometro, questa linea della palma, del caffè forte, degli scandali: su per l'Italia, ed è già oltre Roma". In questa inascoltata metafora di Leonardo Sciascia era contenuta la sorte della democrazia italiana dopo il miracolo del boom economico. Era lo stesso inascoltato monito di Pier Paolo Pasolini. L'Italia si omologava inesorabilmente. Si deteriorava moralmente in una rincorsa sfrenata verso il continuo saccheggio delle risorse pubbliche. Corruzione e malaffare che avevano già guadagnato le luci della ribalta nel 1991 con l'inchiesta milanese di "Mani pulite". Un metodo diabolico per tenere in vita un sistema di consenso fondato sul voto di scambio. Sono ormai numerose le sentenze che hanno certificato il diretto coinvolgimento di imprenditori in odore di mafia e, paradossalmente, esponenti della Lega. Movimento politico nato per contrapporsi alla Roma ladrona travolto, paradossalmente, da scandali e corruzioni degni della peggiore letteratura mafiosa. Bisogna andare in Sicilia", scriveva Sciascia nel suo romanzo più famoso, "per constatare quanto è incredibile l'Italia".





Più introversi, iper-digitalizzati ma sempre più rassegnati

Salvatore Sacco

La quindicesima indagine sulla percezione del fenomeno mafioso da parte degli studenti degli istituti superiori in Italia, realizzata dal centro studi Pio La Torre, si caratterizza per alcuni aspetti di grande interesse ed estrema attualità che ci obbligano a rivedere molte delle risposte che fino ad ora eravamo stati abituati ad avere sul tema.

Assieme al riconfermarsi di alcune tendenze emerse nelle precedenti edizioni, infatti, nuove caratteristiche emergenti, per certi versi anche aspettate, portano a riflettere sul fatto che l'accesso alla socialità e all'istruzione è, in questo momento, di fatto completamente delegato e mediato dall'ambiente casa e dalla dimensione familiare.

Entrando nel merito dell'indagine, va rilevato il fatto che il questionario è rimasto sostanzialmente immutato rispetto a quello dell'anno precedente, così come l'impostazione complessiva, ad eccezione di due quesiti aggiunti per indagare sulle opinioni degli studenti in merito al periodo della pandemia da Coronavirus.

Innanzitutto va evidenziata la diminuzione delle interviste effettuate in questa edizione che passano a 1244 contro le 1835 dello scorso anno- probabilmente per varie difficoltà nella conduzione dell'indagine tra le altre prima tra tutte la chiusura anticipata delle scuole.

Per quanto riguarda l'età dei partecipanti, i ragazzi inseriti nel campione che rientrano nella fascia fra 14 e 19 anni sono circa il 98% degli intervistati, come quelli del campione della scorsa indagine, con una maggiore presenza degli studenti che frequentano il 3° e il 4° anno (rispettivamente il 29% e il 37% del totale campione contro il 44% e il 30% dello scorso anno) e

rispetto ai frequentanti il 5° anno (il 32% contro il 24%).

Dal punto di vista territoriale, una diminuzione delle interviste ha interessato principalmente le regioni del Nord Italia (passando dal 19% al 24% dello scorso anno) mentre si conferma la Sicilia la regione con la maggioranza delle interviste effettuate (il 52%).

Nel dettaglio un crollo delle interviste realizzate nel Nord ha riguardato il Piemonte (da 83 a 8) e la Liguria (da 39 a 0); nel Centro-Sud ha riguardato essenzialmente il Lazio (da 141 a 118), mentre si registra nel Centro Sud un lieve aumento, e tra gli altri degli studenti intervistati in Puglia (da 65 a 95). Come nell'anno precedente, continua a diminuire la percentuale di studenti che è d'accordo con l'affermazione che "Lo Stato e la mafia coincidono" - passando dal 25% al 20% - mentre continua ad aumentare quella di coloro che ritengono che "Lo Stato è più forte perché lo Stato siamo tutti noi" (dal 36% al 43% degli intervistati). La maggior parte del campione ha riconfermato poi che le attività illegali più indicative della presenza mafiosa nella propria città sono spaccio di droga e rapine (passata dal 58% al 52% del campione).

Un aspetto interessante sulle diverse modalità attraverso cui si attua la strategia di espansione territoriale delle varie organizzazioni mafiose è la differente percezione della diffusione del fenomeno mafioso attraverso la corruzione della classe dirigente che nelle regioni centro-settentrionali è pari al 55% del totale del campione (il 57% nella scorsa edizione) che diventa pari addirittura al 70% del campione nelle regioni del

Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?
Distribuzione per ripartizioni (valori %). Anni 2020-2021 2019-2020

	2020-21				2019-20			
	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
Nord	10,21%	41,70%	43,40%	4,68%	10,69%	53,73%	34,32%	2,48%
Centro-Sud	12,60%	54,25%	30,68%	2,47%	11,34%	48,53%	27,35%	2,68%
Sicilia	30,75%	58,54%	10,25%	0,47%	31,37%	58,12%	8,39%	0,82%
Italia	21,54%	54,10%	22,51%	1,85%	22,67%	55,77%	17,12%	1,47%

Come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso?

Distribuzione per ripartizioni (valori %). Anni 2020-2021 2019-2020

	2020-21				2019-20			
	Nulle	Scarse	Sufficienti	Ottime	Nulle	Scarse	Sufficienti	Ottime
Nord	1,28%	22,98%	69,16%	6,38%	2,63%	42,21%	51,03%	4,13%
Centro-Sud	2,47%	27,12%	63,84%	6,58%	0,81%	39,27%	56,68%	3,24%
Sicilia	1,71%	19,72%	70,50%	8,07%	1,42%	22,56%	69,00%	7,01%
Italia	1,85%	22,51%	68,33%	7,32%	1,69%	30,52%	62,13%	5,67%

Centro e il 48% per gli studenti delle regioni del Nord . Anche in questa edizione è la cresciuta percentuale di coloro che ritengono “Non rispettare l’ambiente” un comportamento più scorretto (il 51% degli studenti rispetto al 48% dello scorso anno) rispetto a quello di “Assumere lavoratori in nero” o “Evadere le tasse”.

Tuttavia l’evidenza positiva segnalata dal crescente clima di rispetto del pianeta non trova riscontro in un vero impegno visto che “impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi”, significa soprattutto “Dedicarsi a chi ha bisogno” (il 71%) forse per l’esempio dato da chi - medici, anestesisti, operatori sanitari - (i nuovi eroi) è stato chiamati a fare la propria parte per fronteggiare la diffusione della pandemia nel Paese in quest’ultimo periodo e che sembra contagiare in maniera significativa i giovani.

Semberebbe nel complesso lievemente diminuita la percentuale di giovani che percepiscono la mafia un fenomeno molto e abbastanza diffuso nella propria regione (il 76% contro il 78% dello scorso anno) sebbene ciò non sia omogeneo a livello territoriale.

Inoltre aumentano la percezione delle informazioni che gli studenti pensano di avere sul fenomeno mafioso solo il 22% degli intervistati ritiene di avere scarse conoscenze sul fenomeno mafioso (era il 30% lo scorso anno) e ciò è confermato dalle aumentate occasioni di dialogo con l’ambiente esterno su questo tema, soprattutto confermando l’importante ruolo educativo della scuola .

È rimasta poi pressoché costante, pari a circa il 3%, quella di coloro che ne parla in famiglia insieme a quella di chi non “parla con nessuno” di questo argomento (il 10% come lo scorso anno). Da notare, per quanto riguarda i mezzi di comunicazione che informano adeguatamente sul fenomeno della mafia, come il campione attribuisca ancora il maggior peso ad un media tradizionale quale la televisione, anche se in lieve diminuzione (il

54% contro il 55% dello scorso anno), mentre internet risulta ancora meno utilizzato, anche se in lieve aumento (al 46% rispetto al 45% dello scorso anno).

La domanda “Per te impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi, significa soprattutto” fa emergere come sia ancora importante “difendere l’ambiente” (il 44% dei rispondenti rispetto al 45% dello scorso anno) ma in forte aumento è la percentuale di studenti che ritengono “dedicarsi a chi ha bisogno” (il 71% rispetto al 69% degli intervistati dello scorso anno).

Probabilmente la diminuita concentrazione mediatica sul messaggio ambientalista rispetto all’anno passato nei giovani ha fatto aumentare la sensibilità verso un sentimento di solidarietà chiaramente connesso alla situazione dell’emergenza sanitaria tuttora in corso.

In questo scenario ambientalista e di rispetto degli altri va segnalato, come peraltro già rilevato nella scorsa edizione, un aumento dei giovani che ritengono utile “fare volontariato all’interno di un’associazione” (dal 27% al 29% dello scorso anno) sebbene il 49% di essi ritenga che “La gente, in genere, guarda al proprio interesse “.

A rendere cupo questo dato è la diffidenza dei giovani ancora presente: gran parte del campione ritiene che non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente: il 38% è molto d’accordo con tale affermazione insieme al 48% che è abbastanza d’accordo (erano, rispettivamente, il 36% ed il 50% lo scorso anno).

Verrebbe da chiedersi se ciò significhi identificare chi ha bisogno solo con gli stretti appartenenti alla propria comunità o, al massimo, coi propri concittadini o connazionali.

Premesso che la mafia oggi fa ancora ricorso alla violenza fisica per la maggioranza del campione, come lo scorso anno, a peggiorare le relazioni e la convivenza dei giovani è l’aumento

Per te impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi, significa soprattutto: (max 2 risposte)

Distribuzione per ripartizioni (valori %). Anni 2020-2021 2019-2020

	2020-21					
	Dedicarsi a chi ha bisogno	Fare volontariato	Difendere l'ambiente	Fare politica	Partecipare a comitati cittadini	Altro
Nord	71,91%	30,64%	39,15%	7,23%	9,36%	4,68%
Centro-Sud	70,68%	24,93%	49,32%	10,14%	8,49%	2,19%
Sicilia	70,81%	30,28%	43,79%	9,63%	9,16%	1,40%
Italia	70,98%	28,78%	44,53%	9,32%	9,00%	2,25%

	2019-20					
	Dedicarsi a chi ha bisogno	Fare volontariato	Difendere l'ambiente	Fare politica	Partecipare a comitati cittadini	Altro
Nord	68,67%	30,39%	45,03%	9,19%	9,94%	3,56%
Centro-Sud	63,97%	23,48%	46,56%	12,15%	7,69%	4,05%
Sicilia	70,52%	26,07%	44,27%	9,86%	11,28%	2,27%
Italia	69,10%	26,98%	44,80%	9,97%	10,41%	2,89%

di coloro che ritengono che il contesto dove si fa più ricorso alla violenza è “tra i compagni di scuola e tra gli amici” (il 36% rispetto al 38% dello scorso anno) e dove c'è molta gente (con una percentuale stabile al 53%).

La situazione connessa all'emergenza sanitaria e le misure dell'isolamento prodotte da una serie di decreti governativi via via più restrittivi però possono spiegare il ridotto tessuto relazionale dei giovani che in questo periodo è prevalentemente riconducibile a vivere il proprio tempo stando a casa (il 44% dei giovani si incontra con maggiore frequenza “Presso abitazioni private”).

Ad accentuare un accesso ridotto alla socialità (insieme all'istruzione) che è, in questo momento, di fatto completamente delegato e mediato oltre che dall'ambiente casa e dalla dimensione familiare, quale che sia, è l'isolamento generale in cui i giovani si ritrovano a vivere per contrastare la situazione pandemica: hanno chiuso le scuole, i centri aggregativi, i locali, i bar, gli oratori, i campi sportivi, le palestre, tutti i luoghi, insomma, in cui i ragazzi sperimentano e si sperimentano con gli altri.

In questa ottica va letta il forte calo della percentuale di giovani che preferisce incontrarsi nei luoghi della movida, cioè locali dove è possibile consumare cibi e bevande, (dal 41% al 35%) insieme a quelli adibiti ad attività sportive (palestra, piscina, campo da tennis, campo di calcio, ecc.) (dal 20% al 18% dei rispondenti).

Tutto questo è accompagnato da una percentuale piuttosto

elevata di giovani che per obbligo incontrano con maggiore frequenza i propri pari “in luoghi d'incontro all'aperto” (dal 48% al 57%). Continuare a fare comunità in una realtà in cui il messaggio lanciato dei massmedia è “state a casa, dovete proteggervi e proteggere e per questo non dovete entrare in contatto con gli altri “per i giovani è sempre più complicato se non accelerando l'uso di Instagram e Facebook (il 90% e il 22% degli intervistati).

Il risultato è quindi la riduzione (e talvolta l'annullamento) della dimensione corporea ed esperienziale della relazione convenzionale dei giovani che adesso è sostituita dai dispositivi digitale per stare in relazione con l'altro.

In conclusione anche il rapporto con le norme e il ruolo delle istituzioni è cambiato; se da un lato per il 60% dei giovani “Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere le organizzazioni di stampo mafioso”, dall'altro il 40% di essi ritiene che le persone che frequenta abitualmente hanno rispettato le disposizioni adotta dal governo per contrastare la diffusione del coronavirus perché ritenute giuste .

Quindi sembrerebbe ch i ragazzi condividano e trovino giuste le indicazioni date dal governo per evitare il diffondersi della pandemia anche se questo ha cambiato profondamente le proprie abitudini di vita.



Cresce la fiducia dei giovani nella vittoria sulla criminalità

Isaia Sales

Ai dati della ricerca di quest'anno è possibile approcciarsi con un timido ottimismo. Non che gli intervistati ritengano che le mafie possano essere agevolmente sconfitte, o che si possa avere piena fiducia nelle istituzioni, ma qualche segnale di maggiore positività nei giovani si può cogliere, nonostante nodi critici non ancora sciolti.

E iniziamo proprio dai nodi critici. Anche quest'anno, infatti, si conferma la scuola quale luogo in cui si parla di più di mafie (65%), tuttavia ciò non all'interno di programmi curriculari, non nel corso delle lezioni quotidiane e non ad opera dei professori di classe, ma nei progetti antimafia proposti dagli istituti scolastici. Permane, dunque, l'idea delle mafie come qualcosa di separato dalla vita normale, dai temi scolastici quotidiani. Non può essere lasciato alla discrezionalità degli istituti o alla sensibilità degli insegnanti affrontare il discorso delle mafie poiché esse sono a tutti gli effetti parte della storia d'Italia e non solo della storia criminale o tutt'al più della storia delle regioni meridionali. Non è risolta la questione dell'inserimento delle mafie dentro i programmi scolastici "normali", all'interno delle materie quotidiane di studio, quali la letteratura, la storia, l'economia, etc.

Le mafie si distinguono dalle altre manifestazioni delinquenziali perché sono una forma di potere reale extralegale di cui si sono serviti nel corso della storia non solo strati popolari ma anche gruppi sociali ed economici significativi, a partire dalle élite politiche del paese, dai rappresentanti dei partiti e delle istituzioni. A questa valutazione non corrisponde uno studio sistematico delle mafie integrate nei programmi curriculari, e ciò porta a comprendere il fenomeno poco o male o soltanto limitatamente,

determinando il fraintendimento stesso del termine mafia. Spesso è infatti utilizzato per indicare altri fenomeni come ad esempio la corruzione, il malaffare, la clientela, la disamministrazione, che con la mafia hanno molti punti di contatto ma che sono altra cosa rispetto ad essa.

Le mafie non vengono conosciute dalla lettura dei libri: il campione, infatti, ritiene che di mafia è la tv a parlare adeguatamente (53,7%), internet per il 46%, i giornali al 33% e i libri soltanto al 28%. Probabilmente si ritengono importanti solo i fatti di cronaca e non gli approfondimenti, le ricerche, gli studi sulle mafie che non appaiono abbastanza accattivanti e rimangono una modalità informativa di nicchia.

Questa sorta di incomprendimento che nasce dal considerare le mafie come semplici gruppi criminali e non all'interno di una storia d'Italia, comporta frequenti confusioni nelle definizioni dei fenomeni criminali come risulta evidente in alcune risposte al questionario.

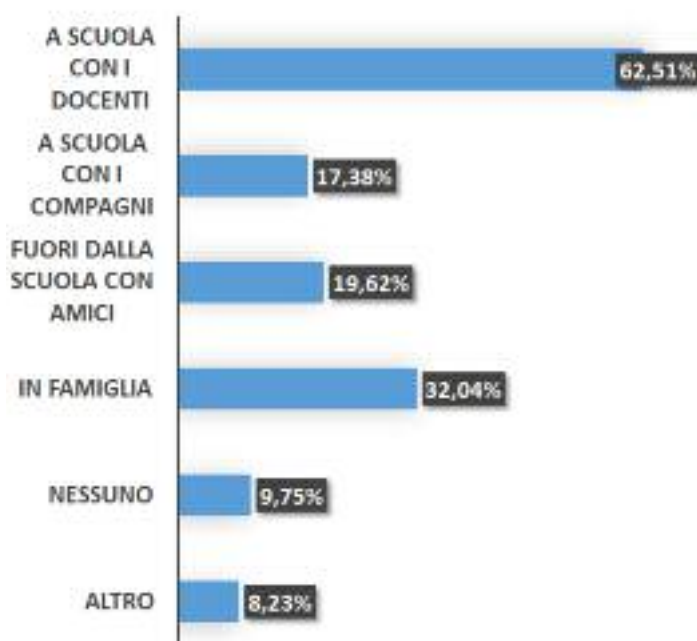
Se da una parte la specificità criminale mafiosa viene correttamente indicata nello spaccio di droga da quasi il 40% del campione, il 15,9 attribuisce loro il lavoro nero e il 12% le rapine, che non sono esattamente appannaggio specifico dei mafiosi storicamente non dediti ad attività predatorie ma piuttosto a reati più "economici" come l'estorsione e la droga.

Non è chiaro, poi, come mai il 21,8% afferma che per trovare lavoro occorrerebbe rivolgersi ad un mafioso (questo dato era al 23% nel 2020) e ad un politico per il 15,9%. Certo la maggioranza individua canali legali per trovare lavoro come corsi di formazione al 33%, centri per l'impiego al 25,7% e concorsi pubblici al 24,9%, e tutto ciò è assolutamente positivo; tuttavia non si comprende cosa possa fare un mafioso per offrire un lavoro, eppure il loro ruolo decisivo in tal senso viene confermato da una successiva risposta. Infatti alla domanda perché le mafie vengono contattate, il 33% risponde "per facili guadagni", il 32% per "ottenere un lavoro". Può certamente offrire un lavoro nell'illegalità, ad esempio per la gestione delle piazze di spaccio, per l'estorsione, ma nel mondo legale non si vede come il mafioso possa essere più autorevole di un politico nel raccomandare un soggetto affinché possa lavorare, a meno di non pensare che il mafioso venga considerato non come un semplice criminale ma come un soggetto che ha costruito relazioni con persone importanti.

Nell'indagine emerge che i ragazzi intervistati hanno ben compreso che le mafie sono criminalità di relazione, infatti ritengono che siano forti perché si infiltrano nello Stato per quasi il 72% del campione.

D'altra parte anche la presenza delle mafie al Nord è attribuita alla corruzione della classe politica locale per il 54,9% degli intervistati. L'idea dunque è che le mafie arrivino dove c'è terreno fertile alla loro accoglienza in base soprattutto a relazioni economiche. Infatti per il 43% le mafie incidono "abbastanza" nell'economia della propria regione e per il 17% "molto", e coerentemente tra le strategie proposte per combattere le mafie il 42,8% risponde che non bisogna

Con chi discuti maggiormente di mafia
(Selezione massimo 2 risposte)



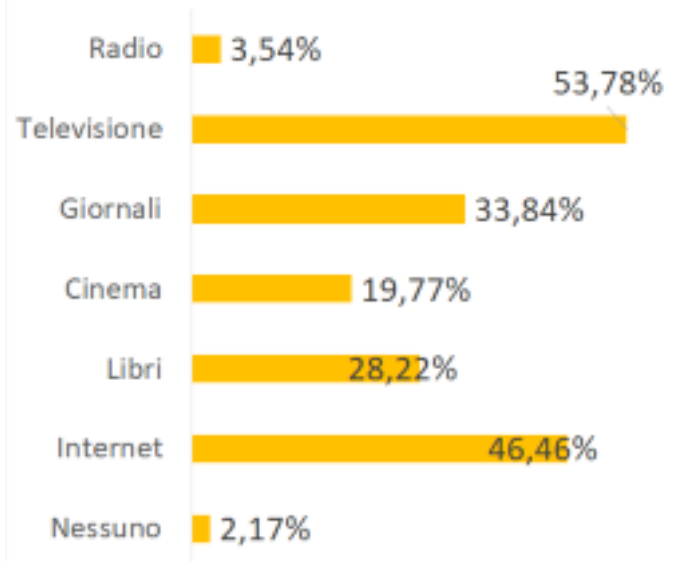
sostenere l'economia mafiosa.

Rispetto però alle ragioni della loro perduranza nella modernità permane una certa superficialità. Tra le spiegazioni prevalgono il "poco lavoro" al 39%, "la corruzione della classe dirigente" al 44%, ma incide molto secondo il campione "la mentalità dei cittadini" al 39%, "la mancanza di coraggio" per il 29% e "la mancanza di fiducia nelle istituzioni" nel 25%.

Sarebbe interessante comprendere a quale mentalità si fa riferimento, perché il ricorso a stereotipi e pregiudizi è molto frequente in materia. Di certo si rischia di utilizzare spiegazioni troppo semplicistiche. L'educazione alla legalità, che i giovani del campione indicano per il 25 % come strumento che lo Stato deve utilizzare per sconfiggere le mafie, non può essere intesa come materia a se stante, non inserita nel quotidiano di tutti. E d'altra parte farsi carico di tali problemi a viso aperto da parte dello Stato aiuterebbe i giovani a fidarsi di più degli adulti che li circondano.

Sulla fiducia forse in questo ultimo anno possono registrarsi dei piccoli passi avanti. È vero che i giovani, che dovrebbero essere quelli dalle grandi passioni e dalle grandi speranze, di fatto appaiono abbastanza pessimisti sia rispetto alle relazioni con gli altri, sia rispetto alla onestà degli adulti che ricoprono cariche politiche, sia rispetto alla possibilità di sconfiggere le mafie, tuttavia il trend sta lentamente cambiando e si nota un pessimismo meno marcato. Il 39% risponde che non sconfiggeremo mai le mafie, più ottimista un 28% del campione. Rispetto ai dati dello scorso anno, però, c'è un lieve miglioramento perché nel 2020 il 25% riteneva che si potessero sconfiggere definitivamente le mafie, mentre il 43 % sosteneva che ciò era impossibile; certo si tratta di dati che peggiorano rispetto al 2016 quando ben il 33% del campione diceva che le mafie potevano essere sconfitte e il 37% si mostrava invece pessimista, tuttavia appare un dato da tenere sotto osservazione per i prossimi anni anche perché ci sono altri segnali positivi rispetto allo scorso anno, da indurci a un timido ottimismo. Nel campione del 2021 è più forte la mafia per il 31% degli intervistati, un dato questo in discesa dal 2016 ad oggi: siamo passati, infatti, dal 45,8 % del 2016 al 37,7% del 2020 fino ad arrivare al 31% di oggi. Forse la pandemia ha contribuito a questa valutazione più positiva? Oppure questa tendenza rientra in una rinnovata e generale maggiore fiducia nei confronti dello Stato? Infatti se lo scorso anno i giovani ritenevano che la gente guarda esclusivamente al proprio interesse per il 54 % degli intervistati, oggi solo il 48% risponde in tal senso; e se il 49% nel 2020

Quali sono i mezzi di informazione che, a tuo parere, parlando adeguatamente del fenomeno della criminalità organizzata? (max 2 risposte)



riteneva che gli altri non fossero corretti, oggi solo il 45% risponde in tal senso.

Così come è in aumento la fiducia rispetto a categorie che lo scorso anno ne avevano avuta meno. Gli studenti contattati, infatti, confermano la loro fiducia per gli insegnanti: dal 37% del 2020, al 38% del 2021; e nei riguardi delle forze dell'ordine si è passati dal 28% del 2020 al 30% del 2021. Aumenta considerevolmente la fiducia per i magistrati: dal 21% del 2020 al 27,8% del 2021; e aumenta anche quella per i politici nazionali che vengono considerati "per nulla degni di fiducia" per il 21% degli intervistati nel 2021 contro il 27% del 2020, mentre i politici locali ciò vale per il 22% del 2020 e "solo" per il 17,8 nel 2021. Viene da chiedersi: ha avuto un'incidenza la pandemia per questa valutazione? I ragazzi hanno sentito più vicine le istituzioni? Sarebbe interessante approfondire la questione.



PROGETTO educativo ANTIMAFIA

duemilaventiduemilaventuno



La nuova sfida del Mezzogiorno

Ernesto Ugo Savona

Anche quest'anno mi fermo a commentare la domanda n. 47 del questionario, riguardante la possibilità di sconfiggere definitivamente la mafia. Una percentuale maggiore (39%) pensa non sia possibile. Percentuali minori ritengono sia possibile (29%) o comunque non sanno (32%).

Quando l'anno scorso ho commentato questa domanda la pandemia del corona virus era soltanto agli inizi e non immaginavamo la catastrofe sanitaria economica e sociale che sarebbe arrivata dopo. L'anno scorso cominciamo solo a vedere le dimensioni del problema e capivamo che non avevamo molti strumenti per contrastarlo. Ci ricordavamo di catastrofi passate di dimensioni più piccole, come i terremoti dove la ricostruzione era diventata un'opportunità di malaffare durato decine di anni.

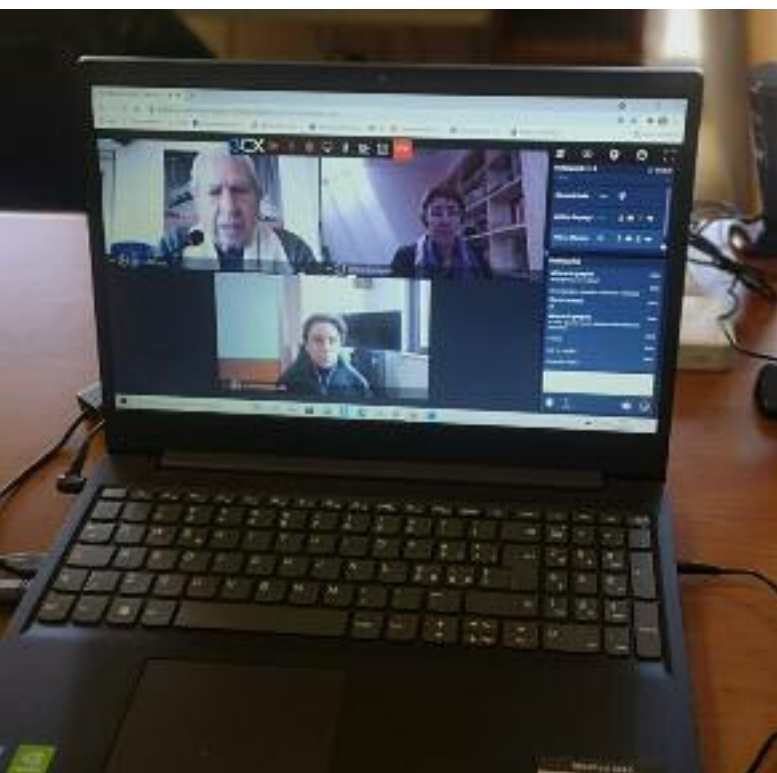
Oggi siamo nel momento cruciale perché i progetti del PNRR Piano Nazionale di Ricostruzione e Resilienza andranno inviati entro il 30 Aprile all'Unione Europea per partecipare ai finanziamenti che hanno destinato all'Italia complessivamente 191,5 miliardi di Euro. Questo piano è stato scritto e riscritto più volte e dovremmo essere nella fase finale, dove le scelte di indirizzo sono state già fatte, anche perché guidate dalla stessa Unione europea. Vanno invece individuate scelte più dettagliate dei modelli gestionali. Cioè chi farà che cosa e come. In pratica chi spenderà i soldi ricevuti. Questo è infatti uno dei problemi più rilevanti del nostro paese perché i fondi europei vengono spesi in minima parte, e spesso quando spesi, spesi anche male. Dobbiamo riflettere attentamente su come uscire dalla tenaglia delle due alternative: non spenderli o spenderli male o peggio ancora costruire su questi fondi opportunità per un aumento dell'illegalità, cioè accrescendo lo sviluppo delle mafie e dell'illegalità. Il passato non promette bene.

Le risorse dedicate al Mezzogiorno di Next Generation EU saranno approssimativamente 96 miliardi che si dovranno spendere nei prossimi anni. I dati del passato non promettono bene. Del fondo per lo sviluppo e la coesione del 2014-2020, alla fine dello scorso anno, erano stati spesi poco più di tre miliardi, cioè il 6,7% di tutto. Nel 2017 in Italia erano state avviate ma non completate 647 opere pubbliche che nei 2/3 dei casi erano arrivate a meno della metà del loro percorso realizzativo. E il 70% di queste opere è localizzato al sud.

La prima cosa da fare dovrebbe essere quella di utilizzare modelli gestionali capaci di imprimere una grande velocità nello sviluppo dei progetti e nella loro esecuzione cioè della "messa a terra". Facendo attenzione a costruire nella fase di progettazione e di esecuzione filtri di legalità che permettano di escludere o minimizzare le infiltrazioni mafiose e corruttive. Che sono poi quelle per le quali i progetti tardano, costano di più e rendono meno in termini di efficacia. Si discute se modificare la legge sugli appalti che ha dato adito a molte controversie. L'attuale legge sugli appalti impone dei filtri di legalità rilevanti che in alcuni casi hanno reso difficile, se non impossibile la progettazione ed esecuzione rapida di opere importanti. Resta quindi il problema di come combinare efficienza e trasparenza? Si fa spesso riferimento ad alcune esperienze isolate come l'Expo a Milano del 2015 e la ricostruzione veloce del ponte Morandi di Genova crollato nel 2018 ed ora ricostruito come Ponte San Giorgio. Sono due eventi diversi che si sono potuti realizzare in tempi veloci ed a rischi minimi di legalità. Cioè con le opportune diversità sono lezioni che si possono imparare per spendere i fondi europei sia strutturali che eccezionali come quelli del Next generation EU. Questo perché soprattutto per il Mezzogiorno questi fondi sono un'occasione unica per invertire il ciclo del sua progressiva decadenza.

Va infatti considerato che negli anni 70 il PIL per persona nel sud era il 65% di quello delle regioni del centro nord mentre ora è sceso al 55%. Tra il 2008 e il 2018 la spesa pubblica per investimenti nel Mezzogiorno si è più che dimezzata ed è passata da 21 miliardi a poco più di 10. Va aggiunta la perdita di 5 milioni di residenti nel Mezzogiorno tra il crollo della natalità e la ripresa dei flussi migratori, con medie superiori a 160.000 individui l'anno. Questo trend, se invariato, porterà le regioni meridionali a costituire nel 2035 l'area del paese con più concentrazione di anziani.

Sembra che il Mezzogiorno, proprio per la vastità dei fondi a disposizione, sia ritornato nell'agenda di governo. La domanda di legalità e di sviluppo si muovono in parallelo e nascono dai territori meridionali che sono stati penalizzati da illegalità e sottosviluppo. Ci sono, cioè tutti gli ingredienti per cambiare strada e privilegiare lo sviluppo del Mezzogiorno come motore dello sviluppo dell'intero paese, consapevoli che per fare questo occorre combattere e risolvere in modo definitivo la questione criminale e la sua illegalità diffusa. Occorre una visione e una attenta considerazione dei meccanismi di gestione della spesa coniugando trasparenza con efficienza. Se approfitteremo di questi fondi per fare questa rivoluzione economica sociale e culturale avremo fatta già un gran pezzo di strada permettendo così agli studenti di domani di sperare che la mafia si può sconfiggere definitivamente.





Le troppe zone d'ombra tra politica e criminalità

Alberto Vannucci

I risultati del questionario 2020-2021 si collocano in una linea di continuità rispetto alle rilevazioni degli anni precedenti, a dimostrazione della qualità e dell'affidabilità della rilevazione. D'altro canto, affiorano alcuni segnali di una maggiore "sensibilità" degli intervistati rispetto alle tematiche oggetto di indagine, che nelle domande approfondite in questa sezione si concentrano sui sintomi della presenza mafiosa e sulle sue intersezioni con la sfera della politica e dell'amministrazione. L'immagine dominante che si è consolidata negli studenti intervistati è sicuramente in chiaroscuro, ma prevalgono le zone d'ombra. Le numerose inchieste giudiziarie degli ultimi anni, da "mondo di mezzo" fino a "rinascita-Scott" – e forse in una certa misura anche la dimensione narrativa di fiction e serie televisive – hanno consolidato anche nell'immaginario delle giovani generazioni un'immagine di organizzazioni criminali non soltanto potenti ed efferate all'occorrenza, ma soprattutto capaci di creare con sempre maggiore efficacia aree di intersezione strumentale e coabitazione reciprocamente vantaggiosa con rappresentanti di mondi diversi, dalla politica alla burocrazia, dall'imprenditoria alla platea di professionisti "a disposizione". La metafora dell'area grigia, che secondo Rocco Sciarone costituisce quel contesto in cui colletti bianchi e soggetti mafiosi allacciano rapporti di complicità, scambio e collusione, dai confini mobili e porosi tra leciti e illecito,

Secondo te, quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali (max 2 risposte)

Globalizzazione	6,35%
Immigrazione	10,45%
Corruzione della classe politica locale	54,90%
Sottovalutazione del fenomeno	20,58%
Repressione nelle regioni meridionali	12,62%
Ricerca di nuovi territori per riciclaggio	29,98%
Mancanza di senso civico	28,14%
Altro	3,05%

ben rappresenta l'evidenza di queste sempre più frequenti "alleanze nell'ombra". Una realtà simbiotica e parassitaria che sovrappone l'universo della politica, dell'economia, della finanza a quello criminale, fornendo ai "colletti bianchi" strategie e strumenti informali o illegali per conseguire indebiti vantaggi concorrenziali sia in ambito elettorale che in contesti imprenditoriali. Dove le mafie plasticamente possono "mettersi a servizio" di altri poteri e potentati, svolgendo una funzione di regolazione di altri circuiti parassitari di illegalità che coinvolge segmenti della classe dirigente. La relativa stabilità delle risposte fornite, pur con oscillazioni che saranno evidenziate, mostra che anche grazie ai percorsi di formazione avviati in questi anni si è costruita una consapevolezza diffusa e sedimentata negli studenti che per comprendere le ragioni della forza delle mafie occorre guardare al di là del ristretto perimetro della attività tradizionalmente riconducibili all'universo mafioso. La prima domanda guarda ai cosiddetti "reati sentinella", cioè alle attività sintomatiche della presenza mafiosa nella propria città (V-23). Dopo le tradizionali attività criminali (spaccio di droga per il 40%, rapine per il 12%, estorsioni per il 3%, sostanzialmente analoghe ai valori dell'anno precedente (a parte un calo nell'allarme per gli stupefacenti) gli studenti intervistati si concentrano sul degrado ambientale e urbanistico, oltre che su fattori di distorsione delle attività economiche e del contesto sociale (lavoro nero per il 16%, abusi edilizi per l'8%, discariche abusive per il 5%, tratta di immigrati per il 2%). La corruzione e gli abusi di potere degli amministratori pubblici sono visti come condizione facilitante e indicatore del radicamento e del manifestarsi di tutte le altre forme di illecito. Manipolare le decisioni pubbliche e il consenso, ossia pagare tangenti ai pubblici dipendenti (6% delle risposte) e praticare la compravendita del voto (4% delle risposte) sono viste ormai

Quali, tra le sottoelencate attività illegali ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città? (max due risposte)

Spaccio di droga	39,95%
Rapine	12,30%
Tratta di immigrati	1,45%
Pedopornografia	0,88%
Gioco d'azzardo illecito	1,53%
Prostituzione	4,58%
Racket delle estorsioni	2,65%
Contraffazione	2,97%
Usura	3,46%
Lavoro nero	15,92%
Corruzione dei pubblici dipendenti	5,79%
Scambio di voti	3,82%
Discariche abusive	4,66%
Abusi edilizi e urbanistici	8,36%
Altro	1,53%

come segnali della presenza mafiosa sul territorio. La delegittimazione e il disincanto verso la sfera della politica e dell'amministrazione pubblica viene certamente alimentata dalle inchieste giudiziarie che occasionalmente squarciano il velo su quella realtà, ma presumibilmente si alimentano anche da esperienze personali e familiari, specie in contesti ambientali in cui la presenza mafiosa propizia questo tipo di accordi illeciti.

La domanda seguente (V-24) guarda invece alle cause cui gli studenti imputano la diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali. Si confermano le percezioni emerse nella precedente domanda – dal momento che cause ed effetti, nel caso dei fenomeni criminali, spesso si alimentano a vicenda circolarmente, creando circoli viziosi. L'elemento che più contribuisce a dare forza espansiva alle mafie in aree di non tradizionale insediamento è rappresentato dalla corruzione della classe politica locale – così risponde il 55% degli studenti, percentuale altissima, oltre la metà degli intervistati. Una classe politica sensibile alle lusinghe della corruzione è una calamita che fa convergere i mafiosi in aree e settori economici ad alto profitto atteso, soprattutto grazie ai vantaggi concorrenziali del ricorso a mezzi illeciti: edilizia, opera pubbliche, governo del territorio, gestione dei rifiuti. E oltre alla sfera istituzionale, conta anche la dimensione finanziaria e quella culturale. Le mafie "migrano" o delocalizzano attività criminali e para-legali a caccia di profitti, relazioni, occasioni per riciclare denaro sporco (30% delle risposte, valore identico agli anni precedenti), la mancanza di senso civico (con il 28% delle risposte, in crescita rispetto all'anno precedente), e la sottovalutazione del fenomeno da parte delle forze dell'ordine (21% delle risposte). Un impasto di fattori di diversa natura, non solo istituzionale ma anche economica e culturale, che trova un terreno ricettivo nelle realtà professionali e imprenditoriali dei territori del nord, dove le mafie di "mettono a servizio" facendo maturare forme di ibridazione con gli attori locali. La rilevanza mediatica del tema "immigrazione" trova eco nel 10% di risposte – in calo rispetto agli anni precedenti – di intervistati che (in modo discutibile, ma significativo) rilevano il fenomeno quale elemento utile a cogliere le ragioni della diffusione mafiosa. Infine, per gli intervistati pesano anche la sottovalutazione del fenomeno da parte delle forze dell'ordine (21% di risposte), la repressione nelle regioni meridionali (13%) e la globalizzazione (6%).

Secondo te, cosa permette alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere? (max 3 risposte)

Basso livello di sviluppo	16,32%
Scarse opportunità di lavoro	39,55%
Poca fiducia nelle istituzioni	25,64%
Mentalità dei cittadini	39,15%
Corruzione della classe dirigente	44,94%
Mancanza di coraggio dei cittadini	29,66%
Clientelismo	10,61%
Altro	5,71%
Non so	4,66%

Alla questione successiva: "cosa permette alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere" (V-25) le percezioni degli studenti appaiono in sintonia con il quadro interpretativo già emerso.

La corruzione della classe dirigente domina con il 45% di risposte affermative – percentuale on lieve valo rispetto all'anno precedente – quale fattore principale cui far risalire la persistenza e resilienza del fenomeno mafioso all'azione repressiva dello Stato, accompagnato da altre realtà patologiche che vanno a incidere essenzialmente sul rapporto tra cittadini e istituzioni pubbliche: l'11% guarda al perdurare del clientelismo. Si evidenziano anche fattori di matrice economica, in particolare la scarsità di opportunità lavorative (40%, in forte crescita dall'anno precedente) e il basso livello di sviluppo (16%); oppure di ordine culturale, soprattutto la mentalità dei cittadini (39%, costante rispetto all'anno precedente), la poca fiducia nelle istituzioni (26%), la mancanza di coraggio dei cittadini (30%) – tutti valori all'incirca costanti rispetto a quelli dell'anno precedente. La sfiducia nello Stato e nei confronti della classe dirigente trova espressione anche nelle percezioni rilevate nella domanda successiva, che guarda al rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica (V-26). Nella rilevazione 2020-2021, con una linea di tendenza ormai consolidata, un esito pressoché unanime disegna lo scenario di una politica connivente, collusa od ostaggio dei poteri mafiosi: per l'83% degli intervistati il rapporto è molto (28%) oppure abbastanza forte (55%), per appena un 11% debole o inesistente – incoraggiante tuttavia la crescita di quest'ultima percentuale, che era di appena il 3% due anni prima, l'8 per cento l'anno precedente. Si conferma così un minimo ma significativo segnale di speranza e di fiducia in un quadro complessivo in chiaroscuro, ma in cui purtroppo prevalgono ancora le zone d'ombra.

A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica?

Molto forte	28,38%
Abbastanza forte	54,66%
Debole	9,57%
Inesistente	1,45%
Non so	5,95%

Il rispetto delle leggi come necessità

Doriana D'Ettore

Il tema della legalità riveste un ruolo fondamentale nella società odierna a causa della presenza di grandi organizzazioni criminali che la espongono ad una tale diffusione di atti illeciti da compromettere la convivenza civile e minare così le basi stesse del sistema democratico di un Paese. Alla domanda Cosa è per te la legalità? i ragazzi rispondono largamente che il termine indica la conformità alle leggi in vigore e in senso più ampio l'atteggiamento di rispetto dei cittadini nei confronti delle leggi. Affiora dunque quel senso di responsabilità che li spinge a considerare una norma come un vincolo necessario entro il quale agire. Essi insistono sull'importanza del rispetto delle regole in uno Stato basato sulla libertà politica dei suoi cittadini ed emerge l'opinione diffusa che la libertà di ognuno sia delimitata da confini, questi confini sono quelli stabiliti dalle leggi, oltre i quali inizia la libertà dell'altro. Il principio della legalità appare dunque legato al fondamentale principio del rispetto reciproco per l'interesse della collettività. Nel linguaggio di molti ragazzi la nozione di legalità è chiamata in causa per portare l'attenzione su frequenti casi di reati commessi in modo continuativo per trarre vantaggi di vario genere, soprattutto economici. Frequenti sono i cenni ai reati di corruzione da parte dei cittadini e di concussione di funzionari pubblici diffusi a vari livelli e preoccupa la considerazione piuttosto comune di quanto questa situazione sia una condizione di normalità. Emerge inoltre una forte relazione tra mafia e corruzione, si parla di infiltrazioni in tutti i settori dell'economia, e di fenomeni particolarmente diffusi come favoritismo, raccomandazione e aggiramento delle regole. Nelle risposte emerge poi il tema della difesa della legalità e di educazione alla legalità, vengono citati nomi di personaggi chiave della lotta alla mafia, i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, divenuti simboli più conosciuti della lotta antimafia e della difesa della legalità nel nostro Paese. Si

menzionano inoltre associazioni impegnate a contrastare il crimine organizzato su vari fronti sia educativo che legislativo. Leggendo le risposte date sembra diffusa in modo evidente la percezione che il nostro sia un Paese segnato da corruzione sistematica e ingiustizia. E non mancano segnali di sfiducia: la legalità è un termine che ognuno interpreta a modo suo. È proprio così?

I ragazzi, espressione delle nuove generazioni, comprendono che per arginare questi fenomeni si debba operare secondo un comportamento rispettoso della legalità, che occorra trasformare la cultura dell'illegalità in cultura della legalità fondata sul rispetto delle regole. La legalità non è fatta di azioni straordinarie ma è il semplice rispetto della legge nella vita di tutti i giorni, ed è un rispetto da perseguire con impegno e perseveranza. Fare il proprio dovere come studente, cittadino, lavoratore: la legalità va praticata con le azioni quotidiane. Così scrivono i ragazzi nelle loro risposte.

Per superare le leggi non scritte del malaffare e della corruzione occorre convincersi nella propria intimità che il rispetto delle regole sia necessario alla convivenza civile. Esso rappresenta l'unica via percorribile. Ed è un valore che si acquisisce a partire dalla famiglia e dall'ambiente in cui si vive. La legalità dunque come educazione permanente in cui la Scuola riveste un ruolo fondamentale in quanto è il luogo dove ci si confronta per la prima volta con gli altri.

Osservare le regole rappresenta infatti l'unica garanzia di cui disponiamo perché vengano rispettati i nostri diritti e, in ultima analisi, rappresenta l'unica condizione che ci rende davvero cittadini "liberi".

ITI A. Pacinotti - Fondi (Latina)

Stato vs. Mafia: una brutta consapevolezza

Una domanda: «A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?». La risposta, sempre la stessa: «La mafia». Proprio come il questionario dello scorso anno, che aveva registrato come, a questa domanda, il 37,71% di giovani ritenesse l'organizzazione mafiosa più forte dello Stato, (contro il 20,60% che riteneva, al contrario, gli apparati della Repubblica più forti di Cosa Nostra), anche quest'anno la risposta al quesito inserito nel questionario sulla percezione del fenomeno mafioso, promosso dal Centro studi Pio La Torre, a cui hanno risposto centinaia di alunni delle scuole che hanno partecipato al progetto educativo antimafia, non cambia: secondo il 31,43% dei ragazzi, la mafia vince nettamente il confronto con lo Stato, (contro il 27,65% che vede i rapporti di forza invertiti). Anche le altre risposte fornite sono allo stesso modo eloquenti: il 16,24% dei ragazzi non ha idea di quale dei due poteri prevalga; mentre secondo il 24,68%, i due poteri sono ugualmente forti. Ma è davvero così?

È giusto partire da due parole: efficienza ed efficacia. Come può un ragazzo credere all'efficienza e all'efficacia dell'azione dello Stato quando, riferita la sua provenienza italiana all'estero, viene accostato soltanto alla mafia e non a Giovanni Falcone e alle altre vittime della criminalità? Allo stesso modo, come si può biasimare chi, con rassegnazione, aspetta ancora di vedere quella crescita culturale, economica e sociale che dovrebbe creare le condizioni per una più vigorosa lotta contro la mafia? Proprio Falcone però diceva che l'attesa di condizioni migliori, «è un comodo alibi offerto a coloro che cercano di persuaderci che non ci sia niente

da fare». Sono, queste, le stesse persone che percepiscono uno scarso interesse da parte dello Stato, che si fa vedere soltanto quando la violenza mafiosa si manifesta in modo eclatante, ma, non appena la situazione rientra in un'apparente normalità, fa cadere tutto nel dimenticatoio e torna ad abbassare la guardia. Le leggi e lo Stato non servono se non sono sorrette da una volontà politica e se le strutture preposte all'azione di repressione non sono dotate di uomini professionalmente qualificati. Entrambi, la mafia e lo Stato, richiedono una specifica preparazione e una grande professionalità ai propri uomini, serietà e forte impegno. La mafia svolge benissimo il suo lavoro, sa che spesso ha un solo colpo a disposizione e lavora duro affinché tutto vada come ha programmato. E lo Stato? Lo Stato torna spesso alla sua vecchia routine, fa il suo lavoro più o meno bene e, alla resa dei conti, la sua inefficienza è palpabile. E così, triste mente, la mafia si fa Stato dove lo Stato è assente e, in modo particolare in Sicilia, colpisce i servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere. Così, tra i ragazzi, la mafia viene considerata l'organizzazione dal futuro assicurato, mentre tra gli adulti essa è la soluzione ai problemi nati a causa di una struttura statale deficitaria, con gravi lacune che Cosa Nostra ha saputo riempire a suo modo e a suo vantaggio.

Miriam Ciolino

classe V E, Liceo classico Vittorio Emanuele II, Palermo



Differenze di genere nella percezione della mafia

Giuseppina Tesauo

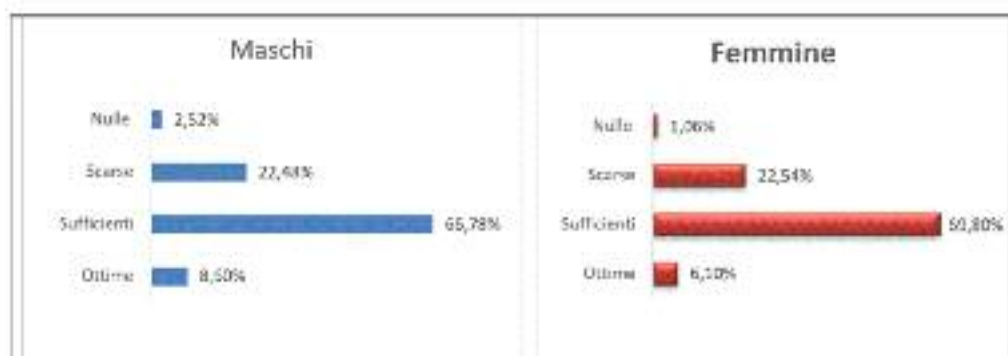
Quest'ultimo anno è stato di certo uno dei più difficili dal dopoguerra ad oggi. A causa dell'emergenza Covid-Sars19 la vita di ciascun individuo ha subito radicali mutamenti, interi settori sono stati investiti dalla crisi economica mondiale, la sanità è stata messa a nudo nella sua fragilità. Le fasce sociali più deboli, come sempre, sono state quelle maggiormente interessate da questa pandemia. A farne le spese anche le istituzioni scolastiche che, per nulla preparate a gestire e fronteggiare un'emergenza sanitaria di proporzioni mondiali, hanno dovuto in tempi brevissimi ripensare e ridefinire le modalità di insegnamento-apprendimento a distanza. La sospensione delle attività didattiche in presenza ha interrotto la partecipazione a un contesto socio-educativo fondamentale per bambini e ragazzi, costituito non solamente da elementi di didassi ma anche da percorsi di crescita. Ciò ha fatto sì che si siano registrati cali nell'apprendimento e scarso interesse verso lo studio da parte dei giovani, stanchi di una mancanza di partecipazione a quella che è la fondamentale interazione umana. Il Progetto educativo del Centro Studio Pio La Torre ha risposto a questa emergenza con solerzia: già strutturato con modalità telematiche ha potuto agevolmente raggiungere le scuole partecipanti. Fra le difficoltà si è garantito alle scuole, che ogni anno aderiscono al progetto educativo antimafia, una continuità nel proporre i temi da sempre affrontati. Purtroppo non si può fare a meno di segnalare un calo

nel numero dei questionari compilati dagli studenti che ci sono pervenuti: 1244 contro i 1835 dello scorso anno (numero che già era in netta diminuzione rispetto agli anni precedenti). E' quindi ovvio che ci troviamo di fronte ad un campione probabilistico statisticamente non rappresentativo, sia per l'esiguità dei numeri, ma anche per il metodo di acquisizione dei dati, i quali rispecchiano soltanto la posizione di coloro che hanno risposto al questionario inviato alle scuole che partecipano al progetto. Il presente lavoro di analisi parte da una ipotesi di ricerca avviata da chi scrive già nell'anno scolastico 2018/19, finalizzata a verificare se la percezione del fenomeno mafioso possa essere influenzata dalla differenza di genere: Vi sono differenze da parte dei giovani, rispettivamente al sesso, nella considerazione di un argomento come cosa nostra? Il metodo di analisi si basa su una lettura incrociata di tre set di risposte al questionario: quello generale, utilizzato come Gruppo di Controllo, e due sottoinsiemi del campione, su due versanti opposti della distribuzione statistica, estratti in base al sesso. I due gruppi campione sono stati denominati con M (maschi) ed F (femmine). Si è ritenuto di dover prendere in esame solo quelle domande dalla cui analisi, si è giudicato di poter ottenere maggiori spunti di riflessione: si tratta degli item V15, V18 e V36. Nei primi due si è analizzato il rapporto fra l'argomento "mafia" ed i giovani, focalizzando le "persone" ed i

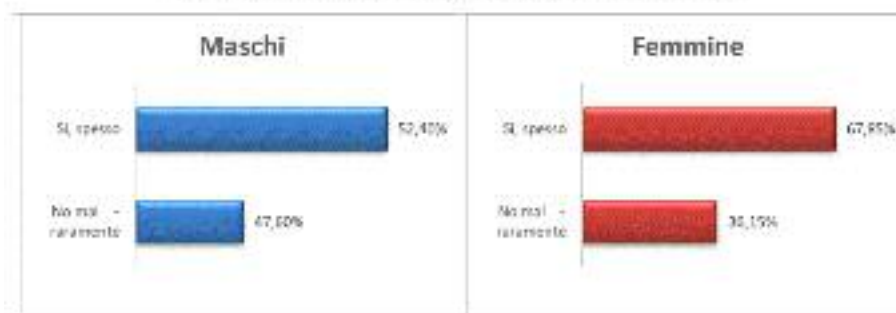
"luoghi" in cui detto argomento viene affrontato; mentre, con la domanda V36 si è esaminato il loro atteggiamento rispetto al ruolo della donna all'interno della mafia.

In relazione alla domanda V15 - Come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso? - Nel Gruppo di Controllo si legge che ben il 68,33% degli intervistati ritiene di avere una conoscenza Sufficiente del fenomeno; sono 22,51% gli studenti che ritengono le proprie conoscenze Scarse, mentre il 7,32% dichiara un'ottima conoscenza, si mantiene sempre molto bassa la percezione (1,85%) di chi le ritiene Nulle. Adesso passiamo al confronto dei dati fra i due gruppi campione: nella risposta Sufficiente e Nulle continuano a non sussistere significative variazioni, poiché registriamo per Sufficiente in M il 66,78% ed in F il 69,80% e per la risposta Nulle in M il 2,52% ed F l'1,06%. Quest'anno, al contrario degli anni precedenti, non è stata riscontrata differenza alcuna nella

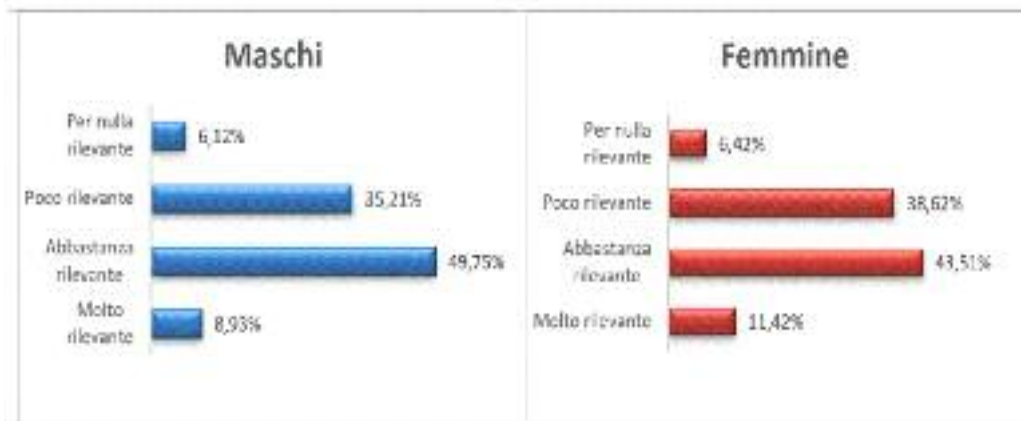
Come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso?



I docenti della tua classe trattano di argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalità organizzata?



risposta Scarse, con M pari al 22,48% ed F pari al 22,54%; ma è da segnalare come questo dato abbia subito una leggera flessione in corrispondenza alle percentuali rilevate lo scorso anno (M al 28,05% e per F al 32,40%). La risposta Ottime conoscenze che lo scorso anno segnalava il divario maggiore fra i gruppi con (M 8,68% e F 3,37%), quest'anno invece, anche se vede il gruppo M sempre con un numero di risposte maggiore (8,60%) rispetto ad F (6,10%), ha accorciato il divario fra le due percentuali rilevate.



Alla domanda V18 - I docenti della tua

classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalità organizzata? - Nel Gruppo di Controllo risulta che il 41,72% degli intervistati ha risposto No, mai/raramente, mentre il 58,28% ha risposto Sì, spesso. I gruppi campione alla prima risposta - No, mai/raramente - si pronunciano con: M al 47,60% ed F al 36,15%. Alla seconda risposta - Sì, spesso - M al 52,40% ed F al 67,85%. Nella lettura di questo item si riscontrano evidenti differenze fra M e F in entrambe le risposte, secondo questi dati, sono le ragazze che reputano in percentuale maggiore che i docenti affrontano argomenti legati a cosa nostra in classe. Di particolare interesse segnalare come i numeri del gruppo F quest'anno si contrappongono nettamente a quelli dello scorso anno, quando al No, Mai/Raramente si esprimeva con un 52,79% (contro 36,15%) ed al Sì, spesso 47,28% (contro 67,85%). Il divario fra le risposte è evidente e contraddice ciò che veniva affermato nelle rilevazioni che sono state riportate nei due anni precedenti. Nella domanda V36 - A tuo avviso quanto è rilevante il ruolo della donna nelle organizzazioni criminali? - Si può osservare che la risposta con la più alta percentuale è Abbastanza rilevante, che anche quest'anno vede i numeri del Gruppo di Controllo (46,54%) e dei due gruppi campione M (49,75%) ed F (43,51%) molto

simili tra di loro. Stessa situazione si ripropone confrontando i dati della risposta Poco rilevante: Gruppo di controllo 36,98%, M 35,21%, F 38,62. Anche questa volta all'estremo più basso si collocano le risposte Molto rilevante (GC 10,21%, M 8,93%, F 11,42%) e Per nulla rilevante (GC 6,27%, M 6,12%, F 6,42%) dove non si registrano significative differenze nella lettura incrociata dei dati. Le risposte a questa domanda ci confermano i dati dello scorso anno: una visione quasi simile per il gruppo M ed F del ruolo della donna all'interno della criminalità organizzata.

Questa breve analisi, così come per lo scorso anno, ci conferma che non esistano significative differenze nelle risposte fornite dai due gruppi campione M ed F, eccezione fatta per la domanda V18 - I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalità organizzata? - dove si è evidenziato che quest'anno le ragazze ed i ragazzi sembrano concordi nel ritenere che i docenti discutano in classe di criminalità organizzata. Questo dato, come già segnalato, ha invertito le percezioni del gruppo F rispetto agli anni precedenti.

L'analisi delle risposte degli studenti-detenuti

Gli alunni si sono sottoposti senza troppa difficoltà alla compilazione del questionario che è stato somministrato per gruppi di classe.

Da una breve sintesi delle risposte, emerge una certa inclinazione a sostenere che le mafie dei nostri giorni sono molto indebolite e hanno interessi economici non più legati ad interessi territoriali, ma si spingono oltre: dallo smaltimento di rifiuti alle macchinette dei bar, dalla prostituzione alle mafie legate alle fonti energetiche, dagli appalti pubblici alle scommesse clandestine.

La maggior parte degli alunni sostiene che le mafie oggi reclutano manovalanza sfruttando le persone povere, disperate e senza un reddito o tra gli stranieri che possono sfuggire più facilmente ai controlli perché spesso senza documenti. In questo caso rispondono anche che lo Stato ha la colpa di non aiutare le persone a trovare lavoro...

Se la mafia oggi è uguale alla vecchia mafia? Rispondono che la mafia oggi è delinquenza e criminalità ma è anche molto indebolita dai sistemi informatici che intercettano immediatamente, movimenti, telefonate e localizzazioni di persone sospette.

Per chi si trova in carcere per reati mafiosi, gli alunni hanno concordato nel rispondere che devono essere applicate pene più severe per scoraggiare i giovani ad intraprendere o seguire le attività illecite delle proprie famiglie.

Relativamente alla domanda sul ruolo delle donne nelle fila mafiose, gli alunni hanno risposto che non si tratta mai di ruoli di comando ma di donne, mogli o madri di mafiosi in carcere, che continuano dall'esterno, ciò che gli uomini della famiglia avevano interrotto prima di essere arrestati.

Alla domanda sulle azioni che si potrebbero intraprendere per combattere la lotta contro le mafie, gli studenti concordano quasi in toto che bisogna educare i ragazzi alla legalità sin da bambini ma soprattutto che bisogna denunciare.

All'unanimità poi tutti riconoscono un ruolo da eroe a chi è morto per mano mafiosa.

Raffaella Argento

docente presso Casa di reclusione Ucciardone-Di Bona Palermo (scuola Borsellino di Palermo);

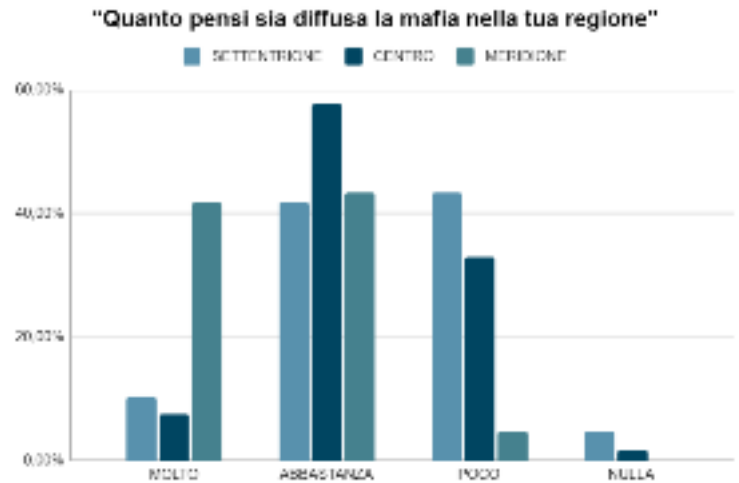
Mafie e Covid: virus silenziosi

Veronica Papadia, Sara Sardisco

Sembra non esservi dubbio sul fatto che l'attuale situazione pandemica abbia lasciato emergere le fragilità e i problemi decennali dell'amministrazione pubblica italiana, esattamente come non c'è dubbio in merito al fatto che le mafie abbiano approfittato di questa mancanza di controllo per infiltrarsi ancora di più nei processi economici e nel mondo delle imprese. Il Covid 19 ha infatti permesso al fenomeno mafioso di radicarsi ulteriormente nella macchina produttiva del nostro Paese, e ha reso i fenomeni di corruzione più subdoli e molto allettanti per chi, ridotto allo stremo, necessita nell'immediatezza di liquidità (cosa che le mafie possono garantire).

Di conseguenza, è necessario approfondire peculiarità e metodi dei fenomeni criminali come la penetrazione delle mafie nel contesto emergenziale della pandemia. Un buon punto di partenza, oltre che informarsi attraverso opportuni strumenti di ricerca e indagini di settore, è sicuramente il questionario sulla percezione del fenomeno mafioso proposto dal Centro studi Pio La Torre nel corso dell'annuale Progetto Educativo Antimafia, progetto che offre una visione d'insieme sulla percezione che gli studenti partecipanti hanno della criminalità organizzata nei loro territori di crescita e di sviluppo.

Un primo "passaggio" rilevante è comprendere in maniera più approfondita, servendosi anche di esempi concreti, i meccanismi utilizzati dalla criminalità organizzata dall'inizio della pandemia in poi nella penisola italiana. Sembra opportuno, a tal proposito, tenere presente come il "virus economico" non abbia colpito solo il Mezzogiorno - come molti credono - ma la macchina economica e imprenditoriale di aree diverse del Paese. In particolare, rispetto a quest'ultimo punto il sondaggio proposto dal Centro Studi Pio La Torre restituisce la visione che i ragazzi hanno sulla diffusione della mafia nelle regioni di residenza. Nello specifico, al quesito "Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?" nella regioni settentrionali della Penisola la maggior parte degli studenti, più precisamente il 43,40%, ritiene bassa la presenza della criminalità organizzata, mentre il 4,68% percepisce un livello minimo di infiltrazione del fenomeno mafioso, Nel centro Italia si registra la percentuale più alta (57,63% abbastanza forte), nella sezione



relativa alla presenza del fenomeno mafioso, viceversa il dato minimo (1,69%) è legato alla scarsa sedimentazione della criminalità. Da ultimo, nel Meridione si riscontra sia il valore più alto (56,90%) sia quello più basso (1,12%). Un ulteriore quesito che ha destato la nostra attenzione e il desiderio di indagine è quello relativo alle cause circa la diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali; tale quesito mostra come nel Nord Italia si ritiene che l'espansione della criminalità organizzata sia supportata dal riciclaggio sporco di denaro, mentre gli studenti del Centro reputano come principale causa la corruzione della classe politica. Il 35,59% degli studenti del Centro individua infatti un rapporto "molto forte" tra i politici corrotti e le associazioni mafiose, in parte confermato dal 31,91% del Nord e il 26,49% del Sud. Ciò non vuol dire però che il fenomeno non sia percepito pienamente nelle aree settentrionali e nel Mezzogiorno: a sostegno di questa constatazione si ravvisa che più della metà degli studenti intervistati (54,66%) ritiene che tra fenomeno mafioso e mondo della politica ci sia un legame "abbastanza forte".

Sul versante economico, inoltre, la percezione dell'infiltrazione mafiosa è ancora più evidente: alla domanda "Quanto incide, a tuo avviso, la presenza della criminalità di stampo mafioso sull'economia della tua regione?", il 21,10% degli studenti del Sud (contro il 10,17% del Centro e il 7,66% del Nord) ha risposto "molto", mentre il 47,70% dei rispondenti ha optato per una risposta un po' meno netta, ritenendo la presenza della

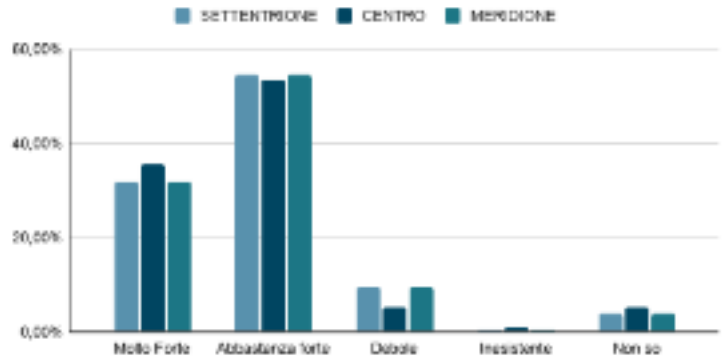
criminalità organizzata sull'economia regionale rilevante ma non preponderante. Anche il resto degli studenti italiani che hanno partecipato al questionario si mantiene pressappoco sulla stessa linea di pensiero, con un 33,19% del Settentrione e un 37,29% del Centro.

I dati sopra riportati ci mostrano come la percezione giovanile del fenomeno mafioso, sia in ambito politico che in ambito economico, sia variegata e dipenda largamente dal luogo di residenza, eppure sia caratterizzata da una comune consapevolezza della presenza pervasiva dello stesso favorita, in parte, dalla diffusione dell'epidemia di Covid 19.

Per comprendere meglio la situazione attuale è importante fare riferimento alla relazione annuale 2020 presentata al Viminale dal Commissario straordinario di governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura Annapaola Porzio. Dalla relazione in emerge chiaramente come la situazione sanitaria abbia incrementato la progressiva diffusione di atteggiamenti criminali come l'usura sia il rischio di interessi criminali sul Recovery Plan e sulle ulteriori misure di sostegno economico. Ancora una volta, viene evidenziato come le principali vittime dell'espansione economica delle mafie e della corruzione finanziaria siano proprio le piccole-medie imprese, i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

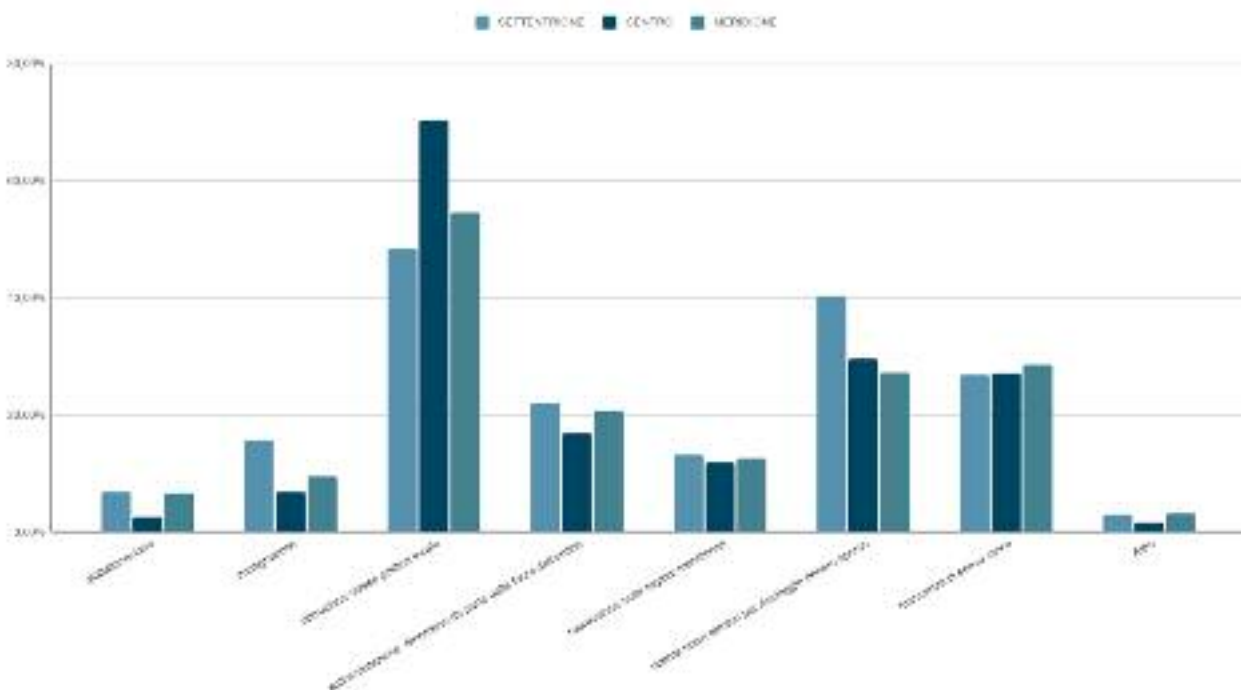
A sostegno degli scenari economici e sociali allarmanti

"A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra fenomeno mafioso e mondo della politica?"

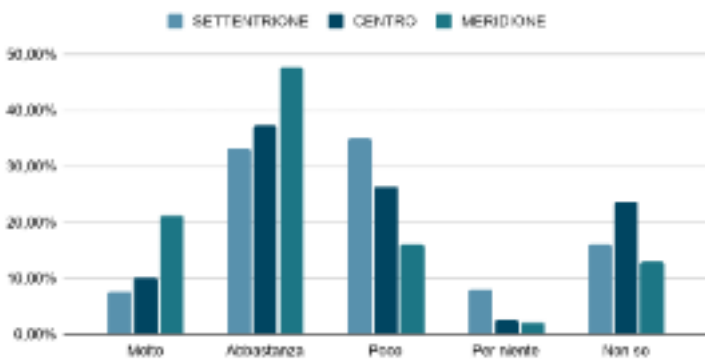


rapprerentanti, sembra utile citare un'ulteriore analisi che può aiutare a comprendere le dinamiche d'infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto economico italiano. Ci riferiamo alla Relazione I semestre 2020 della DIA e alla rilevazione degli "effetti devastanti" sulla tenuta del sistema economico che il Covid 19 sembra produrre, aprendo numerosi spazi e opportunità di espansione per le mafie. Il fenomeno mafioso si presenta come un'alternativa appetibile, un aiuto finanziario immediato, espandendosi globalmente anche grazie alle nuove tecnologie. In linea con gli obiettivi della Convenzione di Palermo del 2000, difatti, è già stato sottolineato più volte, sia nel corso degli interventi organizzati dal Centro Studi Pio La Torre sia dal consigliere giuridico della Rappresentanza italiana Permanente dell'Onu a Vienna Antonio Balsamo, come tutti gli Stati debbano necessariamente

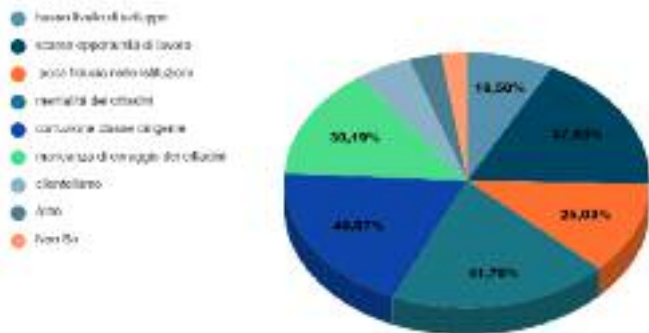
"Secondo te, quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali?"



Quanto incide, a tuo avviso, la presenza della criminalità di stampo mafioso sull'economia della tua regione?



"Cosa permette alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere?"



mettere in campo nuovi strumenti tecnologici per contrastare il fenomeno mafioso.

Dunque, è possibile comprendere come sia necessaria la continua lotta contro la criminalità organizzata sia attraverso azioni specifiche poste in essere dallo Stato e dall'ONU, sia attraverso una nuova sensibilità culturale. È molto importante, infatti, che i giovani studenti vengano coinvolti in proposte progettuali sostenute dal MIUR come il Progetto Educativo Antimafia del Centro Studi Pio La Torre.

Ulteriore attestazione dell'importanza del ruolo delle attività educative è offerta dallo stesso strumento del questionario annuale. In particolare, alla domanda "Secondo il tuo parere, cosa permette alle organizzazioni di stampo mafioso di continuare ad esistere" la maggioranza degli studenti rispondenti (41,75%) ha selezionato la risposta riguardante la mentalità dei cittadini. E ancora, alla domanda "A tuo avviso quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la criminalità mafiosa?", il 25,32% degli intervistati ha individuato come strumento proprio l'educazione alla legalità (unitamente alla risposta "colpire la mafia nei suoi interessi economici" – 21,95% – e alla risposta "combattere la corruzione e il clientelismo" –

18,49%). Di conseguenza, è possibile comprendere come gli stessi giovani avvertano la necessità di cambiare la mentalità dei cittadini in merito al tema della criminalità organizzata.

Tuttavia la rivoluzione della mentalità in alcuni contesti sembra non essere pienamente sufficiente: per quanto un cittadino possa essere moralmente irreprensibile, talvolta la penetrazione delle mafie è pervasiva e subdola, penetrando in scenari totalmente nuovi e inaspettati. La condizione drammatica di alcune piccole e medie imprese, che necessitano nell'immediato di liquidità in questo particolare momento storico, testimonia la necessità e l'urgenza di un efficace intervento politico in materia economica che ostacoli il business delle mafie. Nel corso della prima videoconferenza antimafia 2020-2021, le parole utilizzate da Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, sono apparse particolarmente dirimenti per comprendere la natura del fenomeno: la legalità (e di conseguenza la lotta alla mafia) è come un "carro a due ruote", la prima è la ruota del diritto e dell'applicazione della legge, la seconda della cultura e dell'istruzione. Senza una delle due ruote, il carro non può funzionare: bisogna che entrambe vadano di pari passo, o altrimenti il carro girerà sempre su sé stesso.

IV UA – Liceo Teresa Ciceri, Como

A tuo avviso quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la criminalità mafiosa?



Progetto educativo: una rete di scuole contro l'oppressione mafiosa

Per il quattordicesimo anno consecutivo il Centro Pio La Torre ha promosso il Progetto Educativo Antimafia, rivolto a migliaia di studenti dell'ultimo triennio della scuola media superiore in tutta Italia. Lo scopo principale, come ogni anno, è quello di diffondere l'informazione critica sul nodo storico del rapporto mafia, affari, politica. Quello del questionario, qui illustrato e commentato e di cui nelle pagine a fianco potete leggere i risultati completi, è solo uno degli aspetti su cui si sono concentrate le attività. Un lavoro possibile grazie alla collaborazione sempre attiva dei docenti e dei dirigenti scolastici che permettono, anno dopo anno, di perfezionare e arricchire proficuamente il lavoro. Di seguito tutti gli istituti coinvolti nel Progetto Educativo Antimafia 2020-21:

Sicilia

Agrigento:

Liceo Classico Empedocle Agrigento; I.I.S. Ugo Foscolo, Canicatti; I.I.S. "Francesco Crispi", Ribera; ITC "Leonardo Sciascia", Agrigento; Liceo Scientifico Statale "G. B. Odierna", Palma di Montechiaro; I.T.C.G. Galilei, Canicatti

Caltanissetta:

Liceo Classico "Virgilio", Mussomeli; Liceo "S.C. Majorana", Caltanissetta; Itas "Luigi Russo", Caltanissetta

Catania:

Liceo artistico "M. Lazzaro", Catania

Enna:

IIS Gen. "A. Cascino" Piazza Armerina, Enna; Scuola superiore "Majorana"; Ist. Istr. Sup. "Fratelli Testa", Enna; IIS "A. Volta", Nicosia Enna

Messina:

ISIS "E. Fermi", S. Agata di Militello; ITCG "Tomasi Di Lampedusa", S. Agata Militello; Liceo Classico "V. Emanuele III", Patti; Istituto Tecnico Statale commerciale e per il turismo "Salvatore Pugliatti", Taormina

Palermo:

Liceo classico "G. Garibaldi", Palermo; Liceo "Vittorio Emanuele II", Palermo; Liceo "Meli", Palermo; Liceo Artistico "V. Ragusa e O. Kyohara", Palermo; Liceo Scientifico Statale "Benedetto Croce", Palermo; I.T.C.G. "Duca degli Abruzzi", Palermo; I.T.C. "F. Ferrara", Palermo; I.T.C. "Crispi", Palermo; Liceo Artistico "D. Almeyda", Palermo; "Marco Polo", Palermo; IPSSAR "Cascino", Palermo; "C.E.I. Centro Educativo Ignaziano", Palermo; IPSSAR "Borsellino", Palermo; Liceo "Vittorio Emanuele III", Palermo; Istituto Superiore "Majorana", Palermo; ITET "Pio La Torre", Palermo; ITG "Parlatore", Palermo; Liceo scientifico "G. Galilei", Palermo; Liceo "Umberto I", Palermo; Liceo "D. Dolci", Palermo; Educatore Maria Adelaide, Palermo

I.T. "Carlo Alberto Dalla Chiesa", Partinico; Liceo artistico Bagheria; Liceo Classico "Francesco Scaduto", Bagheria; Liceo Scientifico G. D'Alessandro, Palermo; Liceo Scientifico "N. Palmeri", Termini Imerese; Liceo "Luigi Failla Tedaldi", Castelbuono; ITCG

"Jacopo del Duca", Cefalù; Istituto di Istruzione Superiore "Mandralisca", Cefalù; Istituto Di Istruzione Secondaria Superiore "Don Calogero Di Vincenti" Bisacchino/Corleone; I.P.S.I.A. "Salvo D'Acquisto", Bagheria; IIS D'Alessandro, Bagheria

Ragusa:

Ipsar "Guglielmo Marconi", Vittoria; Itcg "E. Fermi", Vittoria; Istituto "Moncada", Lentini; Ist. Sup. "M. Raeli", Noto

Trapani:

Ist. Tecnico "G. Caruso", Alcamo; I.T.C. G. Garibaldi, Marsala

Italia

Abruzzo:

IST. "G. Peano", L'Aquila; Liceo "G. Galilei", Pescara

Calabria:

Istituto Magistrale di Belvedere Marittimo, Cosenza

Campania:

Istituto tecnico "F. Morano", Caivano; IIS Mattei-Fortunato, Eboli

Emilia Romagna:

IIS "A.F. Formigginì", Sassuolo; TAS "F.lli Navarra" Ostellato - (Fe)

Lazio:

Istituto tecnico industriale "Faraday", Ostia; Liceo Chris Cappel, Anzio (RM); I.T.C. "Vittorio Bachelet", Roma; .T.T. "Antonio Pacinotti", Fondi (Latina)

Liguria:

ISS "G. Falcone", Loano (Sv); ITN A. Doria (Imperia)

Lombardia:

Liceo scientifico "Ezio Vanoni", Como; Liceo "T. Ciceri", Como; SS Carlo Alberto Dalla Chiesa, Sesto Calende; Istituto Professionale Alberghiero "G. Greggiati", Mantova

Piemonte:

Liceo "Domenico Berti", Torino;

Puglia:

Liceo Scientifico "Federico II di Svevia", Altamura; ITE "De Viti De Marco", Triggiano; ITT "Modesto Panetti Pitagora", Bari; Liceo "Marconi", Foggia; Liceo scientifico "Francesco Ribezzo", Francavilla Fontana; Istituto "Mauro Perrone", Castellaneta

Veneto:

"De Amicis" (Rovigo); Liceo Ginnasio Statale "G. B. Brocchi", Bassano Del Grappa

Suole presso le Case di reclusione o circondariale

Casa di reclusione Ucciardone-Di Bona Palermo (scuola Borsellino di Palermo); Casa circondariale Pagliarelli-Lorusso Palermo; Istituto penale per i minorenni "Francesca Laura Morvillo" di Palermo; Casa circondariale Piazza Lanza di Catania; Casa di reclusione di Augusta (SR); Casa circondariale di Caltanissetta; Casa di reclusione di San Cataldo (CL); Casa di reclusione "Ernesto Mari" di Trieste; Casa circondariale di Padova

Il questionario utilizzato per l'indagine

QUESTIONARIO SULLA PERCEZIONE DEL FENOMENO MAFIOSO

V1) Nome della Scuola; V2) Comune; V3) Provincia

DATI SOCIO-ANAGRAFICI

V4) Sesso; V5) Et ; V6) Comune di residenza; V7) Provincia

V8) Regione;

V9) Classe

1. 3° anno

2. 4° anno

3. 5° anno

V10) Titolo di studio della madre:

1. scuola media inferiore

2. scuola media superiore

3. laurea

V11) Titolo di studio del padre:

1. scuola media inferiore

2. scuola media superiore

3. laurea

V12) Cosa   per te la mafia?

V13) Cosa   per te la legalit ?

V14) Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?

(Scegli una risposta)

21,54% Molto

54,10% Abbastanza

22,51% Poco

1,85% Per nulla

V15) Come valuti le tue conoscenze sul fenomeno mafioso?

1,85% Nulle

22,51% Scarse

68,33% Sufficienti

7,32% Ottime

V16) Con chi discuti maggiormente di mafia (max 2 risposte)

18,41% A scuola con i compagni

65,19% A scuola con i docenti

20,90% Fuori dalla scuola con gli amici

31,03% A casa con i miei familiari

10,21% Nessuno

V17) Escludendo l'anno in corso, durante la tua vita scolastica hai partecipato ad attivit  di educazione antimafia?

Si 38,02% No 61,98% Scuola Elementare

Si 69,94% No 30,06% Scuola Media Inferiore

Si 70,50% No 29,50% Scuola Secondaria Superiore

V18) I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalit  organizzata?

(Scegli fino a due risposte)

41,72% No, mai/raramente

58,28% S , spesso

V19) Quali sono i mezzi di informazione che, a tuo parere, parlano adeguatamente del fenomeno della criminalit  organizzata? (Scegli fino a 2 risposte)

33,84% Giornali

3,54% Radio

53,78% Televisione

19,77% Cinema

28,22% Libri

46,46% Internet

2,17% Nessuno

V20) Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalit  organizzata?

52,25% S 

47,75% No

V21) Se hai risposto S  alla domanda precedente, specifica in che modo viene considerata all'interno della tua famiglia. (Scegli una sola risposta)

0,32% Come qualcosa che aiuta a risolvere i problemi

1,45% Come qualcosa con cui convivere

10,69% Come qualcosa da evitare con attenzione

2,97% Come qualcosa da cui difendersi

6,35% Come qualcosa da disprezzare

0,64% Come qualcosa di normale

28,05% Come qualcosa da combattere

1,29% Altro

0,48% Non So

V22) Ti   mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua citt ?

25,16% Per Niente

32,72% Poco

22,51% Abbastanza

5,63% Molto

13,99% Non So

V23) Se alla domanda precedente hai risposto poco, abbastanza o molto, quali tra le sottoelencate attivit  illegali, ritieni pi  indicative della presenza mafiosa nella tua citt . (Scegli fino ad un massimo di due risposte)

39,95% Spaccio di droga

12,30% Rapine

1,45% Tratta di immigrati

0,88% Pedopornografia

1,53% Gioco d'azzardo illecito

4,58% Prostituzione

2,65% Racket delle estorsioni

2,97% Contraffazione (mercato delle false griffe)

- 3,46% Usura
- 15,92% Lavoro nero
- 5,79% Corruzione dei pubblici dipendenti
- 3,62% Scambio di voti
- 4,66% Discariche abusive e attività connesse ai rifiuti
- 8,36% Abusi edilizi e urbanistici
- 1,53% Altro

V24) Secondo te, quali sono le cause della diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali? (fino ad un max di due risposte)

- 6,35% La globalizzazione
- 10,45% L'immigrazione
- 54,90% La corruzione della classe politica locale
- 20,58% La sottovalutazione da parte delle forze dell'ordine
- 12,62% La repressione nelle regioni meridionali
- 29,98% La ricerca di nuovi territori per il riciclaggio
- 28,14% La mancanza di senso civico
- 3,05% Altro

V25) Secondo il tuo parere, cosa permette alla mafia siciliana di continuare ad esistere. (Scegli massimo tre risposte)

- 16,32% Il basso livello di sviluppo
- 39,55% Le scarse opportunità di lavoro
- 25,64% La poca fiducia nelle istituzioni
- 39,15% La mentalità dei cittadini
- 44,94% La corruzione della classe dirigente
- 29,66% La mancanza di coraggio dei cittadini
- 10,61% Il clientelismo
- 5,71% Altro
- 4,66% Non So

V26) A tuo parere, quanto è forte il rapporto mafia-politica?

- 28,38% Molto forte
- 54,66% Abbastanza forte
- 9,57% Debole
- 1,45% Inesistente
- 5,95% Non so

V27) Quanto incide, a tuo avviso, la presenza della criminalità di stampo mafioso sull'economia della tua regione?

- 17,52% Molto
- 43,97% Abbastanza
- 20,66% Poco
- 3,22% Per niente
- 14,63% Non So

V28) Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare?

- A. Rivolgersi ad un politico
- B. Partecipare ad un concorso pubblico
- C. Frequentare un corso di formazione professionale
- D. Rivolgersi ad un mafioso
- E. Avvalersi dei rapporti familiari
- F. Avvalersi dei rapporti di amicizia
- G. Rivolgersi ad un centro per l'impiego

V29) Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?

- 23,95% Sì, molto
- 27,01% Sì, poco
- 24,68% No, per niente

- 24,36% Non so

V30) Cosa spinge secondo te una persona ad entrare nelle fila della mafia?

- 13,10% La famiglia d'origine
- 10,29% Il quartiere in cui vive
- 16,88% La mancanza di una cultura della legalità
- 14,79% La mancanza di occupazione
- 4,90% L'assenza delle istituzioni sul territorio
- 26,77% Il desiderio di facili guadagni
- 9,16% La ricerca del potere
- 4,10% Non so

V31) Secondo te, tra questi motivi, cosa spinge una persona a rivolgersi ai mafiosi?

- 33,20% Il desiderio di facili guadagni
- 32,64% Il bisogno di lavoro
- 7,64% La ricerca del potere
- 10,77% Il bisogno di protezione
- 9,81% La mancanza di una cultura della legalità
- 2,97% Altro
- 2,97% Non So

V32) A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?

- 27,65% Lo Stato
- 31,43% La mafia
- 24,68% Sono ugualmente forti
- 16,24% Non So

V33) Per ciascuna delle seguenti affermazioni esprimi il tuo grado di accordo (SI, NO, NON SO)

- A. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché utilizzano qualsiasi mezzo per i loro scopi
- B. Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere le organizzazioni di stampo mafioso
- C. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché si infiltrano nello Stato
- D. Lo Stato è forte perché difende i valori della democrazia
- E. Lo Stato è forte, perché le sue risorse sono maggiori di quelle della mafia
- F. Le organizzazioni di stampo mafioso sono forti perché fanno paura
- G. La mafia è più forte dello Stato perché continua ad esistere
- H. Lo Stato e la mafia coincidono
- I. Lo Stato è più forte perché lo Stato siamo noi

V34) Pensi che coloro che dedicano la propria vita alla lotta contro la mafia sono:

- 7,88% Persone che non calcolano bene i rischi
- 3,70% Persone alla ricerca di notorietà
- 19,53% Persone che fanno il loro dovere
- 64,63% Persone che difendono la loro libertà
- 4,26% Non So

V35) Come definisci i pentiti:

- 1,53% Infiltrati che mirano a depistare le indagini
- 2,17% Traditori della 'famiglia' e degli 'amici'
- 10,13% Persone che temono per la propria vita
- 12,38% Persone che mirano ad una riduzione di pena
- 6,03% Persone che riconoscono la superiorità dello Stato

- 6,19% Persone che istituiscono un rapporto di scambio con lo Stato
- 48,47% Persone coraggiose che hanno deciso di cambiar vita e che hanno creduto nelle istituzioni
- 13,10% Non So

V36) A tuo avviso, quanto è rilevante il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali?

- 10,21% Molto rilevante
- 46,54% Abbastanza rilevante
- 36,98% Poco rilevante
- 6,27% Per nulla rilevante

V37) Pensi che possano esservi delle contiguità tra alcuni esponenti religiosi e la mafia?

- 24,36% Sì, molte
- 41,40% Poche
- 9,16% No, nessuna
- 25,08% Non So

V38) Esiste, per te, un rapporto mafia-immigrazione?

- 42,77% Sì
- 57,23% No

V39) Se sì, potresti descriverlo?

V40) A tuo avviso quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la mafia?

- 13,83% Potenziare il controllo del territorio
- 21,95% Colpire la mafia nei suoi interessi economici
- 18,49% Combattere la corruzione e/o il clientelismo
- 2,09% Aggiornare la sua legislazione
- 4,18% Selezionare con più attenzione la sua classe politica
- 25,32% Educare i giovani alla legalità
- 2,25% Inasprire le pene
- 0,72% Favorire i fenomeni di collaborazione
- 4,50% Incrementare l'occupazione al Sud
- 6,67% Non So

V41) Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la mafia?

- 16,96% Non essere omertosi
- 42,85% Non sostenere l'economia mafiosa
- 6,11% Ricordare attivamente le vittime di mafia
- 21,46% Rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui
- 5,79% Il singolo non può fare nulla
- 1,53% Non è un mio problema
- 5,31% Non So

V42) Ricorrere a una raccomandazione nella nostra società è una pratica molto diffusa, tu ritieni che:

- 51,29% Sarebbe più corretto seguire criteri meritocratici
- 18,57% Una persona raccomandata in genere non è una persona valida
- 14,47% Una persona raccomandata può essere una persona valida
- 12,46% Non mi scandalizzo ci sono cose più gravi
- 3,22% Altro

V43) Secondo te, quali sono tra questi i comportamenti più scorretti (massimo due risposte)

- 64,55% Evadere le tasse

- 50,80% Non rispettare l'ambiente
- 36,74% Assumere lavoratori in nero
- 16,32% Non andare a votare

V44) Per te impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui vivi, significa soprattutto (massimo due risposte):

- 70,99% Dedicarsi a chi ha bisogno
- 28,78% Fare volontariato all'interno di un'associazione
- 44,53% Difendere l'ambiente
- 9,32% Fare politica
- 9,00% Partecipare ai comitati cittadini
- 2,25% Altro

V45) Quanta fiducia riponi nei..... (indica un punteggio da 1= minimo a 4 = massimo per ciascuna categoria)

- A. Banchieri
- B. Giornalisti
- C. Impiegati pubblici
- D. Insegnanti
- E. Magistrati
- F. Parroci
- G. Politici locali
- H. Politici nazionali
- I. Poliziotti e carabinieri, finanziari
- L. Sindacalisti

V46) In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?

1. Gran parte della gente è degna di fiducia
2. Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente
3. La gente, in genere, guarda al proprio interesse
4. Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede
5. Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti

V47) La mafia potrà essere definitivamente sconfitta?

- 28,54% Sì
- 39,15% No
- 32,32% Non So

V48) Vivi in casa:

- 82,72% Con entrambi i genitori
- 9,49% Solo con tua madre
- 2,09% Solo con tuo padre
- 3,62% Affido condiviso
- 2,09% Nessuna delle precedenti condizioni

Esistono varie forme di violenza: oltre a quella fisica, nelle sue varie modalità, ci può essere una violenza verbale, una psicologica, e così via; oppure ci si può concentrare su alcune vittime tipiche: minori, donne, migranti, esponenti di certe etnie o religioni, persone discriminate in base all'orientamento sessuale, soggetti deboli o marginali in genere.

V49a) Nella nostra società le donne in particolare continuano a essere vittime di discriminazione, molestie, violenza fisica, assassinio. Secondo te quali sono le cause?

V49b) Quali altre categorie di soggetti deboli, oltre alle donne, secondo te sono frequentemente vittime di ag-

gressioni e violenza? Da parte di chi? Per quali ragioni?

V49c) Secondo te oggi in Italia l'aggressività e la violenza verso le minoranze e i soggetti deboli in genere:osa ti viene in mente se pensi alla violenza?

20,58% Stanno diminuendo
38,34% Stanno aumentando
41,08% Sono stazionarie

V50) Possiamo intendere il bullismo come un comportamento aggressivo o vessatorio, tenuto continuativamente da un singolo o da un gruppo ai danni di uno o più soggetti percepiti come più deboli?

72,11% Sì
27,89% No

V51) Se sì, come ne sei venuto a conoscenza:

31,43% Tramite i media
16,96% Hai assistito personalmente ad atti di bullismo
13,26% Sei stato vittima di atti di bullismo
4,18% Ne hai sentito parlare da persone a te vicine
6,27% Altro

V52) Se sei al corrente di atti di bullismo, ci sono state reazioni di persone diverse della vittima verso i bulli?

41,56% Sì
21,22% No
37,22% Non so

V53) Secondo te, come sarebbe giusto comportarsi in casi di bullismo?

V54) Quanto credi sia diffuso il fenomeno del bullismo nelle scuole?

30,87% Molto
56,59% Abbastanza
11,98% Poco
0,56% Per nulla

V55) In che misura, secondo te, la mafia oggi fa ricorso alla violenza fisica?

15,27% Sempre
63,75% Frequentemente
20,26% Raramente
0,72% Mai

V56) Quali tipi di violenza secondo te oggi sono più diffusi nella società in cui vivi?

V57) Secondo te, in quali contesti si fa più ricorso alla violenza? (max 2 risposte)

36,50% Tra i compagni di scuola e tra gli amici
41,48% Tra estranei
9,00% In ambiente lavorativo
14,23% In famiglia
52,49% Dove c'è molta gente, come stadio o discoteca
3,05% Altro

V58) Non considerando i compagni di classe, fra i coetanei, da chi è composta la tua cerchia di amici?

V59) Quante sono le persone che puoi considerare realmente amiche?

V60) Dove vi incontrate con maggiore frequenza (max 2 risposte)?

18,01% In luoghi adibiti ad attività sportiva
2,25% In sala giochi
35,13% Nei luoghi della movida
4,02% Al cinema
43,65% Presso abitazioni private
1,53% In occasione di gite fuori porta
57,32% In luoghi d'incontro all'aperto
6,11% Altro

V61) Quali sono le fonti che usi più frequentemente per informarti su ciò che accade nel mondo (max 2 risposte)?

61,33% Televisione
76,37% Social network
23,23% Quotidiani online
2,73% Quotidiani cartacei
6,99% Passaparola
0,96% Altro

V62) Quali tra questi spazi informatici secondo te sono più affidali (massimo due risposte)

66,64% Televisione
24,12% Social network
26,53% Quotidiani online
36,25% Quotidiani cartacei
1,93% Passaparola
4,18% Altro

V63) Quali sono i social network che utilizzi normalmente (massimo due risposte)

22,27% Facebook
8,84% Twitter
90,51% Instagram
6,59% Nessuno in particolare
11,98% Altro

V64) Nella città in cui vivi in che misura ritieni che le leggi vengano rispettate?

6,19% Molto
53,30% Abbastanza
37,38% Poco
0,00% Per nulla

V65) Potresti spiegare le ragioni della tua risposta e fare qualche esempio

V66) Qual è la tua opinione sulle misure adottate sul governo per contrastare la diffusione del coronavirus?

V67) Secondo te, come hanno reagito prevalentemente le persone che frequenti abitualmente alle recenti misure adottate dal governo per contrastare la diffusione del coronavirus?

39,79% Generalmente hanno rispettato le disposizioni perché ritenute giuste
28,38% Generalmente hanno rispettato le disposizioni per non incorrere in sanzioni
19,45% In alcune occasioni non hanno rispettato le disposizioni perché non ritenute giuste
10,29% In alcune occasioni non hanno rispettato le disposizioni per altri motivi
2,09% Altro



Centro di Studi ed Iniziative Culturali

www.piolatorre.it

Destina il tuo **5X1000** al Centro Studi Pio La Torre

5
1000



Destina il 5 per mille al Centro Studi "Pio La Torre" che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l'insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro Studi, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa e molte iniziative, tra cui quelle del Progetto Educativo Antimafia seguito da più di 100 scuole medie superiori italiane e da circa 10.000 studenti.

Contribuisci con il tuo 5X1000 alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.

Centro di Studi ed Iniziative Culturali

Pio La Torre ONLUS

CODICE FISCALE 93005220814



www.regione.sicilia.it/beniculturali



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale Beni Culturali e dell'Identità Siciliana



<https://www.facebook.com/centrostudipiolorre>



@asudeuropa
@Pio_LaTorre